Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

I Canzonieri

di LORENZO DE ANTIQUIS
e GIOVANNI PARENTI

29

Con il patrocinio del Consiglio Nazionale Ricerche

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Nuova Serie N. 29 (48) **Luglio-Dicembre 1979**

RIVISTA SEMESTRALE A CURA DI GIORGIO VEZZANI
Comitato di Redazione: GIAN PAOLO BORGHI, LORENZO DE ANTIQUIS, ROMOLO FIORONI, GIORGIO VEZZANI.

Un numero L. 2.000 - Abbonamento annuale L. 3.000 - Copie arretrate disponibili L. 2.000 - Versamento sul c/c p. n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio 42100 Reggio Emilia - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via L. Manara 25, Reggio Emilia - Tipografia Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 70%.

In questo numero presentiamo, da pag. 30 a pag. 65, una selezione, integrata da note bibliografiche e discografiche, tratta dai testi fatti stampare in epoche diverse dai cantastorie Lorenzo De Antiquis di Forlì e Giovanni Parenti di Modena.

SOMMARIO

Il Treppo. Una collana discografica di documenti del mondo popolare . . . . . pag. 3
Il treppo . . . . » 5
Cantastorie in Romagna, II° . . . . . . » 8
Giustiniano Villa . . . . » 10
Ricordando Giustiniano Villa . . . . . . » 13
Lorenzo De Antiquis . . . . » 17
Dialogo . . . . » 22
A la fen d'un treb . . . . » 25
Luneri dl'an 1945 . . . . » 26
La protesta delle ragazze che non possono prendere marito . . . . » 28
Ricordato a Cesena il centenario della nascita di Giovanni Montalti . . . . . . » 29
I canzonieri di Lorenzo De Antiquis e Giovanni Parenti . . . . » 30
Giovanni Parenti . . . . » 66
Sigfrido Mantovani . . . . » 71
Il « Premio Sordello » . . . . » 77
Onora i vecchi . . . . » 78
Notiziario A.I.CA. . . . . » 80
Il Maggio. Gli spettacoli dell'estate '79 . . . . » 82
La Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro » 88
Le rappresentazioni di Frassinoro . . . . » 93
Cerredolo. Il Maggio di Francesca da Rimini . » 95
Gli altri Maggi presentati dalla Società Folkloristica Cerredolo . . . . » 111
Burattini, Marionette, Pupi - 14°, Notizie . . . » 112
La zampogna . . . . » 115
Concerto a Como . . . . » 120
Scapoli. 4 Mostra Mercato della zampogna . . » 121
Notizie . . . . » 122

Questo numero esce grazie anche al contributo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I. Unione Stampa Periodica Italiana.

IL TREPPO

UNA COLLANA DISCOGRAFICA DI DOCUMENTI DEL MONDO POPOLARE

Con questo numero 29, che conclude l'annata '79, « Il Cantastorie » segna il decimo anno di vita della nuova serie presentando un'iniziativa discografica che ha potuto realizzare grazie alla collaborazione di una Compagnia del Maggio della montagna reggiana.

Su questa rivista abbiamo sempre documentato l'attività di quanti operano in alcuni settori del mondo popolare: i cantastorie, i burattinai, i marionettisti, i pupari, le Compagnie del Maggio. E proprio con una Compagnia del Maggio, la « Società Folkloristica Cerredolo » di Cerredolo (Reggio Emilia) ha inizio, su etichetta Fonoprint, « Il Treppo », una collana discografica di documenti del mondo popolare diretta da Giorgio Vezzani. « Il Treppo » (una parola del gergo della piazza, usata dai cantastorie e dalla gente dello spettacolo viaggiante, della quale parla diffusamente nelle pagine seguenti Lorenzo De Antiquis) riprende l'analoga testata di una pagina pubblicata negli scorsi anni sulla « Gazzetta di Reggio », « Gazzetta di Modena », « Gazzetta di Ferrara ».

Da quasi vent'anni la produzione discografica nazionale dedica un sempre maggiore spazio alla musica popolare: sono nate diverse collane di musica etnica e di folk revival che si segnalano per il rigore scientifico e la validità dei curatori. Si tratta di opere di notevole valore culturale, destinate a studiosi, biblioteche e istituzioni culturali, che non sempre crediamo possano creare un rapporto di-

retto con l'esecutore popolare (o informatore, come viene indicato nelle note che accompagnano le registrazioni). Il disco rimane dunque ancora uno strumento lontano, estraneo alla sua realtà culturale, uno strumento di cui non può giovarsi che in alcune rare occasioni. Pensiamo qui ai cantastorie che fanno stampare essi stessi i dischi che poi distribuiscono durante gli spettacoli: è stata una necessità del loro mestiere, imposta dalla realtà dei giorni nostri, che ha visto sostituire a fogli volanti e canzonieri dischi e musicassette.

Da queste considerazioni nasce quindi la nostra collana di documenti del mondo popolare, realizzata in collaborazione con gli esecutori popolari, con lo scopo di offrire una testimonianza discografica (accompagnata da una serie di testi, note, fotografie) realizzata nel rispetto della loro realtà culturale. Così è nato questo primo disco, realizzato a cura della « Società Folkloristica Cerredolo » (che lo distribuisce durante gli spettacoli), che offre una selezione del Maggio « Francesca da Rimini » rappresentato da questa Compagnia nel corso della passata estate. La registrazione è stata effettuata in occasione di una rappresentazione svoltasi a Cerredolo il 1° maggio 1979, con l'attenta partecipazione del pubblico, del quale se ne avverte la presenza, non solo attraverso gli applausi, ma anche dai commenti e dagli incitamenti che rivolge ai personaggi preferiti. La copertina presenta la trascrizione di tutti i brani cantati e anche il resoconto dell'attività svolta negli ultimi anni. La selezione del Maggio « Francesca da Rimini » viene ora offerta anche ai lettori de « Il Cantastorie ».

IL TREPPO
Collana
di documenti
del mondo popolare
diretta
da Giorgio Vezzani

Lato 2
mono D.P.

IT 1001 33 giri

FRANCESCA DA RIMINI

Testo di autore ignoto rielaborato da Alberto Schenetti e Antonio Mandreoli

Attori della « Società Folkloristica Cerredolo »
Musiche tradizionali del Maggio

Cerredolo, 1 maggio 1979
23' 35"

Il disco « FRANCESCA DA RIMINI » può essere richiesto attraverso « Il Cantastorie » versando l'importo di L. 4.000 (comprensivo delle spese di spedizione) sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara, 25 - 42100 Reggio Emilia.

IL TREPPO

Che cosa è il treppo? Il treppo per un cantastorie che va a fare il cantastorie o in un mercato o in una piazza dove non è sovvenzionato, dove non c'è l'appoggio finanziario che si trova oggi tramite una festa popolare, vuoi dell'Unità vuoi dell'Amicizia, o un'organizzazione Pro Loco che lo può mettere in un suo programma e la cosa più necessaria è quella di riuscire a fare il treppo, perché se non fa il treppo come fa a vendere? E fare il treppo specie per un cantastorie come ero io o qualche altro che amava fare il cantastorie isolato, da solo, ispirandosi a quel grande cantastorie che è stato Callegari Agostino, al suo imitatore Pietro Tenti (Tenti molto più bravo a suonare la fisarmonica, era un bravo fisarmonicista, quando era in Francia dove non occorreva fare il cantastorie). Noi, io e altri, non avevamo la voce di Callegari Agostino e quindi quella voce lì, a fare il cantastorie da soli si aveva bisogno di una grande capacità strumentale come aveva qualcun altro come per esempio, Gigi Stock di Parma, che è figlio di un nostro collega che faceva il cantastorie che per alcuni anni ha seguito il babbo nei mercati del Parmense; è chiaro che quando arrivava Gigi Stock in una piazza con la fisarmonica, anche se non c'era la voce, quando veniva fuori la « Migliavacca » e tutti gli altri pezzi che fanno solamente i grandi suonatori, i grandi concertisti, la gente accorreva. Mi ricordo che un disgraziato che non aveva la voce (io), un'armonica dalla quale veniva fuori dei motivetti da cantare le storie, non veniva la « Migliavacca », si poteva farla storpiata, allora non valeva, come dovevo fare a fare il treppo? Un mio collega è arrivato addirittura a diventare anche fachiro, ingoiava la stoppa faceva venire fuori il fuoco, evidentemente perché non riusciva a suonare, allora col fuoco la gente accorreva, un altro mio collega aveva tre carte, delle volte quando non riusciva a fare il treppo, tirava fuori le tre carte, faceva finta di fare un gioco di prestigio e riusciva ad attirare la gente. Quindi per fare il treppo era la cosa più necessaria, allora una comitiva di tre quattro che suonava chi uno strumento chi un altro invece di una voce tre o quattro voci accentrava subito la gente, il treppo era fatto.

Allora si entrava in azione, dopo aver fatto il treppo, bisognava anche vedere il modo di prender su dei soldi. C'era qualcuno che portava dei bambini, gli faceva fare una cantatina, fatta come era fatta, e chiedevano i soldi e glieli gettavano anche così, ma, noi cantastorie del tempo degli Anni Venti-Trenta che volevamo dare valore ai cantastorie, io principalmente, dicevo che il cantastorie doveva solo vendere senza chiedere aiuti e per vendere ci voleva il treppo e allora riuscivo delle volte a farlo suonando poco ma parlando, ecco, la dote che io potevo esercitare più delle altre era quella di parlare. Allora bisognava trovare un argomento, che andavo a sviluppare e poi a concludere per vendere il foglietto, per fargli portare a casa il foglio che poi la gente se lo rileggeva e per loro rappresentava il giornale, la radio, la televisione, tutto quello che c'è oggi.

Dopo un po' la gente cominciava a diventare numerosa, allora certe canzoni umoristiche, qualche canzone un po' spinta come la « Rosa in bicicletta » che ai miei tempi è servita molto: cantandola adesso non dice niente di grosso, ma allora, dicendo che una ragazza andava in bicicletta era già qualche cosa di audace e dire addirittura che correva addirittura in bicicletta, che sfidava dei giovanotti in bicicletta, si passava i limiti: « Era una bella giovane graziosa, alta e formosa e si chiamava Rosa! Quasi ogni giorno la bicicletta usava, specie quando al mercato lei andava e la sua mamma diceva: Rosa stai bene attenta a quella cosa che spesso adoperi ma la bicicletta. Ma rispondeva in tutta fretta: Cara mammina lasciami stare io, del manubrio vo' diventare un gran campione una specialista sia a gare in linea, sia pure in pista. E lei correva a gran velocità, maneggiava il manubrio con vera abilità! ». Ora un argomento di questo genere era talmente, diciamo così, provocatorio, era così spinto che i giovanotti, magari le ragazze no, ma loro venivano a sentire. E c'era, appunto questa necessità di fare il treppo: un cantastorie senza treppo è un cantastorie finito.

Diciamo cosa è stato uno dei primi regolamenti fatti dall'Associazione Italiana Cantastorie: lo statuto di allora diceva che quando due o tre cantastorie si trovano nella stessa piazza, devono lavorare assieme per aiutare il più debole, perché succedeva che quello che era più debole restava senza treppo, quindi restava disoccupato.

La parola treppo era conosciuta anche da altri ambulanti, come i ciarlatani, i battitori, gli imbonitori, quelli che vendevano il grasso di marmotta, quello che vendeva lo smacchiatore, quando radunava la maraia, aveva fatto il treppo. Voglio anche ricordare che Sigfrido Mantovani, il nostro suonatore di violino, veniva chiamato dagli altri ambulanti « sballatreppo », che voleva dire rompi treppo, cioè che la sua apertura era micidiale con il suo strano strumento che chiamava « radio trasportabile », perché la gente quando si tratta di vedere o di ascoltare qualche cosa che non conosce accorre sempre. Noi cantastorie che eravamo in piazza tutti i giorni ormai non eravamo più un oggetto di curiosità, quando si arrivava, l'unica curiosità era quella se io, nella mia zona, nella Romagna o nelle Marche (dove io con l'andare degli anni avevo acquistato una certa importanza) avevo qualche storia nuova e la gente che ormai lo sapeva, diceva: « Andiamo a sentire, chissà cosa racconta oggi ». E allora questo mi attirava la gente, ma se io invece di andare nelle Marche, nell'Umbria, nella Romagna, nelle zone dove ero conosciuto, uscivo, andavo a Reggio o Modena, non riuscivo a fare il treppo molte volte, perché li conoscevano Piazza Marino, la Dina Boldrini,

e poi bisogna anche riconoscere che loro con comitive anche di tre o quattro senz'altro sviluppavano un lavoro molto più potente. Chi faceva il cantastorie isolato, chi non aveva quella potenza che poteva avere Sigfrido con il forcone o Callegari Agostino con la voce, per gli altri, era vita un po' difficile, però andando nelle zone dove c'era una certa conoscenza, permetteva di stabilire un treppo se non gigantesco, sufficientemente valevole per lavorare quelle due o tre ore per potere dar via tante storie delle varie qualità; allora si portavano otto o dieci qualità, c'erano tre o qualità di fatti, due o tre qualità di canzoni umoristiche, poi c'era il foglio gigante dove c'erano le canzoni d'autore, quindi questa rotazione si prepara presto, nel giro di un'ora e mezza, due ore nel raccontare il fatto, poi c'era la vendita, ma tutto questo se non pioveva, cioè la pioggia intesa non propro quella atmosferica, ma la pioggia degli altri che arrivavano a bastonarci come è successo a Senigallia.

Ogni cantastorie ha il suo modo di fare il treppo. Io, per esempio, sapendo scrivere diverse cose in versi avevo un vantaggio, di andare in un posto e raccontare quello che era successo. Invece Callegari Agostino metteva la fisarmonica in terra, nel posto tradizionle dove andava: Castel San Giovanni, provincia di Piacenza, era un tempio di Callegari Agostino: « El Gusto, el Gusto di Pavia ». Lui arrivava là a orario di mercato o prima, metteva l'armonica in piazza e la valigia, quando andava in piazza aveva la gente già pronta attorno.

In Sicilia hanno tutti l'automobile: ho visto che là hanno la giardinetta con una specie di palchetto sulla tettoia, quindi con una sedia vanno su e fa palcoscenico la macchina, in più c'è il cartellone con un'asta, in alto, che si vede bene. In Sicilia fanno anche dei giri a « piazza morta », un termine che vuol dire andare in un posto dove non c'è mai stato fiera, fanno un giro del paese come faceva una volta il battitore, e se c'è ancora il battitore gli danno l'incarico di girare il paese e lo caricano sulla macchina e fanno un giro prima dello spettacolo, e poi vendono le musicassette, vendono i libretti, i dischi e guadagnano, perché innanzitutto, non c'è un cantastorie siciliano, almeno di quelli che ho sentito io, che non abbia la voce. Perché? Perché là facendo il cantastorie accompagnandosi solo con la chitarra, se non c'è voce non c'è niente.

Lorenzo De Antiquis

ABBONAMENTO 1979

L'abbonamento per il 1979 è di L. 3.000, da versare sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara, 25 - 42100 Reggio Emilia.

CANTASTORIE IN ROMAGNA

La funzione sociale del cantastorie, ieri e oggi: Giustiniano Villa e Lorenzo De Antiquis

II

La seconda parte della nostra ricerca sui cantastorie romagnoli è riservata a Giustiniano Villa e a Lorenzo De Antiquis, due artisti accomunati dalla consapevolezza del valore sociale del loro mestiere.

Giustiniano Villa (1842-1919) il « poeta dei poveri », ha caratterizzato mezzo secolo di poesia dialettale romagnola influendo marcatamente sia sull'educazione politico-sociale delle classi non egemoni che sugli ultimi due poeti cantastorie della sua terra, Massimo Bartoli e Giovanni « Bruchin » Montalti. Dal cospicuo numero di fogli volanti pubblicati da Gianni Quondamatteo (1)*, possiamo constatare che il repertorio di Villa non era esclusivamente politico, ma verteva anche su diversi aspetti della vita tradizionale contadina, pur essendo le composizioni politiche quelle dotate di maggiore efficacia espressiva. Il dialetto (anzi, i dialetti, in quanto il Villa cercava un contatto più diretto con il suo pubblico, usando dialetti di paesi diversi, a secondo del posto dove si trovava) era l'aspetto essenziale della sua poesia, ma l'autore non disdegnava anche l'uso sia dell'italiano che di fogli volanti di altri cantastorie, in quanto probabilmente Villa si recava anche in località dove la comprensione del dialetto romagnolo era difficoltosa. Ne è un esempio il notissimo « Passaporto della Leggera » del mantovano Arturo Frizzi (compreso nel già citato volume di Quondamatteo), e, ancora, una sua poesia, « LA MIA REPENTINA MORTE / e la mia improvvisa resurrezione »* (2)*, dalla quale si apprende che Giustiniano Villa recitò le sue poesie anche a Bologna, alla « Montagnola ».*

Dalle interviste raccolte emerge invece in modo chiaro il messaggio politico del Villa, nonché l'uso del cartellone Quest'ultimo, documentato anche nella fotografia tratta da « La Piê », offre il pretesto per aprire un'interessante discorso sulle tecniche comunicative dei cantastorie centro-settentrionali della fine dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento.

Alla luce di queste considerazioni, crediamo che la problematica del Villa sia ancora da approfondire in Romagna. Un contributo sostanziale lo sta già portando avanti la scuola, dove il « poeta ciabattino » è oggetto di sempre più attente ricerche: un esempio di questo interesse lo abbiamo trovato a San Clemente, nella provincia di Forlì.

Lorenzo De Antiquis è il cantastorie che si batte da decenni per la dignità di coloro che svolgono questo mestiere. La sua attività artistica è altrettanto notevole

(1) G. Villa, « Poesie dialettali » (1874-1919), a cura di G. Quondamatteo, Bologna, 1971.
(2) G. Villa, op. cit., pp. 121-122.

e importante: il breve canzoniere, che pubblichiamo in questo numero, ne è un valido anche se forzatamente incompleto esempio. Non ci sono, fra le sue composizioni, testi in dialetto romagnolo, a dimostrazione del fatto che De Antiquis non ha mai avuto una residenza stabile, in quanto il suo mestiere di cantastorie (sua unica attività, a differenza di Villa che alla presenza ai mercati e alle fiere alternava il lavoro nella sua bottega di ciabattino) lo portava a raggiungere le piazze dei più lontani paesi.

Lorenzo De Antiquis, nato a Savignano sul Rubicone (il 22 luglio 1909), all'età di sei anni comincia a cantare « storie » per aiutare la madre, Lucia De Antiquis, che viveva facendo la cantastorie, accompagnandosi con la chitarra, su fiere e mercati. Autodidatta, nel 1920 scrive la sua prima « storia », « Vita e morte di Landrù ». Chitarrista e fisarmonicista, oltre che interprete di canzoni comiche e brillanti, continua a comporre testi ispirati a fatti di cronaca, alternando la piazza a prestazioni in spettacoli di Circo e di arte varia sino al 1940, nel cui mese di ottobre si arruola volontario in una formazione di guerra in partenza per il fronte greco, dove rimane ferito. Nel dopoguerra riprende l'attività di cantastorie scrivendo su tutti gli avvenimenti, dalle elezioni del 1948 alla « Storia di Santa Maria Goretti », dalle storielle di vita quotidiana alle parodie.

Nella volontà di dare dignità e difesa sindacale ai colleghi, nel 1927, a Bologna, costituisce il « Sindacato Cantori Ambulanti » (3), e, nel 1930, a Cremona, il « Gruppo Esecutori e Venditori di Canzoni ». Infine, a Crocette di Castelfidardo, in occasione della Fiera, il 14 settembre 1947, accogliendo il desiderio espresso dai colleghi presenti, accetta di preparare lo statuto di quella che doveva diventare l'A.I.CA., « Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti », fondata il successivo 6 novembre, durante un incontro alla Trattoria del Gallo di Rimini. Segretario dell'A.I.CA. viene eletto Lorenzo De Antiquis, che dal 1957 è Presidente dell'Associazione che ha oggi la denominazione di « Associazione Italiana Cantastorie » (A.I.CA.).

Documentano la seconda parte della nostra ricerca sui cantastorie romagnoli notizie biografiche su Giustiniano Villa redatte da Gianni Quondamatteo (tratte dal volume curato dallo stesso Quondamatteo e da Giuseppe Bellosi, « Cento anni di poesia dialettale romagnola »), interviste effettuate a San Clemente (paese natale di Villa), e a Forlì, con Lorenzo De Antiquis. Facciamo seguire inoltre una breve antologia di testi di alcuni poeti popolari di Romagna di cui abbiamo parlato nella nostra inchiesta.

Gian Paolo Borghi
Giorgio Vezzani

---

(3) Esperienze nell'associazionismo dello spettacolo di piazza si sono avute anche in anni precedenti. Nel febbraio 1890 venne, ad esempio, fondata la « Società Internazionale di Prevenzione fra i Proprietari di Pubblici Spettacoli Viaggianti » (il cui motto era: « Lavoro Onestà Fratellanza »). La « Società » si proponeva « di ottenere col potente mezzo dell'unione il miglioramento materiale e più che altro il rialzo morale, abbassato da una categoria di spettacoli, che di spettacolo non hanno che il nome, e viceversa sono vere Sentine d'immoralità ». Chiedeva che venisse accordato ai soci la preferenza nell'assegnazione dei posteggi, garantendo al tempo stesso la solvibilità del socio stesso. Ne era Presidente Guglielmo Cattaneo. (Da una lettera in data 1-10-1900, indirizzata al Sindaco di Bologna, reperita presso gli Atti del Comune di Bologna, 1900, Tit. X, 4, Sez. I, depositati nell'Archivio di Stato Bologna). La « Società » pubblicava anche « La Rivista degli Spettacoli », il cui primo numero del 1901 (a. II) è conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

GIUSTINIANO VILLA

Giustiniano Villa nasce a San Clemente — un comunello all'estremità sud-orientale della provincia di Forlì, sopra Morciano — il 21 aprile del 1842. Di famiglia più che modesta — solo da parte della madre, Amalia Bagli, v'è un ramoscello di cultura, così che uno zio farmacista prenderà a voler bene al ragazzo e ad avviarlo a qualche lettura — il Villa apprende il mestiere del ciabattino. I suoi studi si limitano alla terza elementare sotto la guida della maestra Angelica, sorella della madre. Successivamente, un Francesco Forlani, geometra — un maggiorente del paese — viene in rinforzo ai bisogni culturali del giovane Villa, consentendogli di sfogliare qualche libro della sua ricca biblioteca. Villa lo frequenta, legge, gli chiede spiegazioni. Geometra e calzolaio vanno d'accordo su tutto fuorché in politica, ché il primo è monarchico e il secondo repubblicano o meglio, come si diceva allora, liberale. In un ammezzato dell'abitazione di questo Forlani, abita Villa quando prende moglie intorno al 1864. Alla prima figlia, che nasce nel maggio del '65, impone il nome della nonna paterna, Amalia; al secondo figlio, nato nell'ottobre del '68, quello del nonno, Ferdinando. Il terzo figlio, Bruno, gli nasce nell'agosto del '70, così che il nostro, appena ventottenne, ha già sulle spalle un cospicuo carico famigliare. Al deschetto, aggiustando le povere scarpe della popolazione prevalentemente contadina, il Villa compone le sue prime zirudelle. Vero è che la sua capacità di improvvisare versi si rivela sin da ragazzo, quando sfida o è sfidato da un certo Lazzaro, coetaneo, nipote del prete: gli scontri fra i due menestrelli avvengono nella piazzetta, all'uscita dalla messa.

Nell'ottobre del 1882 il Villa raccoglie le sue poche cose e scende definitivamente a Rimini con a famiglia: ha quarant'anni e continua a fare il mestiere del calzolaio sotto padrone, tale Francesco Tonti, detto Ragù*, in via dei Perugini, dove si aggiusta in un buco di casa. Il padrone deve almanaccare non poco per capire perché il suo lavorante ogni tanto si alza dal desco e corre nella vicina camera da letto: è l'assillo di dover registrare un verso, una rima, mentre batte la suola o aggiusta due poveri tacchi. Ma Giustiniano Villa non fa sempre il calzolaio. Ha già preso confidenza da diversi anni, con il tipografo e stampa in foglietti volanti le sue zirudelle: le fiere, le sagre, le feste paesane, i mercati sono occasioni ottime per raccogliere intorno a sé gente che lavora, che parla la sua lingua, e alla quale lui dice cose che la interessano molto da vicino.*

A Rimini, presso la tipografia Albertini e C., stampa i primi foglietti. Lo « Scherzo poetico sullo stato degli operai in genere », reca, autografa, la seguente nota dell'autore: « Questa poesia fu la prima che io pubblicai nell'anno 1874 ai 10 di marzo, il dialetto è di S. Clemente mio paese natio ». Firmato, « Giust. Villa Calzolaio ». E' da ritenere verosimilmente che lo « Scherzo poetico » sia la prima poesia, in senso assoluto, stampata dal Villa, anche se l'annotazione manoscritta dell'autore può far pensare alla prima dell'anno 1874. A conferma di ciò si può addurre che questa poesia è la sola conosciuta che sia stampata su quattro facciate, e rechi una breve introduzione in versi italiani. Nella raccolta già in mano al poeta di S. Clemente, e giunta al Quondamatteo, vi sono altre poesie datate 1874, ma nessuna con date precedenti. E' da presumere che il Villa abbia fatto stampare tempestivamente lo « Scherzo poetico » in vista della celebre fiera di San Gregorio, che si tiene a Morciano e cade il 12 marzo. Morciano è vicina, e Morciano è un centro industre, attivo e popoloso della Valconca, e in quell'occasione raccoglie decine di migliaia di persone provenienti da ogni dove: qui, il nostro poeta cerca la prima numerosa e attenta platea. Ma dalla vicina Morciano — che dovette conoscerlo, in veste di cantore, sin dalla sua giovinezza — il nostro allarga il cerchio delle sue declamazioni. C'è il mestiere del calzolaio che non basta a sfamare la famiglia, ma c'è anche lo spirito dell'aedo e la volontà politica di portare avanti un discorso che gli rimorde dentro: quello della riscossa degli umili che lavorano e patiscono oltre ogni dire. Nella serie delle poesie, che potremmo chiamare sociali, « La fame e i suoi autori » (1874), « Il tapino che narra il proprio stato » (1877), « La voce del lastrico » (1880), « Le piaghe del giorno » (1881), « Lamento di Famelico Luda, membro del consiglio dei disperati nella città della fame » (1882), — ne citiamo solo alcune — sgranano nella tristezza e inequivocabile incisività dei titoli una tematica

che non lascia dubbi: quella della drammatica condizione operaia e contadina, riecheggiante tuttora nel ricordo dei vecchi, ma soprattutto ampiamente documentata, oggi, in severi studi.

Ma tutta la produzione del Villa — che ormai inurbato a Rimini batte e vagola per i mercati e le fiere romagnole — è problema e tensione sociale. Quella che per lo Spallicci sarà, più avanti, « Pès, fradell », *per il Villa è denuncia chiara e coraggiosa, incitamento aperto e cosciente: i suoi « dialoghi » o « contrasti » sono lezioni politiche freschissime e gustose nel componimento, valide ed attuali nella sostanza: il contadino coltiva il grano ma mangia la piada di polenta; alleva bestiame e polli ma scende a Rimini a comprare l'ultimo dei pesci, la saraghina, o le ossa delle teste bovine ripiene di cacate di mosconi; coltiva la vite ma beve* la birèla o sburgiola, *quando non va a dissetarsi alla* caplèta, *sulla vera del pozzo. Analfabeta, firma con una croce il patto mezzadrile; si sposa soltanto con l'assenso del padrone che talora gli appioppa la ragazza della quale il padrone stesso si è stancato; e vota, infine, così come glielo s'impone dall'alto. All'uditorio prevalentemente composto di operai e contadini, che accorrono sempre più numerosi ad ascoltarlo, l'ottonario del Villa si dispiega ora sornione ora caustico, ma sempre azzeccato, lineare e comprensibile: chi ascolta il poeta in piazza o al campo della fiera, è della sua razza, ha gli stessi problemi, le sue ansie, i suoi dolori. Discorsivo e asciutto, talora arricchito di stupende similitudini ricavate dall'ambiente e dalla vita del contadino o dell'artigiano, il suo verso non è mai gratuito: è sempre tensione, raffronto, tesi, anche quand'è nascosto sotto il pretesto di un* divertissement, *nelle poesie che raccontano di avventure di matrimonio. Poesia impegnata sempre, dunque anche se talora rivestita di panni leggeri, con il sale della battuta e dell'ironia che condisce un cibo semplice ma sostanzioso, ben accetto a chi lo ascolta. La morale, alla fine, è davanti agli occhi di tutti: è in moneta semplice, in soldoni di rame: il padrone sfrutta il contadino e l'operaio: bisogna contrapporgli, con una lotta senza soste, l'unità delle forze del lavoro, nelle leghe, nelle cooperative, consapevoli delle proprie ragioni. Gesù Cristo, Tolstoi, Mazzini, l'anarchia, la repubblica e il socialismo sono tutt'uno per gli aspetti positivi che ciascuno di essi offre alla redenzione del lavoro. E quando si va a votare si voti per il socialista Andrea Costa o per il garibaldino Gattorno, che sono detti,* tout court, *liberali, contro i quali sono sempre i* scuciarèl, o squaciarèl, *i clericali, che finiranno — proprio loro che ci credono — nell'inferno, in un inferno domestico, popolato di biscie, vespe, grosse mosche e formiconi; loro, che hanno sempre tolto al popolo, invece di dare.*

Tutta la Romagna, le vicine Marche della Valmarecchia dove si parla ancora un buon romagnolo, e financo Bologna sono arene dove si dispiega il suo verso. Ha contezza di essere qualcuno, in questo suo lavoro-missione, se è vero che all'inferno Giordano Bruno gli si rivolge con l'appellativo di « buon poeta romagnolo », se — sempre nell'aldilà — Giosuè Carducci, che lo ha ascoltato alla Montagnola, prende le sue difese contro l'Aretino, affermando che se il nostro avesse potuto coltivarsi sarebbe qualcuno. Il pubblico gli è amico perché lo sente dei suoi, e basta il suo nome a farlo accorrere numeroso, attento e divertito. Si coltiva, il Villa, leggendo qua e là, e si aggiorna sul piombo dei giornali. L'analfabetismo imperando, il calzolaio di S. Clemente è una gazzetta vivente che spazia dalle guerre che imperversano agli scioperi, alle elezioni, all'Anno santo, al sistema per vincere la peronospora, al passaggio di una cometa, mai perdendo di vista il principio che la sedia su cui sale è una cattedra: di qui deve impartire un insegnamento, anche se — affrontando temi politici — questo gli costa talora diffide ed ammonimenti da parte delle autorità.

154 foglietti volanti — recanti date fra il 1874 e il 1919 — sono giunti, negli originali, a noi. Sono gli stessi che il poeta porgeva al suo pubblico dopo la declamazione. Molti — ci consta — sono andati certamente distrutti nel corso dell'ultima guerra. Appaiono infatti inspiegabili, in un uomo attento come il Villa, certe lacune. Ammettiamo pure che la Comune di Parigi, anche se per alcuni anni soltanto, fosse assente dai suoi primi interessi politici (i fatti di « Villa Ruffi » accadono appena tre anni dopo); ma restano senza risposta la fondazione del Partito socialista italiano (1892), l'uccisione di re Umberto a Monza (1900), e la « Settimana rossa » 1914), tanto per citare alcuni grossi avvenimenti. Sulla nascita della Federterra (Bologna, 1901), abbiamo, manoscritto, ma non di pugno del poeta, l'inizio di una zirudella che possiamo senz'altro attribuire, per lo stile, al Villa. Il dialetto usato è, all'inizio, quello di S. Clemente, poi il morcianese, il riminese, ed infine un « romagnolo » senz'altra specificazione: il Villa batte tutte le zone della Romagna, e così accontenta o crede di accontentare tutti.

La poesia del Villa abbraccia quasi mezzo secolo di vita: sono tempi difficili, contrassegnati da guerre e irrompenti modificazioni sociali con il naturale corollario di agitazioni,

sommosse, scioperi. E' tutt'altro che facile avere le idee chiare, ma chiara è nel poeta una cosa essenziale: prendere coscienza dal proprio stato e lottare per vivere com'è giusto che un lavoratore viva. Sempre teso a scuotere l'apatia, la rassegnazione delle classi subalterne, la sua missione è stimolatrice. «Quando tornerò fra voi — avverte gli ascoltatori sul finire di declamare le poesie — voglio che la lega sia fatta». In altri momenti esclama: «State uniti, a m'aracmand!» e incita l'uditorio con la stupenda similitudine dei batécch, dei bastoncini che presi uno ad uno sono facili a spezzare, ma che, stretti in fascina, offrono una tenace resistenza.

Coerente con se stesso, Giustiniano Bruno Villa, muore a Rimini in miseria, il 30 aprile 1919, a seguito di un incidente, l'investimento di una carrozza. Non alto, un po' curvo, i baffi grigi e spioventi, la sua immagine, moltiplicata per le mille e mille presenze sulle piazze romagnole, fra l'attenzione seria o la risata improvvisa, ancora oggi vive nei suoi versi che i contadini e gli operai lasciano in eredità ai figli.

Gianni Quondamatteo

(Da «Cento anni di poesia dialettale romagnola», G. Quondamatteo - G. Bellosi, Galeati, Imola 1976).

Bibliografia: Luigi Pasquini, Gianni Quondamatteo, *La poesia dialettale di Giustiniano Villa* (annotata e commentata), Rimini, Tipografia Zangheri, 1962; Giustiniano Villa, *Poesie dialettali (1874-1919).* (Riproduzione anastatica dei foglietti originali, a cura di Gianni Quondamatteo), Bologna, Arti Grafiche Reggiani, 1971; Angelo Fabi, *Note sulla poesia contadina romagnola* (Estratto da *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Biblioteca G. G. Feltrinelli, Studi e ricerche storiche, Milano, 1957).

I TREPPO
Collana di documenti del mondo popolare diretta da Giorgio Vezzani

LE COMPAGNIE DEL MAGGIO

La Società «Folkloristica Cerredolo»

FRANCESCA da RIMINI

LATO 1

Il Maggio è una delle più antiche forme di teatro popolare ancora oggi esistenti sull'Appennino tosco-emiliano. E' uno spettacolo che circa duecento anni fa ha trovato in Toscana la sua sede di origine e di sviluppo, dalla quale è poi risalito in Emilia attraverso i crinali appenninici, raggiungendo poi anche la Liguria, il Piemonte, la Lombardia. Nato come manifestazione di benvenuto alla primavera, influenzato anche dalle Sacre Rappresentazioni, ha in seguito perduto le caratteristiche di manifestazione rituale, e, attraverso evoluzioni continue, è venuto a costituire una delle più importanti e vitali realtà della cultura del mondo popolare di oggi. In Emilia e in Toscana sono oggi numerose le compagnie del Maggio che ad ogni estate rappresentano con grande successo i loro spettacoli.

In Emilia, e in particolare nella provincia di Reggio, diverse sono le compagnie attive: ricordiamo quelle di Costabona, Asta, Morsiano, Cerredolo. E' proprio a cura della «Società Folkloristica Cerredolo» viene presentato questo disco che offre una serie di brani registrati in occasione di una rappresentazione svoltasi a Cerredolo il 1 maggio 1979. La recita si è svolta alla presenza del pubblico, del quale se ne avverte la presenza, non solo attraverso gli applausi ma anche dai commenti e dagli incitamenti che rivolge ai personaggi preferiti. Tra il canto di una quartina e l'altra a volte interviene con qualche battuta un personaggio, il Buffone, che nel copione non ha una parte scritta, ma che sottolinea certi momenti e situazioni, seguendo la sua improvvisazione.

Ricordando Giustiniano Villa

Interviste effettuate da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani a San Clemente (Forlì), paese natale del poeta, il 10 novembre 1979

Don Paolino Silvagni, parroco di San Clemente

Giustiniano Villa è ricordato qui a San Clemente?

Ricordano che quando andava a Rimini i piccoli mercanti tutti si raccomandavano che facesse presto a raccontare la sua poesia, perché finché lui non l'aveva recitata nel mercato non si rimediava niente. Ormai ch'era conosciuto, aveva un'attrazione, e poi si vede logicamente che la sapeva recitare molto bene, eh.

Vengono ancora ricordati fatti, episodi...

No... lui faceva il calzolaio, però dicevano che rimediava ben poco. Era sempre con la testa per aria, specialmente poi faceva questo, che magari era lì che lavorava, gli veniva in mente, si allontanava e andava a scrivere, ecco. Si vede che aveva sempre in mente queste poesie. Del resto lui era repubblicano e come repubblicano lui pensava sempre a dei grandi moti che dovessero avvenire e li annunciava: «Il tal giorno verrà questo, verrà quest'altro...».

In relazione proprio alle idee di Villa, i suoi predecessori hanno lasciato memorie?

No.

Quindi non creava grossi problemi per il clero...

Be'... magari che ci fosse un pochino di ostilità, diciamo così, nelle sue tesi... che era un pochino contro la Chiesa, però era in modo molto corretto. Ma dalle memorie nell'Archivio Parrocchiale non risulta nulla.

A San Clemente ci sono state iniziative per ricordare questo poeta?

Hanno messo una lapide alla torre. Più che altro chi ha tirato un pochino su Villa qui è stata la scuola. Hanno i testi, le insegnanti leggono qualche poesia, è valorizzato così come poeta, ma come notizie storiche no, non c'è altro. Anche quando è morto, è morto praticamente in incognito.

Le poesie di Villa vengono ancora recitate?

Ah be' lo ricordano, c'è qualcuno che ogni tanto le recita.

Incontro con Francesco Cortellini, ex geometra del Municipio di San Clemente, nato nel 1891

Lei ha conosciuto Giustiniano Villa?

Sì, Giustiniano Villa era il cugino di mio povero suocero, del padre di mia moglie, di Francesco Forlani, che è morto nel venticinque e che erano figli tutt'e due di due donne che si chiamavano Bagli di cognome. Giustiniano Villa era nato nel 1842 e Francesco Forlani nel 1854. C'erano dodici anni di differenza, ma non combinavano

fra di loro perché questo qui era un realista, il mio suocero, e l'altro era un repubblicano, non s'intendenvano. Questo qui era non ricco ma in una posizione agiata, e l'altro era... perché era bravo poeta dialettale, ma come calzolaio non ha mai saputo fare una scarpa nuova. Aveva il genio della poesia e per il mestiere non valeva niente.

Com'era fisicamente?

Ah, persona fisica, aveva la mia tal statura, forse anche qualche cosina di meno, ma siamo lì, uno e sessantuno uno e sessantadue, come sono alto io. E lui si metteva a Morciano, lì in piazza, sopra a una sedia, e aveva come copricapo aveva quelle... la chiamiamo tuba noi, che portavano pure i diplomatici e ultimamente i fiaccaristi.

Quando recitava queste poesie aveva anche un cartellone?

Sì sì sì sì, aveva il cartellone. Quando recitava queste poesie, è vero?, per la guerra della Russia contro il Giappone, che lottavano per la Manciuria, dico bene?...

Sì...

E lui dava a intendere al popolo, è vero: « Qui è la Russia, qui è il Giappone e *lor i cunbat,* lottano per l'acquisto della Manciuria ».

Aveva un disegno su questo cartellone?

Il cartellone era una copia della carta geografica, Lui spiegava lì. Spiegava bene perché era anche istruito, era dotto per queste cose di geografia, eccetera.

Lo usava sempre il cartellone?

Il cartellone, quando occorreva. La guerra russo giapponese, la guerra nostra, vero?, del millenovecento e undici, i nostri andarono pure in Tripolitania, e allora lì, è vero?, spiega dove si trova questa Tripolitania, eccetera, tutto quanto. E lì forse avrà avuto una carta geografica per spiegare: «... Lì è il mare, questa è l'Africa... ».

In piazza Villa recitava una sola poesia oppure ne recitava diverse?

Io credo una sola.

Trattava solo di argomenti politici?

In politica era molto... ma però trattava anche di altre cose.

Lui recitava soltanto, non è che cantasse...?

No no no no, non cantava, lo recitava.

Il suo mestiere, quindi, era calzolaio e poi faceva i mercati recitando queste poesie...

Sì il ciabattino e sì sì andava... veniva tutti i mercati qui di Morciano, che lui essendo di San Clemente, è vero?, aveva la dimestichezza con questi posti qui. E poi andava a Forlì, a Rimini anche... E lui aveva tre figli, che non so neanche che mestiere facessero [1]. Lui era nato nel quarantadue e è morto nel diciannove, a Rimini. Io l'ho visto, l'ultima volta che l'ho visto, l'ho visto in Piazza Tre Martiri, in Piazza delle Erbe una volta era lì, adesso è Piazza Tre Martiri dopo il fatto del fascismo che hanno... eccetera, e io l'ho visto che aveva una bancarella in piazza, vendeva il lucido delle scarpe e i lacci delle scarpe.

In quel periodo allora non recitava più le sue poesie?

Eh, ma ha scritto fino all'ultimo, dunque, perché lui è morto in questa maniera. Siccome che era sempre così soprappensiero, sempre trasognato, così e allora è andato... Un ragazzo aveva una trave sopra un carrettino e con questa trave l'ha urtato nel petto e lui è andato a casa con questa percossa qui, si è messo a letto e ha detto, dice: « Io sono vecchio ». Vecchio, non era poi vecchio eccessivamente perché aveva settantasette settantott'anni, perché per me uno di quell'età non è vecchio, chiamo vecchio io il novantenne. E è andato a casa, ha chiamato i figli e ha detto, dice: « Quel ragazzo non ha nessuna colpa e quindi non fateci del male — perché era un galantuomo — non fateci del male ». E io, nelle poesie che recitava a Morciano, io non mi ricordo niente. Mi ricordo che parlava della Manciuria, che lottavano...

Era informato...

Ah, leggeva i giornali, leggeva tutti i giornali. Perché cultura non ne aveva, lui inizialmente cultura non ne aveva, avrà fatto la quinta elementare, se l'ha fatta, o la terza elementare, dopo si è tenuto sempre al corrente. Io avevo quei foglietti, ne avevo tanti, ma sono andati... Ci sono ancora in questa casa grande, ma dove sono andati a finire... Dopo che aveva finito di recitare la poesia, li vendeva a un soldo, due soldi...

Ricorda se usava un sistema per radunare la gente?

Ah no no no, ma si radunava per se' stessa, andavano sempre a vederlo. Io non son nativo di qui, io son nativo di un paese quassù che è Montecolombo, io venivo a piedi per sentire Villa a Morciano.

---

(1) Villa ebbe sei figli, di cui due deceduti a pochi giorni dalla nascita.

Una rara immagine di Giustiniano Villa, al centro, in secondo piano, ritratto davanti al cartellone, così come lo ricorda Francesco Cortellini nell'intervista pubblicata nella pagina accanto. La fotografia (riprodotta da Giovanni Zaffagnini) illustra l'articolo di S. Montanari, « Al firi d'Santarcanzal », pubblicato nella rivista « La Piê », a. XIII, 1932, pp. 65-79.

Anche Villa si spostava a piedi?

Ah no, lui il mezzo di trasporto non l'ha mai avuto, ma però trovava sempre la vettura. Veniva su con uno che vendeva una cosa, che vendeva un'altra, è vero?..., con un pescivendolo... perché lui era modesto, non aveva pretese, è vero?

Era benvoluto dalla gente?

Eh sì, era considerato un galantuomo, come una persona dabbene. Ma certo che lui se la faceva molto cogli operai, i contadini specialmente. Quelli che avevano un po' di proprietà... perché inveiva sempre contro i ricchi e contro i padroni che sfruttavano i contadini, eccetera.

Per questo fatto ha mai avuto problemi con la giustizia?

Ah sì quando è successo... me lo raccontava mio povero suocero che, è vero?, ci fu a suo tempo un tentativo di ribellione contro il governo, contro il re insomma.

E allora lui aspettava, aspettava la notizia qui. Era in piazza, dice: « Ormai scoppia la bomba! ». Come dire, ormai si fa la rivoluzione. Che sia stato al tempo della spedizione di Sapri? Che avesse avuto notizie di questo tentativo d'insurrezione (2)? E allora passeggiava qui in piazza, lui aspettava una notizia. Poi quando son venuti i carabinieri, dice: « Andiamo » e lo portaron dentro. Ma son cose che ho sentito dire, vero?

Qui a San Clemente dove aveva bottega?

Mi hanno detto che l'aveva lì nel borgo, una casina, ma che prima era stato anche qui insieme con la moglie. Subito di fianco *(al Municipio)* c'era la farmacia di un Bagli, che adesso non c'è più, e dove c'è quell'arco era la casa di Villa. Io ho conosciuto anche il suo allievo, come calzolaio, un ciabattino, è vero?, che si chiamava Tonti Francesco, Lui sapeva tutto, anche vita e miracoli di...

Ha conosciuto altri cantastorie del periodo di Villa?

Ah no no no, li ho sentito a Morciano, che venivano da Rimini, ma li sentivo così, vero?, non ho mai saputo il cognome, niente.

Cantavano?

Erano in piazza che leggevano le poesie di Villa, perché c'ho il libro io, due anzi.

---

(2) Probabilmente si trattò di qualche progetto d'insurrezione locale.

Riverita e colta udienza

Le registrazioni di questo disco sono state effettuate da Romolo Fioroni e Giorgio Vezzani in un arco di tempo che va dal 1965 al 1976. I brani di Maggi e Bruscelli qui proposti provengono tutti (ad eccezione dei n. 1, 3, 4 solo per il « Paggio », 6, 7, della prima **facciata) da** registrazioni effettuate durante i diversi spettacoli: non si tratta di documenti di manifestazioni memorizzate, ma in funzione, raccolti pertanto durante le rappresentazioni con i commenti del pubblico che vi partecipa in maniera assidua e intensa (ne è anzi una componente non secondaria), i rumori di scena. Proponendo dischi di documenti etnici quali ballate, canzoni, esecuzioni strumentali, c'è la possibilità di scegliere, entro certi limiti tra diverse registrazioni anche di uno stesso brano: a volte è addirittura lo stesso esecutore-strumentista che censura una propria esecuzione, come è pure possibile far eseguire una o più volte lo stesso brano, anche in epoche diverse specialmente quando tra ricercatore ed informatore si instaurano certi rapporti (non solo di collaborazione, ma di reciproca stima) che vanno oltre il primo incontro. (E il mantenimento di certi rapporti è, in fondo, uno dei meriti maggiori del folk-revival, attraverso il quale l'esecutore tradizionale trova nuove occasioni per far conoscere la propria tradizione, la propria cultura).

Ora l'utilizzazione di registrazioni ripetute, o effettuate appositamente per il disco, sarebbe possibile anche per il Maggio, ma abbiamo preferito presentare documenti (sebbene con alcuni inconvenienti propri della ripresa dal vivo) di una realtà culturale attuale e in funzione come quella del teatro popolare dell'Appennino tosco-emiliano, a testimonianza della sua permanenza e validità e quale omaggio a quanti operano oggi, con notevoli sacrifici, per la continuità di questa tradizione.

(dalla presentazione di Giorgio Vezzani)

CETRA lpp 362
prodotto da Otello Profazio

LORENZO DE ANTIQUIS

APPUNTI PER LA BIOGRAFIA DI UN CANTASTORIE

Origini e vita di un cantastorie.

Sono nato a Savignano sul Rubicone nel 1909. I miei antenati erano dei notabili nel paese di Picinisco. Il babbo di mia mamma era veterinario, uno zio era parroco, l'altro zio era perito agrario, l'altro era professore universitario e Sindaco del paese per trent'anni. In occasione — e qui si rifanno le storie dei cantastorie — della festa del Canneto che c'è in quel territorio, è una festa religiosa che ancora è conosciuta, a questo grande festeggiamento che durava dieci dodici giorni, va a fare gli onori musicali, la musica del corpo della Pubblica Sicurezza di allora. Questo Canneto è una località di montagna che fa parte adesso del Parco Nazionale d'Abruzzo, che è ai confini tra l'Abruzzo e il Lazio. E' avvenuto che questa orchestra, questo complesso musicale, va a questi festeggiamenti e sappiamo che in occasione dei festeggiamenti, allora e anche adesso, è in uso di alloggiare gli ospiti, i suonatori, nella famiglie patrizie. Per combinazione, nella famiglia De Antiquis è andato una tromba, una delle prime trombe. Cosa succede? Adesso siamo in tempi di maggiore scorrevolezza, ma allora la scorrevolezza di legge non c'era, ma c'era la scorrevolezza naturale. Detto

Soresina (Cremona), 13 settembre 1916: in questa fotografia Lorenzo De Antiquis è ritratto tra la madre Lucia De Antiquis e il violinista Romolo Bagni.

in romagnolo: « *J è scapè* », sono scappati via, il trombettiere e la ragazzola del veterinario. Scandalo!! Conclusione: la ragazza è andata a finire a Savignano sul Rubicone dov'era nato il trombettiere, il trombettiere è stato scacciato dalla forza di Pubblica Sicurezza, la ragazzola è stata diseredata dalla famiglia e da questo trambusto è nato De Antiquis, che porta il cognome della madre. Mia mamma mi ha messo al mondo, ne sono riconoscente, e mi ha dato anche un bel cognome per quello che è la vita. Ho imparato a leggere e scrivere guardando le insegne dei negozi dove andavamo a cantare e suonare. Mia mamma, poveretta, ha dovuto cominciare a lavorare con mio babbo sulle piazze. Sapeva suonare la chitarra, tutti nella sua famiglia suonavano uno strumento. Mio babbo suonava la tromba e poveretto è morto quando io avevo cinque anni. Trovarono comitiva con Bartolomei Giuseppe, fiorentino di nascita, e la moglie, che suonava anche lei la chitarra. Morto mio padre, quest'uomo non li ha abbandonati.

Quella strana compagnia, due donne e un uomo, girando in qua e in là, capitano a Carpi. A Carpi c'è un ometto, piccoletto, che suona meravigliosamente il violino, Bagni Romolo detto « Bagnìn », che è morto nel 1948, e si mettono assieme. Bagni Romolo aveva la battuta facile. Facevano quelle macchiette famose di allora, « Il Campanaro », « Il Bastone », poi c'era quella macchietta un po' anticlericale che si chiamava « Il Confessore ». Era un duetto fra il prete e una donna, questa penitente facendo le sue confessioni indubbiamente aveva riscaldato il cuore del confessore, e a un certo momento concludeva: « Maledetta 'sta sottana!! Vieni, figlia, vieni qua! ». Erano tempi, nel diciotto diciannove, in cui c'era quella contrapposizione tra lo stato laico e la chiesa, poi dopo venne il fascismo. Da ragazzino ho imparato a parlare e ad esprimermi lavorando con la compagnia marionettistica di Cagnoli Alfredo di Cento e con i fratelli Picchi marionettisti, burattinai e attori. Ho scoperto che anche allora un cantastorie se di tanto in tanto poteva appoggiare il discorso dall'italiano al dialetto era senz'altro un maggiore avvicinamento, una maggiore confidenzialità, un motivo per avere la simpatia del pubblico. Io, che ho avuto la disgrazia di non avere una patria, me la sono conquistata con l'andare del tempo, girando in qua e in là, i dialetti li sentivo. Uno dei primi dialetti che avrei imparato un po' era il genovese, poi dopo sono venuto nel bolognese, molti anni a Crevalcore e San Giovanni in Persiceto, sapevo un po' il dialetto crevalcorese o bolognese, quindi non ho fatto il cantastorie usando i dialetti. Il cantastorie è espressione del popolo e avrà sempre maggiore successo nella sua zona, dove si parla il suo dialetto. Infatti Silvagni Alfredo, di Traversara di Bagnacavallo, una delle sue grandi difese era il dialetto.

Il lavoro di cantastorie.

Le mie zone principali erano le Marche, l'Umbria e la Romagna. Molti cantastorie in Romagna, per fortuna di me che dovevo viverci, non ce n'erano. Dopo in Romagna si ritrovavano sempre quelli dell'Emilia, venivano a fare le puntate quelli della Lombardia, soprattutto nel dopoguerra Bollani, ha tentato di venire giù in Romagna anche il grande « Taiadela », ma in uno scontro con Silvagni l'ha battuto. Per compagnie di tre o quattro cantastorie si facevano tutti questi mercati grossi. Lunedì a Forlì, sempre in prossimità, in direzione dove c'era il mercato del bestiame. Quindi la Porta Ravegnana, dove abito io, era il teatro tradizionale dei cantastorie. Il mercato di Lugo settimanale, il mercoledì, era come una fiera. Per i cantastorie che non avevano una grossa formazione si prestava di più andare a fare quei mercati e quelle fiere in collina. A San Pietro il mercoledì, a Santa Sofia il giovedì, Predappio alla domenica, il sabato era un mercatino. Marradi il lunedì, che andava fino a sera, anche quello si prestava molto anche per un cantastorie isolato. Giù verso il riminese primeggiava Morciano, il mercoledì a Mondaino, il venerdì altro mercato a lungometraggio era Mercato Saraceno, dove anche lì, con la moda toscana, i mercati andavano fino a sera. Allora il cantastorie trovava sempre, o di mattina o pomeriggio, quel periodo adatto alla gente che non andavano a casa fino a sera, stavano lì, vociavano, giravano e tornavano a sentire qualche cantata da cantastorie. Poi, per le fiere più di richiamo, andava bene le Marche, perché là di mercati non ce n'erano e allora le fiere erano più importanti. Macerata Feltria, il diciannove marzo la fiera di San Giuseppe era la piazza migliore dell'anno. Arrivare nel dopoguerra a fare le punte delle trentacinque, quaranta, cinquantamila lire, in gruppo. San Marino era sempre la piazza principe. L'otto di settembre, San Marino al Borgo era proverbiale. Senigallia, il ventotto agosto, a Urbino i mercati del sabato. Queste erano le piazze dove, nel perimetro Romagna e Marche, che erano le due regioni che si complementavano, i cantastorie e io principalmente ho passato la gran parte della mia vita.

La cosa più difficile per me è sempre stata quella di fare il treppo. Più facile tenerlo che farlo. Per farlo escogitavo di volta in volta qualche... pezzo: mettere l'istrumento in piazza prima di cominciare, delle volte bastava. Quelli magari che avevano voglia di sentire qualche cosa potevano anche fermarsi. Era difficile invece quando la gente aveva fretta. C'era qualche mio collega che aveva, non so, un cappello, un cammuffamento... io non ho mai voluto portare un cappello. Se m'avevano conosciuto mi era più facile fare il treppo che se non mi conoscevano. « Fermiamoci che avrà qualche cosa di nuovo da raccontarci ». Se invece la gente era ben disposta bastava la presenza, bene o male qualcosa si sarebbe fatto. Quando facevo il cantastorie in piazza, ogni mattina io non ero il cantastorie del giorno prima. Il mio imbonimento non è mai stato « scientifico » come quello dei cantastorie di oggi, che quelle parole sono quelle trecentosessantacinque volte all'anno, io no, io vedevo la situazione, quello che veniva fuori in quel momento, delle volte indovinavo e facevo dei soldi, altre volte sbagliavo magari e la facevo « bianca », perché bisogna dire che le « bianche » le ho fatte anch'io.

Il problema grande quale era quando un cantastorie andava in piazza? Era quello di riuscire a fermare la gente. Per una squadra piccola, per uno isolato, delle volte bisognava ricorrere a degli stratagemmi. Per esempio, Parenti Giovanni era arrivato al punto di diventare fachiro, aveva imparato a mangiare il fuoco e a mandare fuori la fiammata col petrolio, perché se non faceva in certe piazze quell'esperimento lì, non riusciva. Quindi era un momento che i cantastorie erano ben giù di quota, eh? Non li volevano più sentire. E' più facile adesso andare in piazza e radunare della gente, perché allora la gente erano talmente abituati a vedere il gruppo di uno, di due, di tre... Ci volevano ad esempio grandi capacità di attacco immediato, che poteva essere un grande suonatore di fisarmonica, c'era Emilio Neri, c'era il fratello di Piazza Marino, Piero, e c'era il famoso Gigi Stock. Gli altri che non avevano queste capacità, se avevano la forza di aggrapparsi, prendevano un fatto che poteva far piangere la gente o prendevano la gente dal lato comico. Non devo negare che i cantastorie dell'Emilia Romagna, quando il mercato era scarso, si era costretti andare a fare anche le osterie, i caffè, i bar...

Il secondo dopoguerra e la nascita dell'A.I.CA., Associazione Italiana Cantastorie.

Nel quarantasette i cantastorie erano circa duecento e non era difficile trovarsi, incontrarsi, e quindi nasceva anche la concorrenza. Per questa ragione i Comuni hanno cominciato a classificare i cantastorie, perché non ce n'era uno, ce n'erano due... creavano un pochino di animazione, per non dire di confusione. C'erano gli altri utenti della piazza, del mercato, gli ambulanti, ai quali sembrava d'esser danneggiati dai cantastorie, e allora venne la necessità di organizzarsi, di creare qualcosa da contrapporre a quello che facevano gli altri. Allora i cantastorie avevano un abbonamento molto economico, erano le famose Serie Ferroviarie delle Ferrovie dello Stato. Il cantastorie nel quarantasette pagava seimila lire al mese, cioè duecento lire al giorno, era una certa sommetta, però poteva girovagare da Milano... Genova... La tredicesima Serie che avevo io e che aveva Piazza Marino con gli altri emiliani andava fino a Pescara e fino a Roma e tutte le linee intermediarie di tutte le varie regioni. E allora veniamo al fatto. Il quattordici di settembre nel Comune di Castelfidardo c'era la Fiera delle Crocette, che è una frazione. Casualmente in quella fiera s'incontrò diversi cantastorie, che con una fiera così erano veramente forti. Io e Piazza Marino abbiamo avuto uno scambio di idee: « E allora vuol dire che bisogna fare l'Associazione dei cantastorie ». C'erano già stati due precedenti; ce n'era stata una nel ventisette, fondata a Bologna sempre da De Antiquis, poi ce n'era stata una a Cremona nel trenta. Perché? Perché c'erano tutte queste lotte. Questa volta, alla distanza di tanti anni e di tanti fatti avvenuti, De Antiquis non si sentiva in grado di prendere l'iniziativa, ma la prese Piazza Marino, che disse: « Solo te sei in grado di farla ». « Va be', io prendo l'impegno di fare un progetto ». Infatti lì si disse di fare un sindacato italiano cantastorie, ma poi, ripensandoci nei due mesi seguenti che mi avevano dato di tempo, pensai che un sindacato vero e proprio, era una responsabilità troppo grande per quello che avrebbero potuto ottenere i cantastorie. « Facciamo un'associazione che potrà collaborare con i sindacati degli ambulanti, loro hanno già delle forze notevoli in ogni città, in ogni posto dove noi avremmo potuto chiedere eventualmente un aiuto. Noi non abbiamo uffici, non abbiam niente, quindi se noi facciamo da soli non riusciamo altro che a mettere una sigla e a non ottenere niente. E' bello essere un'associazione che faccia capo dove c'è una forza ». E allora una notte mi trovavo a Benevento e dove ho trovato

alloggio ho scritto gli articoli dello Statuto. Pensai: « Facciamo una associazione che abbia un carattere morale e che soprattutto si appoggi alle organizzazioni già esistenti ». Nel primo Statuto dice che è auspicabile che i vari soci dell'A.I.CA. si iscrivino ai Sindacati Venditori Ambulanti e anche dello Spettacolo Viaggiante, dove si trovano. Cos'è venuto fuori? Dall'agricoltura si è passati all'industria, i mercati normalmente frequentati dalla massa dei cantastorie si sono volatilizzati. Ecco, i cantastorie a un certo momento hanno cominciato a sentire la perdita del posto di lavoro. E allora quel cantastorie che non aveva quella grande attrattiva, quella grande forza, che proprio andava a cercare quei mercatini più isolati, quelle fierette più disperse, come faceva De Antiquis, come faceva degli altri, sono stati proprio i primi a sentirlo. Be' le compagnie più grosse, formate di tre o quattro elementi, con maggiori possibilità già frequentavano le città, a un certo momento si son trovate nella possibilità di resistere di più. Pensate un po', quando si avevano chiuso tutte le possibilità di parlare, parlavano solo quelli che avevano le organizzazioni, adesso c'è anche un'inflazione di organizzazioni ma quando l'abbiam fatta noi, noi stavamo subendo gli assalti di quelli che erano organizzati, i quali andavano in Comune e li ascoltavano, noi no. Quello che ha fatto l'A.I.CA. per i cantastorie, devo dire onestamente, che sono state più le disfatte che le vittorie, ma se anche di fronte a cento disfatte avessimo avuto una vittoria nella difesa del posto di lavoro, era sempre una vittoria e se noi non combattiamo non hai mai vinto. Quindi l'A.I.CA. prima difese i cantastorie in piazza, abbiamo avuto delle disfatte ma abbiamo avuto anche delle vittorie. A Milano, erano più di cinquant'anni che uno che andava in piazza a fare o il suonatore o il cantastorie, guai se si fosse permesso di andare a dire che voleva fare quel lavoro, perché s'era confuso nei regolamenti comunali dei Vigili Urbani. La grande battaglia dell'A.I.CA. di distinguere che il cantastorie non era un suonatore ambulante, questa è la grande battaglia! L'A.I.CA. è nata per vincere una battaglia morale, anche con il riflesso economico e sociale. Sette o otto anni fa, dopo tre anni di azioni, il Comune di Milano ha concesso a Brivio Angelo di potere fare il cantastorie nel Parco Sempione, al Castello. Anche a tutti i cantastorie che andavano da Brivio Angelo era concesso di fare il cantastorie a Milano. Questa è la grossa, ce ne sono state tante altre. Alla fiera di Pesaro di San Nicola, a Trento, a Modena, a Reggio, in qualunque città. Non parliamo poi del nuovo inserimento nello spettacolo. Attraverso queste iniziative, molti cantastorie che avrebbero cessato si sono sentiti sempre di studiare qualcosa, scrivere qualcosa.

I cantastorie, oggi.

I cantastorie, oggi può sembrare anche che si parli di fantasmi, be' fantasmi sì e no. Ci sono ancora in alcune regioni d'Italia dei cantastorie operanti ogni mattina in piazza, la Sicilia soprattutto, e ad opera di due squadre di cantastorie dell'Alta Italia, Callegari Adriano con i suoi valenti partner, gli attuali « Trovatori d'Italia » Cavallini Angelo e Signora Vincenzina, nonché la formazione dei coniugi Molinari Mario con la consorte, guarda il caso, Vincenzina anche lei. Questi due gruppi di cantastorie ancora esercitano a sistema tradizionale... andare in piazza, vendere qualcosa. Cosa possono vendere questi cantastorie? Chi ha una certa possibilità ha dei nastri, dei dischi, e qualcun altro se non l'ha deve far perno su un, chiamiamolo così, imbonimento, per poi vendere un libretto, un foglio, qualche altra cosa che permetta di poter fare l'incasso. Però vediamo il fenomeno del cantastorie invece proiettato nello spettacolo. Andare a raccontare una storia in piazza o in un altro posto è lo stesso, solo bisogna vedere cosa bisogna fare per essere, in termine crudo, pagati. Trenta quaranta anni fa il cantastorie, pure solamente cantando e raccontando le storie, calcando un pochino sul lato emotivo del fatto drammatico o anche calcando il pedale sul lato comico, poteva anche avere successo. Oggi più che altro si trova solo o con la vendita di nastri o dischi che abbiano un certo valore o altre cose oppure... dalle formazioni tradizionali inserirsi nello spettacolo. E allora questa prospettiva io penso sia la prospettiva futura. Io non mi sentirei di consigliare un giovane a girare il mondo per andare in piazza a fare il cantastorie. E' molto difficile trovare oggi la possibilità di avere quel compenso economico, mentre invece se ha un certo repertorio, un certo bagaglio che possa essere divertente, portiamolo pure sul fatto spettacolo, può avere delle richieste, può avere degli inviti in spettacoli, in piazza, inseriti in manifestazioni varie, in modo che lui possa fare il professionista anche come cantastorie. Quindi l'A.I.CA., per forza di cose, da quella che era la difesa del posto di lavoro, è diventata anche un'associazione culturale, perché negli ultimi dieci quindici anni hanno collaborato diversi studiosi.

Lo spettacolo popolare in Romagna.

Fino a una certa epoca non c'era una sala da ballo dove si cantava, si suonava solo. Non esisteva il cantante che doveva cantare per fare il servizio della serata. Ai suoi tempi, anche Secondo Casadei suonava e non cantava. Cantava solo il cantastorie in piazza o qualche compagnia cosiddetta di varietà, che c'era qualche sciantosa. E' venuto dopo il modo di cantare nell'orchestra, non solo in Romagna ma in tutta Italia. Quando ha cominciato a rompersi questo fatto? Nel dopoguerra. Io, che ho partecipato a tante feste, non ci hanno mai chiesto di cantare, non c'era nemmeno il microfono. Quando Secondo Casadei suonava, suonava polka marzurka e valzer, adesso si chiama il « liscio », non so da dove provenga questa definizione. Il liscio che ballano in Romagna, che saltano in aria col piede, mi sembrano saltelli, col liscio io non lo so cosa c'entri. Nemmeno dalle note musicali dei pezzi; certi pezzi che suonano sono anche pezzi di bravura per quello che lo deve suonare oltre che per quello che lo deve ballare, ma non riesco sempre a capire la parola. Io da bambino sono sempre andato a suonare e anche da ballo e si diceva suonare da ballo, polka mazurka e valzer, dopo è uscito l'one step, ma non ho mai sentito questa definizione. L'ultima trovata « economica » è quella di divulgare il ballo romagnolo, che io quando ero ragazzo e andavo a ballare quassù, non avevo mai visto. Quello è un ballo caricato, perché veramente alzavano la gamba ogni tanto questi ballerini, ma su quel tema che lo facevano ogni tanto è diventata una scoperta, una trovata coreografica, un numero.

Qui in Romagna il boom delle orchestrine è stata la scoperta del clarinetto in do, anche l'elettronica ha modificato molto l'orchestra, ma pare che con questo clarinetto sia molto semplificato la possibilità di fare delle variazioni, talmente che anche un suonatore che non ha un gran studio arriva a fare molto, se non la Mazurka di Migliavacca, perché la sento suonare poco. Me l'ha detto un mio amico, è un capo orchestrina che va in giro dappertutto. Non ha il nome « Romagna » . . . « Folclore » . . . e glielo hanno rilevato: « Perché non metti "della Romagna", un qualche cosa che ricordi che è romagnolo? ». Dice: « Perché devo andare a confondere? Chi vuol sentire la mia orchestrina sono io, non sono Casadei, ma se io devo essere chiamato solo perché sono romagnolo mi potete anche lasciare a casa. Mi dovete chiamare se vi piace come suono io ». Per me le orchestrine in Romagna sono veramente le conduttrici dello spirito popolare. Si potrebbe dire che ogni orchestrina è un cantastorie, perché svolgono delle cose che sono veramente delle storie. Infatti nel loro programma, sulla scia di Secondo Casadei che si è riallacciato a noi, c'è sempre un tocco, specialmente comico, della vita quotidiana. Anche la canzone « Romagna mia » ha preso lo spunto da un vecchio motivo che cantavano i cantastorie, da quella melodia in minore che si chiamava allora « Povera Giulia, ovvero fiori di camposanto ». Nelle orchestrine romagnole possiamo sentire tutto lo spirito dei cantastorie, mitigato da qualche motivo moderno.

Lorenzo De Antiquis

POESIA IN DIALETTO ROMAGNOLO 3. Ediz.

L'agricoltore ISACCO porta le ova per Pasqua al suo padron MINGHETTO e dice:

C. - Servasua sor patroun
a iò port un panaroun
d'ovi freschi, boni e beli,
e potrà fe del papardeli?

P. - Bravo! ài fatto il tuo dovere
prego mettiti a sedere
che ho bisogno di parlare
con te, circa ad un affare.

C. - Che digga pu! che quel ca so
o ben o mel a iè dirò.

P. - Dimmi un poco a S. Martino
(me la detto un contadino)
e ver che girano combreghe
per l'impianto delle leghe?

C. - Sissignora sor patroun
oooh . . . le tent chi va in ziroun
senza di tenta busea
iè vnu anchè ma chesa mea.

P. - E cosa mai ti hanno detto?
t'an confuso poveretto!!!

C. - I cià fat un gran raccont
i cià deitt cle un tornacont
per noun unis a t'una lega
acciocchè i furboun ch'inc frega.

P. - Non credete ai fanfaroni
che s'abbusan dei cog . . .

DIALOGO

POESIA IN DIALETTO ROMAGNOLO 3. Ediz.

agricoltore ISACCO porta le ova per Pasqua al suo padron MINGHETTO e dice:

Pubblichiamo alcune composizioni dei poeti popolari Giustiniano Villa, Massimo Bartoli e Giovanni « Bruchìn » Montalti, precisando tuttavia che ci proponiamo soltanto di esemplificare alcuni temi affrontati dagli stessi. Riportiamo inoltre una canzone che Alfredo « Caserio » Silvagni scrisse in collaborazione con Lorenzo De Antiquis. Si tratta di una delle poche composizioni di cui fu autore il Silvagni.

Il « Dialogo » di Giustiniano Villa (di cui riportiamo qui sopra la testata tratta dal foglio volante stampato a Rimini dalla Tipografia Pozzi e Tagliati Succ. Renzetti) è stato pubblicato in « G. Villa, poesie dialettali (1874-1919) », *a cura di Gianni Quondamatteo, Bologna* 1971 (*Riproduzione anastatica dei testi fatti pubblicare dal Villa*).

« A la fen d'un treb » (a pag. 25 *è pubblicata l'intestazione originale del foglio volante conservato nell'archivio di Giuseppe Bellosi) è stato pubblicato in « Poesie dialettali » di Massimo Bartoli* (*Bagnacavallo, Pro-Loco* 1972).

E' stato recentemente pubblicato un nuovo contributo sul poeta popolare di S. Clemente: « Giustiniano Villa. Zirudèli ». Poesie in dialetto romagnolo scelte, tradotte ed annotate da Grazia Bravetti con introduzione di Antonio Piromalli. Edito dalle edizioni Ravennati del Girasole, ripubblica e commenta brevemente 19 *composizioni tratte dall'edizione anastatica a suo tempo curata da Gianni Quondamatteo. E' riportata la grafia di Villa.*

chi è colui che al contadino
lo defrauda d'un quattrino?
sarà il raccolto insufficiente . . .
ma nessun gli prende niente!
e poi forse non campate
con il frutto delle entrate?

C. - Per campè a campam ans mor
ma dou scarpign, dou pomidor,
dou radic o dou zvoloun
con la pieda d'formantoun,
un po d'bivanda con la puzza
ech la nostra vita spuzza!

P. - Non è vero brontolone!
non t'ammanca il formentone,
ai la legna, il mezzo vino,
cosa vuole un contadino!!
Io dirò dove sta il male . . .
è qualche tipo originale
che vi soffia nell'orecchio
tanto al giovine che al vecchio!

C. - Nonsignora sor padroun
noun an stamm santì nissoun!
ma de rest i la d'insteda
a fam'na vita scellereda.
Com! un om sa chi calour
a lavoré quindg o sedg our
dalla matteina ben bonora
prima e sol che scapa fora
sina i la che se fat boui . . .
specialment te mes d'Loui
quand e cheica e sol Leon,
la da magnè de formantoun
con du fasoul senza condid!
sel sa e Signor es mett a rid!!!

P. - Si convengo tribulate . . .
e in avvenir cosa sperate
colle vostre società
le pagnotte alla metà?!
forse i vostri caporioni
v'han promesso dei capponi?
pover voi! . . . povera gente!
non capite un acci . . .

C. - Appunt per quest ca sem zuccoun
i furb i magna sora d'noun,
ma quand a srem unid insein
una zantnera d'contadein
fra tent qualdoun iavrà giudizie
da capili al iingiustizie.
a portarem al nost rasoun
cosa am disle sor padroun!

P. - Hai ragione poveretto!!!
dunque cosa t'hanno detto
il commitato ordinatore
che diventerai signore?

C. - Nonsignora sor padroun
in cià fat tent illussioun
i cià deitt che e nost mistier
e sarà sempre at chi canter
con la vanga o se pardgher
se badil oppur se fer;
ma quand a em arscos e gren
ca em diritt da magnè e pen,
e quand al vid al iem piantè
cal iem vanghè cal iem podè
ca em da bev ancora e vein;
e mal nost don cli alleva i plein
ià deitt che spess al ià ha da mett
in tla pignata qualch gallett.

P. - Troppo lusso caro mio
avendo soldi lo so anch'io . . .
ma Diograzia se cibate
un po di carne nell'estate
qualche volta, pane e vino,
l'avesse ogni contadino!

C. - Ma che cherna sor padroun!
che pen e vein avemie noun? . . .
la cherna fora d'qualch malan
a la magnam trè volt all'an,
per la Pasqua,per Nadel
e si e no per carnevel;
de rest e pen at chesa nosta
le zal, spianed, e senza crosta
el magna ben, cheld e bollent
ench un vec ca n'ava i dent:
e vein le cer come e mistrà
quii chim bev na quantità
al budel lii chmenza rugg
com una vaca quand la mugg,
e quest le tutt e nutriment
ca avem continuament.

P. - E' una vita assai stentata
anderebbe ben cambiata . . .
torno a dir, diversamente,
avete i mezzi bona gente?

C. - Ai n'em di mezzi per castigh
che creda pu proprie d'amigh!
in consist a ti quattrein,
ne in pallaz e ne in terrein,
ma tell brazi cal lavora!
e le can scapa miga fora
e gren, e vein, e formantoun
dalla tera san sem noun.

P. - Il contadino . . . ai ragione!
è la prima professione
neccesaria per campare,
ma però tu dei pensare
che i mestieri sono tanti
e fan bisogno tutti quanti.

C. - Donca, se te mond chi vo campè
le neccesserie di soldè
di pret, di fret e di dottour
d'iimpieghed, di professour
d'iartist, magara de bechein! . . .
com spol fe dmench di contadein
che dalla tera i cheva e frutt
e lor le quii chì guerna tutt?!
e forsi queist ì na direitt
come chielt d'avè e su vitt?

P. - Ma si . . . fatevi valere!.
per vestir mangiare e bere
non fa duopo della lega
la ragion nissun la nega.

C. - Nonsignora sor padroun
quest a ne bona rasoun!
quand a sem tutt'isoled
al nost rasoun al ne ascolted,
ma formand tutt un union
ic ascolta anche ma noun
come ma quei dla ferrovia
chiera tutt d'na compagnia.
Che se porta dan davera
san po corr la vaporiera
ma la zenta, la è più brutta
se la tera la ni frutta!
Donca quand avem rasoun
iavrà un riguerd anche ma noun
sa protestam unid insein
tutt d'accord i cuntaden.
perchè tutt i sta tl'uion,
ades ai port un paragoun.
Se un e vo romp un battech
specialment pu quand le sech
a na da fe 'na gran fadiga
basta a torzle una muliga!
ma con zent se fa un fascett
e chel lega ben da strett
a ne romp nienca Sansoun
ei perle giusta sta rasoun?

P. - Dici bene . . . caro Isacco
sei filosofo per Bacco!

C. - Appunt per quest me sor padroun
a iò promess d'contè per un
ma quand con Lor am so arrolè
del cosi ingiusti an li voi fè
a fadgarò e a sarò sincer
a farò sempre e mi dover.
A rivederla sor patroun?
e dè una bota a te portoun
e con quest Lu l'andò via
e sa volì 'na poesia
dasìm un sold e stasì zeitt
e tnev in ment quel ca vo deitt.

G. Villa

A LA FEN D'UN TREB[1]

(PR' I SPUS ZUVAN, GELUS)

A so avnu a cunversazion
A i ho dbu un bichir d' ven bon
E pu am so nench divartì
Quesi piò c' an' uv cardì,
Parchè me a so abituè
Quand u s' è finì l' istè
Vers a i Sent o dop i Murt
Che prinzepia i dè piò curt,
D'andè a ca d' quelca fameia
Par fei stè d' bona armuneia.
Dal ragazzi dov c'ui n' è
S' agl' i um ved arivè me,
Parchè a so un om impagàbil
A gl' i ha un gost immaginàbil.
Anch al veci cun i arzdur
Ste pu d' zert e a v' assicur
Che sa cont 'na barzeletta
A la Zvana a la Marietta,
A Zirolum o a Pasquel
Ui pè d' fer un Carnuvel.
Av salut la mi fameia
Stasì sempr' in aligreia,
Bona not al mi burdelli
Cunsarvev sempr' acsè belli,
A v' agur d' idea bona
Ca i aviva una furtona
Quand cl'è ora d' maridev
Ca ciapeva in t' un om brev,
E che possa cuntintev
Cun tot quel cl' arà da dev,
Parchè uggn' è cn' ha in abundanza
Mo uggn'è nench c' an n' ha abastanza
Se par sgrazia l' è on d' quei
A farì pu a lè a la mei,
Ande in zerca, e s' in truvì
Lo u v' arà da cumpatì
E u v' arà da pardunè;
Anzi l' ha da ringraziè
Cun e cor, tot quii c' aiuta
La su sposa avde s' la fruta.
S' uv fa scorta quelch cumper
Fevan cont e tnival cher
Sl' è un bon om e sl' è on bell
E che zirca d' dev qual quell,
Fasii ben un quelch piase
E pu dop dei nènch da be
Che lo e srà piò che cuntent
Ave acsè di cumpliment.
Basta pu in t' un ches acsè
C' un s'n' acurza vost marè
E c' un entra in giluseia
Cl' è una brota malateia,
Dop in seguit cun la moi
Ui putreb intrè dal noi
Lo ui pò perdar tot la stema
No piò amèla coma prema;
Parchè a e mond u i è gna quell
U i è quel ch' è alzir d' zarvell
Anzi d' quist u i è i piò tent
E nuvantanov de zent
Si ha la moi cla seia bella
I è gelus dla su stanella,
Si la ved ferma cun on
Senza di e senza rason
Anch c' la seia unesta e bona
I la sgrida i la bastona
I i dis: Tsi za una troia
E in ste mod is to di noia
Che si dura a ster insen
In pò ave più un' ora d' ben.
E la donna sl' è inuzenta
L'ha rason dop sla s' lamenta,

---

(1) (Treb) *Una veglia d'inverno.*

E e su oman sl' è ignurant
Se capess sol acsè tant
E che chempa d' giluseia
Avle credr' un quel c' an seia;
La su sposa, d' che brot mel,
S' la n' è bona d' mitighel
Scunzurendi cl' è inuzenta,
D' sta rason lo s' un s' cuntenta
E c' un seia parsuès
La fa ben a vindichès
E quand cl' è a la fen di fët
L' a i ha da fè al córan par spët.
Burdel zuvan maride
Se gelus an si mai ste
Cunsarvì cl' idea bona
Che par vo l' è una furtona
A putì campè zent ënn
Senza noi e senz' affënn.
E par sgrazia s' uv niscess
Che brot mel che tent padess
Coma prema a vi sintù
Quel c' pò fè la donna in cu,
D' quell, se l' om u la mulesta,
Ui pò nessr' un grell t' la testa,
Al s' pò fer una rason
S' al n' ha mai fat gnit cu 'nson,
S' al cunsidara e su spos
C' al le cnossa un po' gelos
E che crida quel cn' è e vera,
Al fa ben a fess a pera.

Massimo Bartoli

LUNERI DL' AN 1945

La zenta dla Rumagna
La zità cmè la campagna
Cla i à bsogn ad fè i su aferi
Ui necessita e luneri.
E luneri l'è un spiciét
Parchè andeva sempre dret!
E ades che i nost amigh (1)
I zà imbianchè cumpagna i figh
E tot i gros cumpagna i stil
A sem dvent tot quant civil.
E luneri uv farà bon
Pa savè la su stason.
Ca n'arstame lè indecis
Can cnusame gnenca i mis!
Sl'è e sol o sl'è la luna
Sl'è disgrezia o sl'è furtuna
Sl'è la festa o e dè d'lavor
Sl'è e dè bon da fè l'amor!
U n'à bsogn i agricultur
Par fè ben i su lavur,
U n'à bsogn i cummercint
U n'à bsogn i pussidint;
U n'à bsogn tot i operai
Par savè se costa l'ai.

(1) *I nostri amici: si riferisce ai tedeschi.*

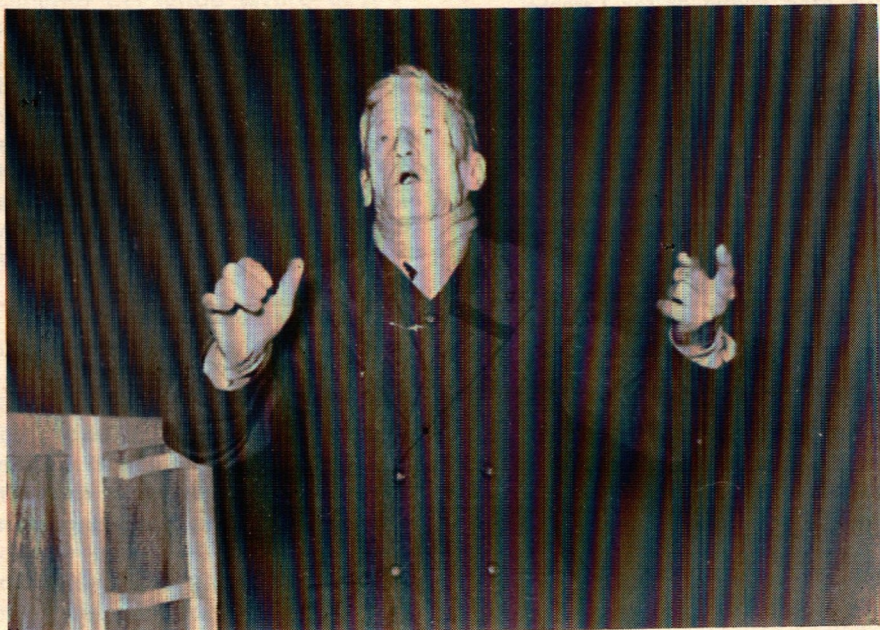
Questa poesia di Montalti è stata pubblicata per la prima volta nella cartella presentata in occasione delle manifestazioni del centenario della nascita del poeta di Cesena. Riportiamo qui la nota di commento tratta dalla succitata cartella: « La guerra è finita con tutti i suoi pericoli e i guai che essa comporta. Inizia il nuovo anno che sarà certamente migliore del precedente. Bruchìn esorta tutti a comprare il lunario e ad attaccarlo alle porte secondo l'antica usanza. In esso troveranno senza dubbio i pronostici di una buona annata! ».

E luneri uv farà bon
Par mandè via la passion
E i u sarà fasul e gren
E se al vidi al bota ben!
E par quest l'è neceseri
Cumé dis e mi luneri
Una bona agricultura
E al vidi una gran cura!
Parchè a dil a qué pianin (2)
U i è stè di birichin
Chi à tolt sò e porch e i bua
E i sè bu tot e sugh dl'uva.
E par fela enca piò bela
L à lasè vert la canela
E ... e sanzues cumè l'aibena
L è andè via par la cantena.
Cma faral un cuntaden
Tot l'isteda senza ven?
Cma faral un operai
Cl'è e rifugio ad tot i guai
Tot e de cun la farletta
E a bè sempra d'acqua s-cieta?

Ma curag e volontà
Che sti mis i pasarà!
A i avrem fasul e gren.
Al canteni pini ad ven
C'al mitren ant la budlaza
Pena scapa d'ant la vinaza!
St'an cardil, che sarà mei.
E fines tot i sgumbei
A ve degh propi ant e seri
Quest che que l'è e vost luneri!
Inciudil a là int e mur
Che s'uns brusa l'è sicur
El mo ad maz, o el ad zogn
Ai guardì quant ca n'i bsogn.
Fra e ben e fra e mel
Arivè a là par Nadel
Senza spesa e senza dan
Arivè dlet in chev l'an
C'al mitem a là cun chiit
E pre rest pansei viût!

Giovanni Montalti

---

(2) *In questa e nelle seguenti strofe, fa rilevare che dopo avere bevuto il vino, non contenti, lasciavano aperta la cannella del tino o della botte e portavano via i buoi e i maiali.*

Giovanni « Bruchin » Montalti

LA PROTESTA DELLE RAGAZZE CHE NON POSSONO PRENDERE MARITO

Parole di Alfredo Silvagni e Lorenzo De Antiquis

(motivo « Caterinella »)

1.

Una grande riunione si è tenuta
di tutte le zitelle, anche attempate;
la Presidente ha dato il benvenuto
le discussioni subito iniziate.
Il primo comma che si è approvato
abolizione del celibato
se non esiste una giusta ragione
chi non si sposa è in contravvenzione
queste ragazze piene d'ardore
dalla gran voglia di far l'amore
diventeranno brave mammine
sian campagnole che cittadine.
Vedete giovanotti come san ben parlar
vi fan venire voglia a tutti di sposar.

2.

Ora vi parlo della discussione
e di quelle ragazze più infuriate
diceva l'Enrichetta con passione
abbiam diritto di essere sposate.
Non c'è un minuto più d'aspettare
noi la protesta vogliamo allargare
in tutti i centri grandi e piccini
noi siamo stanche dei discorsini
le deputate al parlamento
faran sentire il nostro lamento
se non avremo soddisfazione
faremo noi la rivoluzione.
In questa grande ansia viver non si può [più
vogliam goder la vita finché c'è gioventù.

3.

Se qualche giovanotto è timoroso
e delle donne ha un po' di soggezione
stia attento non girar troppo da solo
che le zitelle sono già in azione.
Già delle squadre hanno formato
se qualche celibe vien catturato
lo porteranno al Comitato
e sul momento sarà spogliato
con sette donne in commissione
se non darà soddisfazione
senza ascoltare nessuna ragione
gli sarà fatta l'operazione.
Adesso che sapete la grande novità
di esser bene armati è una necessità.

FINALE

Sposatevi, giovanotti,
non state più aspettar
che quando siete vecchi
c'è poco da cantar!

(*dattiloscritto s. d. presso archivio A.I.C.A.*)

RICORDATO A CESENA IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI MONTALTI

Sabato 8 dicembre 1979, a Cesena, nella Sala del Palazzo del Ridotto, è stata ricordata la figura di Giovanni Montalti attraverso la testimonianza diretta di coloro che lo conobbero. Al saluto dell'Assessore alla Cultura Roberto Casalini, hanno fatto seguito gli interventi di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, e testimonianze di Furio Farabegoli, Cino Pedrelli, Sergio e Italo Montalti, Dino Rossini, Adolfo Riva e Giuliano Cacciaguerra.

Sergio Montalti, a nome della famiglia, ha consegnato a Cino Pedrelli una targa d'oro quale riconoscimento del lungo lavoro di preparazione e scelta dei testi presentati nei due volumi dedicati a « Bruchìn ». Agli intervenuti è stata offerta, insieme a una cartella contenente quattro poesie inedite, una litografia firmata di Sughi, pubblicata nella seconda raccolta delle poesie di Giovanni Montalti, che riportiamo in questa pagina.

Durante la manifestazione, alla quale ha partecipato un numeroso e attento pubblico, sono state declamate alcune poesie del poeta di Cesena. Il centenario della nascita di Giovanni « Bruchìn » Montalti sarà ricordato anche attraverso la pubblicazione di un volume edito a cura dell'amministrazione comunale di Cesena, che comprende gli atti dell'incontro.

I CANZONIERI

di Lorenzo De Antiquis e Giovanni Parenti

Continua il nostro lavoro con i cantastorie. Ai canzonieri di Marino Piazza, pubblicati nei numeri 20 (1976) e 23 (1977), fanno ora seguito quelli di Lorenzo De Antiquis e Giovanni Parenti, due artisti con caratteristiche sia comuni che complementari: entrambi hanno infatti percorso la loro lunga carriera confidando soprattutto nella loro abilità individuale (non legandosi cioè, salvo periodi sporadici, a compagnie più o meno durature), valorizzata da innate attitudini rispettivamente di autore-interprete e di esecutore virtuoso delle medesime composizioni.

Premettendo che i testi dei due canzonieri sono stati indicati dagli stessi cantastorie, passiamo ad esporne brevemente i criteri di scelta.

Lorenzo De Antiquis ha voluto presentare una cronistoria formata da episodi, accaduti o inquadrabili nel periodo 1948-1979, osservati con sentimenti diversi, ora commossi ora ironico-canzonatori. Questi testi sono una prova delle capacità di un autore (certamente tra i più validi e prolifici degli ultimi quarant'anni) troppo spesso considerato « soltanto » per la sua attività sindacale svolta a favore dei colleghi.

La scelta operata da Giovanni Parenti è invece di tipo utilitaristico, trattandosi di brani da lui cantati abitualmente nel corso di feste popolari, spettacoli, incontri culturali. Il cantastorie modenese, più che autore in senso stretto, deve essere considerato come uno dei più qualificati interpreti della scuola emiliano-padana. Il nuovo rapporto che Giovanni Parenti ha instaurato con il « suo » pubblico esige a volte l'esecuzione di composizioni dialettali: ecco quindi la ragione della presenza di due autori modenesi, Giovanni Di Genova (medico-poeta) ed Euro Carnevali, autentico protagonista della « Modena dialettale » di oggi.

NOTA DISCOGRAFICA

Lorenzo De Antiquis

Povera Maria Teresa (la studentessa sepolta viva) - esec. con Dede Callegari - **Ma guarda che roba (panoramica 1969),** A.I.CA. (45) 01.

La ballata delle Regioni (parte 1 e 2) FONOLA (45) 2067.

Cornuti in bicicletta - Padrone e contadino (M. Piazza e V. Magnifico), ALLEGRI CANTASTORIE (45) PM 001 e FONOLA (45) 2069.

Padrone e inquilino (con M. Piazza) - **La canna nell'orto** (con M. Piazza), FONOLA (45) 2181.

L'incontro dei cinque grandi - L'incontro Nixon-Mao che a tutte le guerre dicono ciao (M. Piazza - acc. mus. L. De Antiquis) FONOLA (45) 2114.

In questo mondo - Va, come la va (Nixon - Breznev - Mao . . . e tutti gli altri) - 1° premio X Sagra dei cantastorie, FONOLA (45) 2123 (I e II parte).

De Antiquis accompagna alla fisarmonica Marino Piazza ed altri in diversi dischi e musicassette, tra cui:

Per la lusinga di un libretto - La notte di matrimonio, FONOLA (45) 2113.

Le spose ai monti e al mare - In tutti i mestieri c'è l'imbroglio, FONOLA (45) 2066.

Esecuzioni di Lorenzo De Antiquis sono inoltre presenti nelle seguenti musicassette edite da Marino Piazza (citiamo soltanto quei titoli non compresi tra i dischi sopra elencati):

Canzonette e zirudelle raccontate da Piazza Marino poeta contadino, M. 1.

Allegri cantastorie dell'Emilia-Romagna, P.M. 3 **(Scuola guida).**

Allegri cantastorie, P.M. 4

Allegria con i cantastorie, P.M. 5.

12ª Sagra dei Cantastorie, P.M. 6 **(Il no e il sì** - con D. Callegari).

13ª Sagra dei Cantastorie, P.M. 6 **(Ballata del Passatore - Vivere in pace).**

Giovanni Parenti

In Roma fu rapito, Avete ucciso Matteotti, Un fascista snaturato, in « POVERO MATTEOTTI - Il risveglio antifascista del '24 e l'Aventino », I dischi del Sole DS 313/15 (L'ITALIA NELLE CANZONI - Duecento anni di storia raccontati dalla parte popolare).

Una canzone di Parenti, (Previsione per) la fine del mondo, è compresa nella musicassetta P.M. 7, citata.

Interpretazioni di De Antiquis e Parenti si trovano inoltre nella raccolta antologica « I cantastorie padani », 33 giri 30 cm., di imminente pubblicazione:

Lorenzo De Antiquis

I partiti . . . e gli arrivati alla grande corsa.

Giovanni Parenti

La preghiera di un marito poco contento.

I partiti ... e gli arrivati della grande corsa

di **Lorenzo De Antiquis**

(motivo « Paraponzi »)

1

Il 18 aprile è stato
Paraponzi ponzi pà
dei partiti il campionato
Paraponzi ponzi pà,
della gran competizione
or sentite la canzone
Daghela ben biondina
Daghela ben biondà!

2

La Democrazia Cristiana
allungata la sottana
con un passo assai gagliardo
giunta prima al traguardo

3

Anche il Fronte Popolare
dalle Alpi fino al mare
ha seguito metro a metro
ma è rimasto un poco indietro

4

E l' Unione Socialista
con il sole controvista
giunge terza, caso strano,
e sembrava fuori mano

5

E nel Blocco Nazionale
a Giannini è andata male
e diceva: quei fregnoni
m'hanno rotto i copertoni

6

Distanziato era Pacciardi
che cercava Garibaldi:
al traguardo l'ha trovato
da un pezzetto era arrivato

7

Monarchia e isolati
sono giunti affaticati
una cosa è senza fallo
Umberto resta in Portogallo

8

Salutiam tutti i campioni
che hanno corso all'elezioni
tutti i classificati
Senatori e Deputati.

ORDINE D'ARRIVO

1. - *Alcide De Gasperi, su « Democrazia Cristiana », gomme U.S.A. che conquista 306 seggi alla velocità elettorale di N.* 12.751.841 *voti.*

2. - *Palmiro Togliatti su « Fronte Popolare », gomme U.R.S.S. che conquista 183 seggi alla velocità elettorale di N.* 8.025.990 *voti.*

3. - *Giuseppe Saragat, su « Unità Socialista », gomme U.S.A. che conquista 33 seggi alla velocità elettorale di N.* 1.806.528 *voti.*

4. - *Francesco Saverio Nitti su « Blocco Nazionale » gomme Pirelli.*

5. - *Covelli su « Monarchia » gomme piene.*

6. - *Pacciardi su « P.R.I. » gomme sgonfie.*

7. - *Almirante su « M.S.I. » gomme autarchiche.*

Il testo è stato pubblicato nel foglio volante:

EDIZIONE STRAORDINARIA / LA BAZZETTA DELLO SFOTT Compilatore DAL - Esclusivista di vendita: ELBA CRESTI - Via Nazario Sauro, 27 - FORLI' s. d. ma 1948.

E' merito indiscusso di De Antiquis l'avere ideato quello che da trent'anni è divenuto un elemento essenziale del repertorio satirico-umoristico di cantastorie: la trasformazione della cronaca elettorale in corsa ciclistica.

Discografia: L. De Antiquis (*raccolta antologica « I cantastorie padani », di prossima pubblicazione*).

Il Marito Democristiano e la Moglie Comunista

di Lorenzo De Antiquis

(motivo « Paraponzi »)

1

Due sposi fan questione
para ponzi ponzi pa
a cagion dell'opinione,
para ponzi ponzi pa.
Lei è rossa a tutto spiano
invece Lui è democristiano.

2

Dopo il 18 aprile
questa sposa nuovo stile
per potersi vendicare
si è messa a scioperare.

3

Quando erano a letto
Lei diceva al poveretto:
per De Gasperi hai votato
ora stai disoccupato!

4

Il marito Democristiano
allungava una mano.
Lei però con un « doppietto »
l'ha buttato giù dal letto.

5

Lui diceva: mia Arnalda
se accetti la domanda
te lo giuro son pentito
voglio entrar nel tuo partito.

6

Lei allora l'ha baciato
e poi forte l'ha abbracciato.
Entra pure mio tesoro
nella camera del lavoro.

7

Ora non fanno più questione
nella Socializzazione,
lavorano con gran passione
per aumentar la produzione.

Il testo è stato pubblicato nel foglio volante:
LE CANZONI NUOVE DEL 1949 verso di BASTA / CON LE GUERRE. Stampato a cura di LORENZO DE ANTIQUIS - C.T.R. - Distribuzione E. CRESTI Via N. Sauro, 27 Forlì.

« Un " classico " dei primi anni del dopoguerra, un testo satirico che ebbe a suo tempo molta fortuna nei treppi dei cantastorie dell'Italia settentrionale. E' un esempio della miglior produzione di Lorenzo De Antiquis, in quel filone fondato sul doppio senso che forma (probabilmente da sempre) una delle basi della comunicazione dei cantori di piazza » (*da una nota pubblicata nella raccolta* I CANTASTORIE DI PAVIA, *a cura di R. Leydi e G. Vezzani, Regione Lombardia n.* 8, *ALBATROS VPA* 8341 *RL*).

Discografia: *Antonio Ferrari* (*ne « I Cantastorie di Pavia », cit.*), *Mirella Bargagli* (*COMBO* 9061, 45 *giri*), *Marino Piazza* (*FONOLA* 2191, 45 *giri*), *Antonio Scandellari* (*Musicassetta P.M.* 8, *cit.*).

La storia di Sante Zennaro

L'eroe operaio che ha dato la vita per salvare 97 bambini e 3 Maestre

di Lorenzo De Antiquis

(motivo « in quattro »)

Un Eroe, un lavoratore
ha salvato da orribile sorte
97 Piccin dalla morte
nelle mani di due criminal.

Il Dieci Ottobre a Terazzano
nella scuola entravan due pazzi
minacciando le maestre e i ragazzi
richiedevan duecento milion.

Vogliamo Radio e Televisione
così urlava Arturo Santato
di esplosivo la scuola ha minato
tutti quanti dobbiamo morir.

Polizia e Carabinieri
non potevan di forza agire
per non far quei bambini morire
prigionieri dei pazzi assassin.

Cinque ore di orribile angoscia
padri e madri in atroce tormento
nella scuola un urlo tremendo
dei bambini in preda al terror.

Una maestra si è ribellata
con i banditi in collutazione
sta per essere uccisa; attenzione
alla finestra un uomo compar.

E l'Eroe Sante Zennaro
contro i pazzi così disarmato
per salvare i bambin si è lanciato
per risolvere la situazion.

Fu colpito e a terra stramazza
l'eroe che indossa la tuta turchina
che salvò da una carneficina
tre maestre e novantasette bambin.

Dalle porte e dalle finestre
ora entran soldati ed Agenti
arrestando i due pazzi furenti
liberando maestre e bambin.

Sante Zennaro di ventitre anni
grande Eroe delle forze del lavoro
alla memoria tre medaglie d'Oro
per la madre: orgoglioso dolor...

Il testo è stato pubblicato in un canzoniere di Marino Piazza:
CANZONIERE DELL'OROSCOPO, Bologna 2-57, Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi, Via dell'Aurora, 10 - Direttore responsabile M. Piazza.

« ... *più carico di commozione è il "poemetto" che Lorenzo De Antiquis, uno dei più "evoluti" fra i cantastorie emiliani (è nato a Forlì), ha dedicato a Sante Zennaro ... Un sentimento sottile di angoscia che quasi potremmo chiamare metafisica (o magari esistenziale) corre in questi versi ...* » (*da: R. Leydi,* Gli ultimi cantastorie settentrionali, « *LA PIAZZA - Spettacoli popolari italiani* », *Milano,* 1959, *pp.* 326-327).

La Storia del cane Fido

Parole e motivo originale
di Lorenzo De Antiquis

. . . una sera d'inverno, nel **1941**, *Carlo Soriani, un operaio di Luco del Mugello, Frazione di Borgo S. Lorenzo, stava pedalando sulla sua vecchia bicicletta, diretto verso casa . . .*

1

Tempo di guerra, è notte piovosa
la strada fangosa
il buio total.
Un operaio pedala, ma sente
qualcuno è gemente
qualcuno sta mal.
« Che gli è? » domandassi Carlo
Soriani uomo cordiale dal cuore
assai buon.
Quel cuccioletto nel fosso trovato
ferito, infangato gli muove pietà.

2

Se lo raccoglie in petto lo pone
si chiuse il giaccone riprende
il cammino. Eccoci a casa;
la moglie e i bambini carezze
e bacini a quel cagnolin.
Ora ha trovato una cuccia,
una casa Fido è felice
col suo salvator.
Segue il padrone, ovunque
lo veglia puntuale
lo sveglia all'alba ogni dì.

3

Parte da Luco ogni dì la corriera
ritorna alla sera
e Fido lo sà.
Per lavorare ogni giorno
il padrone su quel carrozzone
si reca in città
Fido è festante, dimena la coda
quando alla sera ritorna il padron.
Salti di gioia, d'affetto, d'amore
esprime il suo cuore
la felicità.

4

L'odio dilaga, la guerra è feroce
terribile croce
per l'umanità.
Ecco un terribile
bombardamento
Borgo S. Lorenzo colpito sarà.
30 dicembre cento i caduti
Carlo Soriani non tornerà più.
Povero Fido cercava il padrone
non sa la ragione
perchè non c'è più.

5

Dolore immenso, continuo straziante
del cane vagante
che cerca qua e là.
Passa la guerra, ritorna la pace
ma Fido tenace
continua a sperar.
Eccolo in piazza che sale in corriera
tutte le sere il padrone a cercar.
Povero Fido la gente dice
e il cane infelice
s'accuccia, sta là.

6

Quattordici anni ormai son
passati i tempi cambiati
è l'ora del « bum »
Fido è già vecchio ma seguita
andare in piazza aspettare
la testa all'ingiù.
Il 9 giugno del « 58 » Fido
è morto aspettando il padron.
Favola vera di un uomo
e di un cane nel cuore rimane
qualcosa di più . . .

. . . nella piazza Dante di Borgo S. Lorenzo in mezzo ad una aiuola un monumento in bronzo al cane « Fido », opera dello scultore Cipolla, sta a ricordare la fedeltà di quel cane.

Il testo, presentato alla Sagra Nazionale dei Cantastorie del 1966, *è stato pubblicato nel seguente foglio volante:*

LA VOCE DEL CANTASTORIE / A cura dell'A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie \/ Centro Corrispondenza: Piazzale Mangelli, 7 - Forlì - Tip. Raffaelli Forlì - Compilatore respons. Lorenzo De Antiquis (1966).

La Bella del Luna Park

Parole e motivi originali di Lorenzo De Antiquis

Gira, gira con la carovana
per paesi, borgate e città
a Gonzaga la Fata Morgana
dice: Belle fermatevi qua.

> **E' una favola dei giorni nostri**
> **che si addice alla modernità**
> **un ricordo gentil che dimostri**
> **un momento di felicità.**

In Settembre la nebbia è nell'aria
della Valle Padana è il color
alla Fiera della Millenaria
la tristezza fa posto al tepor.

> **Nel frastuono di voci e di suoni**
> **di motori, di vitalità**
> **fra le macchine e i baracconi**
> **la più bella eletta sarà.**

Ritornello

La Bella del Luna Park
sorride a tutti ma, si sa,
La Bella del Luna Park
il grande amor non tradirà.
La Bella del Luna Park
Gonzaga in cuore porterà
La Bella del Luna Park
che gira il mondo e se ne va . . .

> **. . . . Venga, Signore, venga a sparar . . .**
> **. . . . in autoscontro che bello andar . . .**
> **. . . . 10 cerchietti provi a lanciar . . .**
> **. . . . Volare, giostrar!**
> **Presto, presto stà per cominciare**
> **lo spettacolo; chi vuole entrare?**

La Bella del Luna Park

Parole e motivi originali di Lorenzo De Antiquis

Gira, gira con la carovana
per paesi, borgate e città
a Gonzaga la Fata Morgana
dice: Belle fermatevi qua.

E' una favola dei giorni nostri
che si addice alla modernità
un ricordo gentil che dimostri
un momento di felicità.

In Settembre la nebbia è nell'aria
della Valle Padana è il color
alla Fiera della Millenaria
la tristezza fa posto al tepor.

Nel frastuono di voci e di suoni
di motori, di vitalità
fra le macchine e i baracconi
la più bella eletta sarà.

Ritornello

La Bella del Luna Park
sorride a tutti ma, si sa,
La Bella del Luna Park
il grande amor non tradirà.
La Bella del Luna Park
Gonzaga in cuore porterà
La Bella del Luna Park
che gira il mondo e se ne va . . .

. . . . Venga, Signore, venga a sparar . . .
. . . . in autoscontro che bello andar . . .
. . . . 10 cerchietti provi a lanciar . . .
. . . . Volare, giostrar!
Presto, presto stà per cominciare
lo spettacolo; chi vuole entrare?

(*A cura dell'A.I.C.A. - Assoc. Italiana Cantastorie - Centro Corrispondenza: P.le Mangelli, 7 - Forlì; stampato per l'Ente Fiera Millenaria di Gonzaga - 12-9-66 - Tip. A. Raffaelli, Forlì*).

Stampato su un foglietto, qui sopra riprodotto, in occasione della partecipazione di Lorenzo De Antiquis alla Fiera Millenaria di Gonzaga del 1966. La canzone ricorda il concorso, che si teneva fino a qualche anno fa a Gonzaga nella giornata dedicata alla gente dello spettacolo viaggiante, e che premiava la « Bella del Luna Park ».

La vita di Papa Giovanni

Parole e motivo originale di Lorenzo De Antiquis

1

Nel paese di Sotto il Monte
25 Novembre '81
Angelino è nato e nessuno
ch'era un Santo potea immaginar.
Da bambino già era portato
allo studio, alla Religione
chierichetto con grande passione
già sentiva l'amor di Gesù.

2

Babbo e mamma che son contadini
e a quei tempi il lavoro più duro
quel figliolo tranquillo e sicuro
lavorava in campagna con lor.
Disse il parroco Don Rebuzzini
Angelino facciamo studiare
un buon prete potrà diventare
il volere Divin si compì.

3

Sacerdote a soli vent'anni
poi del Vescovo è Segretario
con fermezza e sorriso bonario
grande amico dei lavorator.
Tutti quanti gli vogliono bene
Don Roncalli ritorna sovente
Sotto il Monte in mezzo alla gente
con i fratelli e i suoi genitor.

4

Nella prima guerra mondiale
è Sergente in mezzo ai soldati
fra i feriti e gli ammalati
li conforta e coraggio le da.
Ma la Chiesa in Oriente ha bisogno
di assistere molti cristiani
e fra Bulgari Greci e Ottomani
Delegato Apostolico va.

5

Cardinale in terra di Francia
è finita la guerra e il terrore:
« Generale De Gaul Vincitore
per i vinti vi chiedo pietà »
Patriarca 6 anni a Venezia
più vicino a Dio si sente
peccatori e povera gente
tutti aiuta con grande bontà.

6

Quando eletto Papa Giovanni
ringraziando Dio umilmente
parla ai Figli di ogni Continente
con dolcezza e semplicità.
Entro Roma e nelle borgate
il buon Papa Giovanni arrivava
alla povera gente donava
con l'aiuto, la fede in Gesù.

7

Fra gli infermi negli ospedali
poi in mezzo ai carcerati
Figli miei per i vostri peccati
or preghiamo insieme il Signor.
Disse al parroco di S. Basilio
se la Chiesa è in sede modesta
da ugualmente a Dio la festa
e con gioia verrò a visitar.

8

Quando il mondo tremava per Cuba
c'era un grande pericol di guerra
il Messaggio « La Pace in terra »
il buon Papa Giovanni mandò.
Tutti gli uomini di ogni partiti
di ogni razza, Nazione o colore
sono tutti vicini al mio cuore
e per tutti io prego il Signor.

9

Riunendo il grande Concilio
chiama tutti al dovere Cristiano
a chi soffre dare una mano
mentre a Lui gliela porge Gesù.
Per Giovanni ha inizio il calvario
come Cristo ora porta la croce
il martirio nasconde; la voce
è serena e infonde calor.

10

I dolori più atroci sopporta
visitando altri ammalti
che si senton così sollevati
da Chi attende il richiamo dal Ciel.
Il 3 giugno '63 l'anno
il buon Papa Giovanni è spirato
ma nel cuore di ognuno ha lasciato
il ricordo della sua bontà.

VIVA GIOVANNI IL PAPA BUONO
IL SANTO PADRE DELLA BONTA'!

Le storie di Giovanni XXIII, il « Papa buono », sono presenti nel repertorio di gran parte dei cantastorie italiani. Questa, di De Antiquis, è un'efficace « flash » di sapore giornalistico.

E' stata pubblicata in questo foglio volante:

LA VOCE DEL CANTASTORIE / A cura dell'A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie / Ufficio Corrispondenza: Piazzale Mangelli, 8 - Forlì - Settembre 1967.

Tip. Raffaelli Forlì - Compilatore resp. Lorenzo De Antiquis.

Povera Maria Teresa

(La studentessa sepolta viva)

(motivo originale di Lorenzo De Antiquis)

1
Studentessa, ancora bambina
si chiamava Maria Teresa
fu di notte la trappola tesa
dalla casa dello zio sparì.
8 mesi di vane ricerche
Polizia e Carabinieri
in Città, borghi, strade e sentieri
disperati i suoi genitor.

2
Come un fiore, è stata recisa
trascinata alla perdizione
da un bandito o da più persone
gente losca e di malaffar.
Il Calleri, senza grazia di Dio
ha trovato nel Po il suo castigo
questo truce, novel Don Rodrigo
ha pagato e altri ancor pagherà.

3
Quanti erano i suoi aguzzini?
l'han rubata o l'hanno venduta
da qualcuno era stata veduta
per paura, però non parlò.
Ma che cuore può avere chi tace
pur sapendo che a poche miglia
nell'angoscia è un'intera Famiglia
che non sanno la figlia dov'è.

4
Una lettera: 21 Dicembre
« Caro Babbo e Mamma sto bene
non dovete per me avere pene
quando torno avrò molto denar ».
Non poteva tentare la fuga
dal carnefice terrorizzata
prigioniera, ma non rassegnata
quante volte la mamma invocò.

5
Sotto terra una cella segreta
è scoperta il 13 agosto
la « Barbisa » si chiama quel posto
che nasconde l'atroce mister.
Sopra un letto la bella fanciulla
giace morta, composta, serena
— asfissiata — poverina fa pena
così giovane dover morir.

6
Una folla ha seguito la bara
della povera Maria Teresa
del ritorno è finita l'attesa
ora resta soltanto il dolor.
Ma il suo cane ancora l'aspetta
la giustizia prosegue il suo corso
chi è colpevole ne avrà rimorso
questa storia finisce così.

Il testo è stato pubblicato in questo foglio volante:
« LA VOCE DEL CANTASTORIE » / Novembre 1969 - Edizione A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie - Ufficio Corrispondenza: Piazza Mangelli, 8 - 47100 Forlì.
Il toccante « fatto » si rifà ad un episodio di criminalità che a suo tempo suscitò notevole impressione. Con questa composizione De Antiquis ha vinto il primo premo, nello stesso anno, al convegno nazionale dei cantastorie tenutosi a Palermo.
Discografia: Vincenzina Cavallini (ne « I Cantastorie di Pavia », cit.) e Lorenzo De Antiquis (A.I.CA. 01, cit.).

La ballata delle Regioni

di Aldo Locatelli e Lorenzo De Antiquis

(motivo originale di Lorenzo De Antiquis)

1
Da Piacenza, nel Nord dell'Emilia
canteremo le nuove « Regioni »
20 anni di gran discussioni
per studiare Statuti e funzion.

2
Al PIEMONTE il primo saluto
«bagna cauda», la salsa, il «Barolo»
«Grignolino», «Barbera» e «Nebiolo»
qui gli **Agnelli** diventan Leon.

3
In LIGURIA, da Spezia a Sanremo
canterem la Riviera dei Fiori
Capitani e navigatori
e « trinette cò ù pesto » e « fasciù ».

4
LOMBARDIA Regione Pilota
Alfa, Motta, Alemagna, Pirelli
droga e « mala », cines, manganelli
e Milano « che l'è un gran Milan ».

5
Il TRENTINO e ALTO ADIGE, uniti
dai tralicci dell'alta tensione
un evviva a quel buon polentone
chel se magna con « stocco » ed
[« osej ».

6
La VENEZIA ha proprio bisogno
di salvare la bella laguna
« non se trata d'andar su la luna,
poche ciacole, e fora i schei ».

7
Nell'EMILIA-ROMAGNA, a «Bulagna»
alla **Guida** mettiamo dei **Fanti**
per portare il fronte più avanti
della grana, lasagne e « parsott ».

8
In TOSCANA, Firenze, ovvia
qui gli è nato anche Macchiavelli
per contorno carciofi e piselli
la bistecca a sinistra toccò.

9
Buitoni e la Perugina
che dell'UMBRIA ne sono i patroni
con la Giunta a sinistra, i «Grifoni»
canteranno « l'Internazional ».

10
Viva ROMA del LAZIO, la Magna
Capoluogo, anche di Regione
tre Governi, avran la funzione
che se magni ancor di più.

11
Con D'Annunzio cantiamo l'ABRUZZO
la Majella, gli orsi e il Gran Sasso
grandi Feste e un pò di sconquasso
chi vuol l'Aquila, chi vuol Pescar.

12
Nelle PUGLIE la Fiera di Bari
olio, vino, le industrie, le grotte
si lavora di giorno e di notte
anche « i trulli » ora fanno milion.

13
E a Napoli « O' sole mio »
ricchi e poveri ancora affratella
chi s'arrangia e chi s'arrovella
S. GENNARO è presente in Region.

14
Aspra e forte CALABRIA selvaggia
la tua Sila si merita un Ode
se si sente qualcosa che esplode
è la Sede dell'Ente Region.

15

Salutando l'ardente SICILIA
che ci da cantastorie famosi
gran Poeti, Eroi e tifosi
Garibaldi a Marsala brindiam.

16

In SARDEGNA, Turismo e Nuraghi
la Barbagia con i suoi pastori
i banditi sequestran signori
e li tosano a suon di milion.

17

Nella VALLE D'AOSTA il «Cervino»
e il Traforo del gran Monte Bianco
il Consiglio di Valle da « bianco »
divenato colore « rosè ».

18

E le MARCHE hanno dato i natali
a Leopardi, Gigli e Rossini
al Verdicchio, porchetta e organini
che ci fanno « tirare a campà ».

19

Il MOLISE e il remoto Matese
è fervente di mettersi al passo
Capital di Region Campobasso
di « aria pura » farà esportazion.

20

Con Potenza « i Sassi » e il Basento
ricordiamo la Basilicata
il **Colombo** è di buona covata
ora vola e staremo a veder.

21

Canto al FRIULI e VENEZIA GIULIA
Redipuglia, il Carso e il Cadore
e gli Alpini e il loro valore
io saluto da Buon Italian.

Il testo, con il titolo « La cantata delle regioni », è stato presentato alla Sagra Nazionale dei Cantastorie di Piacenza (23 agosto 1970) ed è stato pubblicato nella raccolta ciclostilata a cura dell'E.P.T. di Piacenza, contenente tutti i testi cantati dai cantastorie in quella occasione. E' stata scritta in collaborazione con il giornalista Aldo Locatelli.

Discografia: Lorenzo De Antiquis (La ballata delle regioni, FONOLA 2067, cit., e musicassetta PM 7), con il titolo « Corsa delle Regioni ».

CORNUTI IN BICICLETTA

storiella umoristica
di Lorenzo De Antiquis

(motivo originale
di Lorenzo De Antiquis)

1
Nei tempi elettro atomici
si contano i minuti
ma è molto più difficile
la conta dei Cornuti
perchè con i consumi
che sono in espansion
l'industria delle corna
è in pianificazion.
2
I soldi mai non bastano
per tutte le esigenze
quando alla fin del mese
arrivan le scadenze
la moglie al marito
dice: Sù, non ti arrabbiar,
fai un giro in bicicletta
chiudi un occhio e lascia far.
3
A « corna » fanno i mobili
la macchina e la casa
Lui gira in bicicletta
Lei gioca a scopa in casa
E se il kilometraggio
si potesse conteggiar
qualcuno al Gir d'Italia
potrebbe figurar.
4
Chi ha una bella sposa
è un uomo fortunato
di sera resta a casa
e tutto è risparmiato
se poi gli piace uscire
ha più vantaggio ancor
può darsi che diventi
un bravo corridor.
5
Abbasso l'automobile
viva la bicicletta
per diventar Cornuto
non conta avere fretta
chi ha la moglie « facile »
si adatta nel pensar
le corna sono scomode
ma aiutano a campare.
6
Se non si fa il divorzio
verrà istituito
solo per chi ha diritto
il titolo più ambito:
« Cornuti in bicicletta »
sarà una Distinzion
invece del divorzio
avranno la pension!

Il testo appartiene al filone satirico della tradizione padana.
Discografia: Lorenzo De Antiquis (ALLEGRI CANTASTORI PM 001, FONOLA 2069 e musicassetta M.I., cit.).

Incontro Nixon - Breznev - Mao

di Lorenzo De Antiquis

(motivi rielaborati da Lorenzo De Antiquis)

Questa è la storia del mondo nel 1972, vista da un Cantastorie. Cantare le « storie » può essere anche una professione. In quanto a . . . raccontare delle . . . storie, può capitare a tutti. Anche affettuosamente: dai! Non fare delle storie! Non parliamo poi dei « politici » che le storie che ci raccontano le sanno solo loro. E a proposito dei vertici, speriamo che non ricomincino a fare delle storie . . .

1

Nei tempi della bomba atomica
io mi difendo con l'armonica
in questo mondo fatto a scale
c'è anche quella musicale.
Del caro vita non parliamo
che fin dai tempi di Eva e Adamo
per una mela che han mangiato
col Paradiso hanno pagato.

Va, come la va
la moda e i cambiamenti della gente
va, come la va
mentre le donne disinvoltamente
vanno a passeggià
in minigonna e minicalzoncini
ma nonostante questo « gran progresso »
c'è sempre il furbo che castiga il fesso!

. . . Adesso si sente spesso dire: bisogna cambiare, bisogna cambiare, però io dico che anche per cambiare, bisogna prima mettersi d'accordo, perché c'è caso, anche di restare a . . . piedi. In Cina, per esempio, vanno in bicicletta: bisogna « cambiale », bisogna « pedalale ». E le stagioni?

2

Nà volta primavera, estate,
le lucciole, le serenate
nel cielo tanta poesia
adesso tutto è andato via.
I fiumi e l'aria avvelenati
mari petrolificati
nelle città la gente è andata
e la campagna abbandonata . . .

Va, come la va
ma quando arriva poi la fin del mese
va, come la va
i soldi non ti bastan per le spese.
Pé tirà a campà
qualcuno fà tre, quattro o più mestieri.
E « quelli al Bar che hanno l'aria stanca »
non si sa come hanno il conto in banca!

... A proposito dei Grandi vi ricordo una storiella che si sentiva raccontare ai tempi di Truman e Stalin: volevano tagliare il « cocomero » in due parti; però uno aveva paura che fosse « rosso », l'altro aveva paura che fosse « bianco » e non ne hanno fatto niente. Meglio così. Adesso, poi, dopo tanti anni, potrebbe, anche essere « giallo » ...

3
Fra Russia, America e la Cina
ha fatto molto la « pallina »
si vola nella stratosfera
e intanto il mondo aspetta e spera.
E a « quelli sottosviluppati »
gli danno pane e ... carri armati
e come questo non bastasse
a noi ci aumentano le tasse!

Va, come la va
un giorno dissero mai più la guerra
va, come la va
con tutte le armi che c'è sulla terra.
Per l'umanità
io canto a Nixon, Breznev e Mao
lavoro e pace per andare avanti
fate il disarmo e vi faremo santi!

Questo testo è stato presentato alla Sagra Nazionale dei Cantastorie di Bologna (25 *giugno* 1972) *ed è stato pubblicato nella raccolta ciclostilata a cura del Comtiato della Sagra, contenente tutti i testi cantati dai cantastorie in quell'occasione. Con questa canzone, nota anche con il titolo di « Va come la va », De Antiquis si è aggiudicato il titolo di « Trovatore d'Italia »* 1972.

Discografia: Lorenzo De Antiquis (Musicassetta P.M. 4, cit. e FONOLA 2123).

13ª Sagra Nazionale Cantastorie - Bologna 13 luglio 1975

Ballata di Stefano Pelloni detto il *Passatore*

Testi e motivi popolari di Lorenzo De Antiquis

Dis. di PIER PANTIERI

Nel 1975, sembrerà fuori luogo cantare di un Bandito dell'« 800 »; eppure, confrontando i tempi ed i fatti, mi pare di attualità.
In « questi tempi » in cui le cronache dei giornali e Radio Televisione, non hanno ormai più spazio per raccontare i « fatti » briganteschi di ogni giorno, perché cantare la Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore? Perché, nonostante tutto, ci appare, al confronto dei briganti di oggi, un Bandito « di cui ci si può fidare ». Pelloni non ha mai sequestarto dei Bambini per estorsione o vendetta ed anche perché divenuto bandito per oscura trama amorosa, ebbe sempre l'onestà di agire a viso scoperto contro i suoi nemici. Il Poeta Pascoli lo cantò « Il Passator cortese ». Infatti, l'ultimo giorno della sua vita, il 23 Marzo 1851, alla spia che lo avrebbe poi denunciato, regalò uno scudo (5 lire). Fra realtà e leggenda, una cosa è certa:

1

Era nato a Bagnacavallo
ma cresciuto, ne fù, al Boncellino
era scritto nel suo destino
che la storia doveva parlar.
Il suo nome: Stefano Pelloni
fu chiamato, però, il Passatore
sfortunato col suo primo amore
Carmelina, che poi si pentì.

2

A Pelloni vien teso il tranello
accusato di ladro, innocente,
svergognato davanti alla gente
ai Gendarmi riesce a scappar.
Fra paludi, boscaglie e sentieri
raggiungeva, poi la Camerlona (*)
dove c'è un'Osteria alla buona
e chiedeva da bere e mangiar.

3

Ma i Gendarmi son già sulla porta
il Pelloni si sente alla stretta
imbracciava così la doppietta
con due colpi entrambi ammazzò.
Oramai diventato bandito
si univa con i Patrioti
che ad Ancona scatenano i moti
per l'Italia e la Libertà.

4

Arrestato e condannato a morte;
in prigione, da un Ebreo è aiutato
a fuggire, e in Romagna tornato
organizza i suoi masnadier.
A Fognano tremenda vendetta
nel Ritiro il Bandito è piombato
Carmelina e il tutore ha trovato;
e il rivale, colà, mutilò.

(*) *L'osteria della Camerlona esiste ancora.*

5

Poi si reca, come aveva promesso,
a Bologna da quel Cardinale
travestito da Alto Ufficiale
4.000 e più scudi rubò.
Si parlava per borghi e campagne,
sottovoce, che il Passatore
contro i ricchi usava il terrore
mentre i poveri lasciava campar.

6

Romanzesca è ormai la Leggenda
del Bandito Pelloni cortese
belle donne e buon Sangiovese
la Romagna fremente nel cuor.
Al Teatro di Forlimpopoli
Gran Spettacolo Straordinario
un clamore, si alza il sipario:
FERMI TUTTI URLO' IL PASSATOR!

(epilogo)
FINISCO QUI' LA STORIA
DEL PASSATOR CORTESE
LA GENTE SI TRAMANDA
IL MITO DELLE IMPRESE
COLPEVOLE O INNOCENTE
DIVENNE UN FUORILEGGE
FUGGITO DAL SUO GREGGE
UN LUPO ALLOR DIVENTO'.

Questa « ballata » è stata pubblicata nel foglio volante:
LA VOCE DEL CANTASTORIE / Luglio 1975 - a cura dell'A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie - Sede Nazionale - Ufficio Corrispondenza - Sezione Amici dei Cantastorie - Piazza Mangelli, 8 - 47100 Forlì.
Una storia che idealmente si collega a quelle pubblicate nei « famosi » opuscoli editi dalla Salani di Firenze. Il foglio volante di De Antiquis che contiene la storia del Passatore riporta anche la poesia del Fusinato che, ai suoi tempi, ebbe una notevole diffusione stampata su foglio volante.
Discografia: Lorenzo De Antiquis (Musicassetta P.M. 7, cit.).

IL MONDO SCOPERTO: PANORAMICA 1969-79

di Lorenzo De Antiquis

(motivi: strofette alla « Sor Capanna » e « Caterinella »)

1

Sentite che vi dice il cantastorie
il Mondo è entrato dentro a un grande imbroglio
bisogna andare piano, altro che storie
per risparmiare aria, acqua e petrolio
(e intanto già si asciuga il portafoglio).

il Mondo è entrato dentro a un grande imbroglio
In automobile tutta la gente, benzina cara, non conta niente,
mangiare, bere, villeggiatura e di pagare non c'è premura.
Molto consumo, poco prodotto chi aspetta un tredici, chi un terno al lotto.
Bombe, sequestri, rapinatori, passeggiatrici e protettori.
Le donne hanno raggiunto alfin la parità
e adesso i mariti comandano a metà.

2

L'Italia, dell'Europa, era il giardino
e adesso del cemento è una potenza.
La frutta, olio, carne, pane, vino
tutto è sofisticato dalla scienza
(e s'è inquinata pure la coscienza).
L'agricoltura abbandonata, a peso d'oro carne e insalata.
Scioperi, lotte, contestazioni, tutti protestano, anche i padroni,
i Sindacati sono in fermento, il caro vita sempre in aumento.
I furbi piangono che la va male, intanto aumentano il capitale.
Fra crisi di Governo e disoccupazion
in Italia anche i poveri maneggiano i milion.

3

Il Mondo adesso ha una gran fortuna
anche se c'è dei Popoli affamati
gli uomini sono andati sulla Luna
in Terra presto sono ritornati
(con quattro sassi, questi i risultati).
Viva la Pace grida la gente, ma chi comanda, poi non ci sente,
le armi sempre più micidiali, con la scusa dei missili interspaziali.
Siccome all'uomo è ancora ignoto le malattie e il terremoto
invece di andare su gli altri Pianeti, pensiamo alla terra e stiamo quieti.

SE FOSSI IL PADRE ETERNO NON DAREI L'APPROVAZION
DI ANDAR NEGLI ALTRI MONDI A PORTAR LA CONFUSION!

Di questa « Panoramica » esistono vari testi, scritti in anni diversi e anche titoli differenti, come, ad esempio: « Il Cantastorie . . . (Di questi dì, dice, il mondo va così . . .) del 1960 », « Panoramica '66 », « Italia 1963 », « Il Mondo si lancia nel 1960 », « Il mondo nel 1961 », ecc. E' una panoramica sulla vita di oggi, vista da un cantastorie di oggi. E' un testo che ha la particolarità di essere proposto al pubblico, come abbiamo visto dai titoli prima ricordati, con modifiche continue (spesso anche improvvisate), legate agli argomenti che ci vengono quotidianamente offerti dalla cronaca locale e nazionale.

Discografia: esiste un'incisione di una di queste « Panoramiche », interpretata dall'autore (A.I.CA. 01, cit.).

Treppo in Romagna, durante la « Segavecchia » di Forlimpopoli, il 6 marzo 1975: sul palco Giovanni Parenti, Lorenzo De Antiquis, Tonino Scandellari, e, a sinistra, Dina Boldrini.

Previsione per la fine del mondo

di Giovanni Parenti

(motivo « Bon Bon »)

Signori miei carissimi
se mi state ad ascoltare
sulla fine del mondo
vogliamo qui parlare.
Gli astronomi, scienziati
lo hanno detto già
che nel 2000
la terra crollerà.
Lo dicono i giornali
lo dice il calendario
che a pagare i debiti
non è più necessario.
Tanto ricchi e poveri
tutti dobbiam sparir
avrem così finito
al mondo di soffrir.
Anche quelle ragazze
che son così esigenti
se l'uomo non è bello
non voglion saper niente
perciò mie care donne
a questo non badar
sia bello come brutto
lasciatevi baciar.
Giovanotti e signorine
a far l'amor là in fondo
cercate di far presto
che c'è la fin del mondo.
Cantate e passeggiate
ballate lo spirù
godetevi con gioia
la bella gioventù.

Anche nella politica
verrà la conclusione
il destro col sinistro
tutti voglion ragione.
Dalla fin del mondo
nessun ci salverà
così sarem sicuri
che l'odio sparirà.
Non ci sarà più invidia
non ci sarà più guerra
andremo tutti quanti
mischiati fra la terra.
Soltanto per il ricco
sarà gran dolor
andar all'altro mondo
con i lavorator.
In quanto alle spose
non ne voglio parlare
che son tutte oneste
non c'è da dubitare.
Con la fine del mondo
vogliono approfittare
di un merlo forestiero
che la terra fa tremar.
Arturo l'altra sera
con la sua fidanzata
fu colto dalla mamma
a fare la frittata.
Alla fine del mondo
lui non pensava più
entrava al polo nord
vicino al polo sud.

Questa canzone (e le altre di questo canzoniere, di cui sono autori Giovanni Parenti e Lorenzo De Antiquis) caratterizza l'attuale repertorio di Parenti, il quale si propone soprattutto di suscitare buonumore nel suo pubblico, come del resto è confermato nell'intervista con il cantastorie modenese pubblicata in questo stesso numero (a pag. 66).

Discografia: Giovanni Parenti (Musicassetta PM 7, cit.).

La mia fidanzata

di M. Ghizzardi

(motivo « Bon Bon »)

1.
La mia fidanzata, è rossa di capelli
ha due grossi gozzi, che sembrano gioielli
se parla sputa in faccia, se poi lei vuol cantar
fa versi da gorilla, e finisce per fischiar.

2.
E' piccola è gobba, ed è tutto sdentata
ma io l'amo tanto, la mia fidanzata
ha una bella bocca, a vederla sbadigliar
una pagnotta intera, potrebbe far passar.

3.
Ha le lenticchie in faccia, e il naso aquilino
la mia fidanzata, è un vero Cherubino.
Ha gli occhi spaventati, è sorda per dal bon
a un metro di distanza, non sente più il canon.

4.
Ha poi le gambe storte, ed è tutta sfiancata
la vita corta corta, che mi sembra insaccata
e quando poi cammina, lei balla il sciarleston
vederla per di dietro, ti fa andar giù i calzon.

5.
Quando con lei passeggio, la gente che la vede
la guardano in faccia e, cambia il marciapiede.
La mia fidanzata, è un fiore di beltà
sposata vo a impegnarla, al monte di pietà.

Il testo è pubblicato nel CALENDARIO / CANZONIERE / 1946 */ COMPAGNIA / PROPAGANDA DELLA CANZONE / DARIO MANTOVANI & FIGLI /* (*detto TAJADELA*), *Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza, s. d.*

La preghiera d'un marito poco contento

di Giovanni Parenti

(motivo « Bon Bon »)

Signor che stando in cielo tutti ci vedete
d'un povero marito la prece raccogliete
cambiate il cervello a mia moglie per pietà
sennò al manicomio presto mi manderà.
Per salvar noi tutti voi siete morto in croce
perciò ve ne prego adesso ad alta voce
fate che mia moglie vada lontan da me
come il sole dalla terra e vi dirò il perchè.
Per primo allontanarmi da lei io non posso
perchè è inviperita e mi salterebbe addosso
se a caso mi afferrasse allor povero me
mi strapperebbe i baffi e i bottoni del gilè.
Quando io la sposai era formosa e bella
ora che s'è invecchiata sembra una sardella
bisbetica e cattiva non fa che brontolar
ed io poverino mi tocca sopportar.
Voi che potete tutto da cima a fondo
fate che se ne vada magari all'altro mondo
fra gli angeli non dico, i meriti non ha
fatemi questa grazia, toglietela di qua.
Portatela o Signore lassù con voi in eterno
e se non avete posto mandatela all'Inferno
a fare compagnia a mastro Belzebù
sarà consolazione il non vederla più.

Il testo è stato pubblicato in numerosi fogli volanti. Ne ricordiamo qualcuno:
LA VOCE DEL CANZONETTISTA / CANTO DEL LAVORO E DELLA PACE.
Compilatore: Lorenzo De Antiquis - Distribuzione: Piazza Marino - Primavera 1951 - Serie D.N. 8.
LA VOCE DEL CANZONETTISTA N. 9 / Canzoniere - Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti - Primavera 1953.
Arti Grafiche Elio Gualandi - Bologna, 17-3-1953, esclusivista di PIAZZA MARINO - Bologna - Via Carracci, 27.
LA VOCE DEL CANZONETTISTA / Notiziario dell'AICA 1-1-54 N. 10 / L'INCONTRO DEI 4 GRANDI.
Stampato in Bologna il -1-1954 nella Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi - Via dell'Aurora, 10 - Tel. 45-167 - Direttore responsabile M. Piazza.
LA VOCE DEL CANZONETTISTA / Notiziario dell'AICA 21-2-54 N. 11 / LA MAGLIA DEL 7 GIUGNO.
Stampato in Bologna il -2-1954 nella Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi - Via dell'Aurora, 10 - Direttore responsabile M. Piazza.
TELECINE - SPORT - RADIO RISATA / IL CANZONIERE / POPOLARE, Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia, Arti Grafiche Campi, 1965.
Discografia: Giovanni Parenti (« I cantastorie padani », cit.), Antonio Scandellari (Musicassetta P.M. 3, cit.).

La preghiera d'un marito poco contento

di Giovanni Parenti

(motivo « Bon Bon »)

Signor che stando in cielo tutti ci vedete
d'un povero marito la prece raccogliete
cambiate il cervello a mia moglie per pietà
sennò al manicomio presto mi manderà.
Per salvar noi tutti voi siete morto in croce
perciò ve ne prego adesso ad alta voce
fate che mia moglie vada lontan da me
come il sole dalla terra e vi dirò il perchè.
Per primo allontanarmi da lei io non posso
perchè è inviperita e mi salterebbe addosso
se a caso mi afferrasse allor povero me
mi strapperebbe i baffi e i bottoni del gilè.
Quando io la sposai era formosa e bella
ora che s'è invecchiata sembra una sardella
bisbetica e cattiva non fa che brontolar
ed io poverino mi tocca sopportar.
Voi che potete tutto da cima a fondo
fate che se ne vada magari all'altro mondo
fra gli angeli non dico, i meriti non ha
fatemi questa grazia, toglietela di qua.
Portatela o Signore lassù con voi in eterno
e se non avete posto mandatela all'Inferno
a fare compagnia a mastro Belzebù
sarà consolazione il non vederla più.

Il testo è stato pubblicato in numerosi fogli volanti. Ne ricordiamo qualcuno:
LA VOCE DEL CANZONETTISTA / CANTO DEL LAVORO E DELLA PACE.
Compilatore: Lorenzo De Antiquis - Distribuzione: Piazza Marino - Primavera 1951 - Serie D.N. 8.
LA VOCE DEL CANZONETTISTA N. 9 / Canzoniere - Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti - Primavera 1953.
Arti Grafiche Elio Gualandi - Bologna, 17-3-1953, esclusivista di PIAZZA MARINO - Bologna - Via Carracci, 27.
LA VOCE DEL CANZONETTISTA / Notiziario dell'AICA 1-1-54 N. 10 / L'INCONTRO DEI 4 GRANDI.
Stampato in Bologna il -1-1954 nella Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi - Via dell'Aurora, 10 - Tel. 45-167 - Direttore responsabile M. Piazza.
LA VOCE DEL CANZONETTISTA / Notiziario dell'AICA 21-2-54 N. 11 / LA MAGLIA DEL 7 GIUGNO.
Stampato in Bologna il -2-1954 nella Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi - Via dell'Aurora, 10 - Direttore responsabile M. Piazza.
TELECINE - SPORT - RADIO RISATA / IL CANZONIERE / POPOLARE, Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia, Arti Grafiche Campi, 1965.
Discografia: Giovanni Parenti (« I cantastorie padani », cit.), Antonio Scandellari (Musicassetta P.M. 3, cit.).

L'impressione del canzonettista Parenti Giovanni "Padella" sul sistema d'amore delle donne d'altri paesi

di Giovanni Parenti

(motivo « Bon Bon »)

1
Per l'Italia ho viaggiato
40 anni e sei mesi
e mi sono soffermato
in mille e più paesi.
L'impressione che ho avuto
nelle donne or vi dirò
se allegri tutti quanti
ascoltar mi state un po'.

2
A Voghera e ad Alessandria,
ad Asti ed a Torino
le donne sono belle,
come fiori in un giardino.
Se c'è gente son ritrose,
coll'amante a parlar
ma restando con lui sole,
si lasciano anche baciar.

3
A Genova e a S. Remo,
alla Spezia ed a Sarzana
a Livorno ed a Firenze,
in tutta la Toscana,
hanno l'ambizione
con suo amante di viaggiar
ma la gita a Corneto,
a lui sol le fanno far.

4
Le donnine di Milano,
in amor son specialiste,
commesse e sartine,
servette e modiste
con espressione t'offrono,
oggi la fede a te,
domani se fa il caso,
la danno ad altri tre.

5
A Piacenza e a Verona,
a Brescia le ragazze,
per i forti soldatini,
diventan tutte pazze;
perciò non sanno scegliere,
tra il fante e l'artiglier
e stan per non sbagliare
con un Reggimento intero.

6
A Parma, a Reggio, a Modena
e anche la ferrarese
cambiano l'amante,
trenta volte al mese;
usan questo sistema,
per giunger presto al fin
di provarli tutti quanti
e sposare il più cretin.

7
Molto larga e di cuore,
la donna bolognese,
molto più se l'amante,
le sa pagar le spese;
ma se lui si mostra avaro,
ella più non ti convien
gli girano le spalle,
dicendo non vai ben.

8
A Lugo e a Ravenna,
a Imola e a Faenza
di avere almen tre amanti
non possono far senza.
Gli piacciono i biondi
ed anche i morettin
purché abbiano la borsa grossa
e piena di quattrin.

9
A Rimini e a Cattolica,
a Riccione e a Miramare,
van con l'amante in spiaggia,
allegre a passeggiare;
e sulla sua barchetta
alla sera, all'imbrunir
là in mezzo alle onde
fan quel che qui non posso dir.

10
Nella Marche e negli Abruzzi
come pure le Perugine
con l'amante veramente,
son volpi sopraffine
se la loro fotografia
hai saputo domandar
te la fanno veder soltanto
ma non te la lasciano toccar.

11
Se voi care donnette,
che mi state ad ascoltare
di questa mia canzone
non ve ne abbiate a male

che ben questi difetti
nel far l'amor così
son tutti quanti veri
meno per quelle che son qui.

LA SCUOLA GUIDA

di Lorenzo De Antiquis

(motivo « Paraponzi »)

1

Vi racconto a bocca piena
paribon zibon zibon
di un marito la gran pena
paribon zibon zibon
che voleva imparare
l'automobile a guidare
daghela ben biondina
daghela ben bionda . . .

2

Quando il marito a scuola
la sposina non era sola
si divertiva la bella infida
a fare in casa la scuola guida.

3

Guido era il suo maestro
un autista molto destro
prima seconda senza ripresa
senza frenare si va in discesa . . .

4

La sposina era brava
più del marito imparava
terza quarta lampeggianti
marcia indietro, marcia avanti

5

Sul più bello della lezione
si spegne la luce di posizione.
Arriva il marito, si ode un grido
la sposina urlava: Guido!

6

Con il codice stradale
il marito fa il verbale
alla moglie « spaventata »
con l'autista in « sosta vietata » . .

7

Dopo questo risultato
alla scuola ha rinunciato
ma d'ufficio ha ottenuto
la patente di cor . . . sa a piedi . . .

Il testo è pubblicato in TELECINE - SPORT - RADIO RISATA / IL CANZONIERE / POPOLARE, Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia, Arti Grafiche Campi, 1965.
Discografia: Lorenzo De Antiquis (Musicassetta P.M. 3, *cit.).*

LA FILIPPA

storiella comica di Lorenzo De Antiquis

(motivo « Caterinella »)

I
Vi voglio raccontare una storiella
gli amori di una ragazza molto bella
che ogni giovanotto la desiava
di nome lei Filippa si chiamava.
Di condizioni era contadina
era assai furba e birichina
ogni mattina prima di uscire
quel che faceva state a sentire:
lei dappertutto si incipriava
e ogni posto si profumava . . .
portava sempre vestiti eleganti
ma non poteva soffrire i guanti
Era assai capricciosa e ora vi dirò
con quanti giovanotti Filippa amoreggiò.

II
Per primo fe' l'amore con Giovannino
il figlio del vicino contadino
ma presto però lei lo ha piantato
così senza Filippa lui è restato.
Fece l'amore con un dottore
che le ha curato il mal d'amore,
con un autista. un carabiniere,
due della « Celere » e un ferroviere:
quattro alpini e tre bersaglieri
dodici fanti e sette artiglieri.
con un tranviere. un farmacista
ed un onesto radiotelegrafista.
E poi fece l'amore anche con Tommason
si era innamorata del suo bel nason.

III
Anch'io ve lo dico in confidenza
con la Filippa feci conoscenza
e tanto ben con lei mi son trovato
che la Filippa ho sempre ricordato.
Forse capisco cosa pensate
e da voi stessi vi domandate

questa Filippa dove si trova?
Sta con la mamma oppure è sola?
Sta di casa in Via Tasso
né troppo in alto, né troppo in basso
davanti alla porta c'è un bel giardino
e il carbonaio è lì vicino
E ora la Filippa voi conoscete già
se sta ancor lì di casa ognun la troverà.

Il testo è stato pubblicato su diversi fogli volanti. Ne ricordiamo qualcuno:

LE CANZONI NUOVE DEL 1949 verso di BASTA. CON LE GUERRE.

Stampato a cura di LORENZO DE ANTIQUIS - C.T.R. - Distribuzione E. Cresti - Via N. Sauro, 27 Forlì.

CANZONIERE UMORISTICO / Gioia canto poesia salute pace ed armonia.

Stampato in Bologna, 9-60, nella Tipografia Arti Grafiche Elio Gualandi, Direttore responsabile M. Piazza.

IL CANZONIERE POPOLARE / Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia.

Arti Grafiche Campi, Foligno, 31-7-1962. Compilatore responsabile Piazza Marino, Bologna. (Di questo foglio c'è anche un'edizione del 1965).

CANZONIERE DEL BUON UMORE / Gioia canto poesia salute pace ed armonia.

Stampato in Bologna, 9-61, Tip. Arti Grafiche Elio Gualandi. Direttore responsabile M. Piazza.

GIORNALETTO TELERISATA / IL / CONTROFAGOTTO. Arti Grafiche E. Gualandi, Bologna 1956.

Discografia: *Antonio Scandellari* (*Musicassetta P.M.* 5, *cit.*).

DONNE VELOCI

Parole di Lorenzo De Antiquis

(motivo « Caterinella »)

Di una categoria di donnine
che nelle « moto » son troppo emancipate
io vi racconterò tre storielline.
Comincio con la prima, ascoltate:
una ragazza di nome Gina
parte veloce ogni mattina
con la sua Vespa bella e pulita
se vuoi salire è lei che invita.

Prima, seconda, subito in terza
e nelle curve veloce sterza
se stai mezzora su quella Vespa
quando discendi hai il mal di testa!
La Gina e la sua Vespa è una specialità
ormai è conosciuta in tutta la città.
Una sposina ha detto a suo marito
se mi vuoi bene mi devi comprare
io mi accontento anche di un Mosquito
così le spese meglio posso fare.
Ma del Mosquito si è stancata
solo il « 38 » di cilindrata
col « 98 » della Ducati
poi col Benelli e Maserati,
Augusta, Guzzi e la Gilera
e in Moto Rumba a tarda sera
con due cilindri in movimento
apriva i tubi di scappamento.
Due vigili le han fatto contravvenzione
perchè era un pericolo per la circolazione.
Qualcuno poi che ha fatto la patente
di « auto » per girare a suo piacere
per fare l'« Auto-Stop » è compiacente
ti fa salire sulla Belvedere.
Così viaggiando motorizzate,
sopra l'asfalto, quante frenate
chi va a Milano chi va a Torino,
Montecatini e Portofino,
Roma, Firenze, Lugo, Bologna
di andare a Venezia ognuno sogna
Chiavari, Lecco, Lago Maggiore
pur se non han sballato telai e motore.
Queste donne veloci vanno di qua e di là
è il secondo Ventunesimo della velocità.

Il testo è pubblicato in diversi fogli volanti:

CANZONIERE DEL BUON UMORE / Gioia canto poesia salute pace ed armonia. Stampato in Bologna, 9-61, Tip. Arti Grafiche Elio Gualandi. Direttore Responsabile M. Piazza.

IL CANZONIERE POPOLARE / Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia. Arti Grafiche Campi, Foligno, 31-7-1962. Compilatore responsabile Piazza Marino, Bologna.

IL CANZONIERE POPOLARE / Gioia, canto, poesia, salute, pace ed armonia. Arti Grafiche Campi, 15-7-1964, Foligno. Compilatore responsabile Piazza Marino.

GIORNALETTO TELERISATA / IL / CONTROFAGOTTO, Arti Grafiche E. Gualandi, Bologna 1956.

LE DONNE NOVITA'

di Lorenzo De Antiquis

(motivo « Bon Bon »)

I

Le donne con il voto si son emancipate,
a livello ormai dell'uomo sono arrivate.
Perciò molto mariti non sanno come far,
perchè la sposa, sotto, non ci vuole più star.

II

Le spose, le ragazze, le vedove e zitelle
anche se sono brutte, vogliono essere belle.
Col rosso sulle labbra e con l'ondulazion
si tingon poi la faccia che sembran mascheron.

III

La donna di 20 anni, è cosa prelibata,
dai 20 ai 25 è molto ricercata;
dai 25 ai 30 è una specialità...
dai 30 ai 40 le corna ti farà.

IV

Parlando poi di moda, viene la discussione
perchè voglion vestirsi, secondo la stagione...
La sottana lunga è una novità
ma vi sono tante donne che la rifiutan già.

V

Chi ha le gambe storte, lunga la vuol portare;
chi ha le gambe belle, la vorrebbe accorciare.
La sottana lunga, dona serietà...
ma la sottana corta è una gran comodità.

Il testo è pubblicato in BARZELLETTE, Campi Editore, Foligno 1966.

NOTUREN MUDNES

di Giuseppe Di Genova

Modna, stasira at dagh al me cor,
tintel per seimper daman d'un to' fiol;
anch s'a sun nè satt'un eter lusor,
a sun Zemian anca me...
La Ghirlandeina l'an s'pol mai scurder,
l'è la piò bela truveda dal mand:
ogni mudnes tott'i dé in dal paser
al prov'una grand'emozioun.
Modna, t'è 'na zitè dimandi bela,
chi al vin per un minut agh sta 'na vetta:
e 'na famìa te t'gh'è de piò...

1

Piove una luce di stelle dal ciel
sui tetti grigi di questa città
la Ghirlandina risplende lontan.
Dorme la Secchia lassù.

2

Esce cantando un uomo dal Bar.
Cerca una chiave che mai troverà
un cagnolino si ferma a guardar
un solo istante e poi se ne va...

3

Sono con te Modena bella
mentre fremon nel cuor mille sospiri.
Dimmi chi può brillar più d'una stella
Modena bella soltanto tu...

Questa poesia di Giuseppe di Genova (e le successive di Euro Carnevali detto « Quarèsma ») fa parte dell'attuale repertorio di Giovanni Parenti, che la presenta nei suoi « treppi » modenesi.

LA RANA

di Euro Carnevali

La rana, la rana,
per tótta la vétta,
la s'mov, la se scana
a saltèr e cantèr
cun al sô gracidèr.
Mo l'àm tótt i al sân,
vigliach per natura,
a la rana, puvrèina,
la vetta al rànd dura,
lê, la zérca d'scapèr,
ma cun cal vigliach,
an gh'è gninta da fèr!
Acsè, pòvra rana,
scurdghèda dla pèla,
la vin rosolèda,
per bèin in padèla.
Al destin dla rana,
a sté punt, l'è finî,
e l'am, al s'la magna
alcàndès i dî!
Pensànd a cla rana
éch saltèva in di fôs
ogni àm, un zért quèl
duvrév sèintrès adôs
perchè, come la rana,
l'am, corr e al se scana,
la sô vétta purtrôp
l'é tótta 'na rana!
La vétta, l'è dura,
incô, anch un cristian,
dév dimandi ranèr,
per psér in sté mànd,
un pòst conquistèr,
e, quant sacrifézi,
per psér ed-la vétta,
al lunàri sbarchèr!

Euro Carnevali è stato tra i promotori del gruppo dialettale de « La Trivèla » sorto nel 1967 con l'intento di mantenere in vita il dialetto modenese: « La rana », « La guèrdia in stanèla » e « Sant'Antàni » fanno riferimento ad aspetti della vita modenese di ieri e di oggi. « La rana » è stata scritta durante un incontro dialettale svoltosi in occasione di un pranzo che prevedeva un piatto a base di rane. « " La guèrdia in stanèla " — ricorda Euro Carnevali — è stata scritta di getto quando vidi in servizio per la prima volta nella mia città una donna vigile e " Sant'Antàni " ricorda la fiera di S. Antonio che cade il 17 gennaio: in questo giorno la tradizione vuole che gli animali parlino tra di loro ».

Bibliografia: « La guèrdia in stanèla » è stata pubblicata nel volume « Modna in vedrèina », Mundici e Zanetti Editori, Modena 1978. « La rana » e « Sant'Antàni » sono pubblicate ne « La léngua d'Sandròun », un volumetto recentemente fatto stampare a cura dello stesso Carnevali.

La guèrdia in stanèla

(il vigile in gonnella)

di Euro Carnevali, « Quarèsma »

Al savîv, che in dla nostra zitè
a gh'è 'na gròsa e gran nuvitè?

E' una cosa davvero assai bella
anche Modena ha guardie in gonnella.

L'era tant ch'al sintìven a dir
e finalmèint el s'en vésti in gir.

Sono in giro e si danno daffare
e tanto bene la multa san dare.

El s'presèinten cun un bel surisèin,
tirànd fòra la biro e al tacuèin.

E con mossa graziosa e perfetta
gentilmente ti fan la ricetta.

L'è quàsta dòunca la gran nuvitè
ch'l'è scupièda a l'inèzi d'l'istè.

Le vigilesse della nostra città
lavorano bene e con serietà.

Tant el mòri, el castàni o biundèini
i'èn brèvi, e totti quanti carèini.

E può esser cosa piacevole e bella
se ti multa una guardia în gonnella.

Sant' Antàni

di Euro Carnevali

Incô, l'é féra in tótta la zitë,
e in campagna, a pèrla el bésti.
L'é una vècia e bèla tradiziòun
tramandèda, da pèder e nunòun.

Per Sant'Antàni, a pèrla el bésti!,
certamèint, a srév 'na cosa bèla
che ognun parléssa a la sô ora,
acsè, meno gràni, a gnarév fôra.

Ma, pensê un poch a l'inteligèinza
ech'g'han el bestiuleini o i bestiòun
cun tànta forza, ch'i han in del sô mân,
eppûr, is cumpòrten méi, ed zêrt cristian.

I descàren sè, dimandi, insàm tra 'd lôr
però mai, ch'a s' seint' alvèr trôp la sô vós,
anzi, i-en pîn ed premûr, gentilàzzi,
finand el discussiòun, cun del caràzzi.

I discùten tótt, i sô gran problema,
al caval cun la vàca, o, cun al bô,
parlànd d'la stâla, che adèss l'é bèla,
e dal mangîm, ch'l'é tótta 'na miscèla.

Al sumêr, ch'l'é ormai tott scumachè,
per la sô festa incò, a s'pòl sfughêr,
pensand al bastunèdi dal sô padròun,
adés as' decid a dir, el sô ragioun.

'Nna galèina, pérsa in mêzz 'a l'èra,
la piànz la storia ed 'na sô surèla
cuntand, ai sô trèinta e piò pulsèin
ch'l'è finida puvràtta, in di turtlèin.

Incô, l'é féra in totta la zitê
e in campagna, a pèrla el bèsti!,
ma gi sò; an' gh' aviv propria mai pensê,
a quàl che mè, adês a v'ho cuntê?

In dal giòren, ch'as sèint parlêr el bésti,
l'àm, che a tótt, as cràd d'èser superiôr,
dal bésti tanti côs, al prév imparêr
invece ed pensèr, sol a litighêr!

TEATRO POPOLARE DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO
Riverita e colta udienza a cura di Giorgio Vezzani
CETRA collana « Folk » n. 70, lpp 362

Di quando in quando anche la collana « Folk » della Cetra si presenta con qualche disco di tutto rispetto. E' il caso di questa preziosissima antologia curata da Giorgio Vezzani, il quale non meno di Gastone Venturelli (il cui disco sul « maggio » tosco-emiliano è stato recensito nel n. 194) conosce vita morte e miracoli dello spettacolo popolare italiano, specialmente in fatto di cantastorie (egli stesso ha fondato e tuttora dirige la rivista « Il Cantastorie »), di almanacchi, di fogli volanti e di « maggi »: la sua raccolta di documenti sonori e fotografici effettauta in oltre quindici anni di ricerca sul campo è certamente delle più cospicue. E da tale raccolta ha ricavato il materiale per questo disco: si tratta di registrazioni effettuate fra il 1965 e il 1976; e nella maggior parte documenano direttamente le manifestazioni, sono cioè « in funzione ». Si tratta ovviamente di un'antologia che riguarda il « maggio» reggiano e modenese, quello toscano e il « bruscello » nelle due varietà: senese e lucchese. Ne sono colti alcuni momenti fra i più signfiicativi: il rullo del tamburo che annuncia l'imminente spettacolo, il prologo del « corriere », il congedo, l'arietta, le quartine, l'ottava, il sonetto, ecc. In particolare sono documentati i seguenti copioni e le seguenti località: « Demofonte » (Buti), « Timante » e « Il Conte Biancamano » (Casatico di Camporgiano), il bruscello « Maggio Fiorito » e « Giulietta e Romeo » (Pieve di Compito), il bruscello « Giulietta e Romeo » e il bruscello « Pia dei Tolomei » (Montepulciano), « Il ponte dei sospiri » (Cinquecerri), « Tristano e Isotta » (Frassinoro), « Villadoro » (Novellano), « Lo stagno della morte », « I fratelli ammutinati » e « La sconfitta di Amoriano » (Romanoro), « La figlia del capitano » e « Rodomonte » (Asta), « Il Gran Sultano » (Cerredolo), « L'esiliato d'Irlanda » (Morsiano), « Ginevra di Scozia » e « I figli della foresta » (Costabona). Conclude il disco una gara di quartine improvvisata, com'è consuetudine fra i maggianti, dopo uno spettacolo a Romanoro. Un disco in più avrebbe giovato alla completezza della documentazione e non sarebbe stato gran danno per una collana che spesso sforna proposte folkloristiche che lasciano il tempo che trovano (basti pensare ai « due » dischi « due », di cui il secondo letteralmente allucinante, dal titolo « E rigiramelo i' pensiero ... »). Ma Vezzani, e ci voleva proprio lui, ha saputo compiere il miracolo di far star tutto il meglio, o quasi, in un solo disco. Disco, inutile sottolinearlo, che non dovrebbe mancare nelle migliori raccolte di musica popolare.

70

TEATRO POPOLARE DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO
A CURA DI GIORGIO VEZZANI

folk

RIVERITA E COLTA UDIENZA

Marcello Conati

DISCOTECA HI-FI
n. 199, Ottobre 1979

GIOVANNI PARENTI

Giovanni Parenti è nato a Magreta di Formigine (Modena) nel 1907 e risiede a Modena. A quattordici anni abbandona il mestiere di garzone e — avventurosamente — si porta a Milano, dove per vivere inizia a cantare nelle osterie. Con l'aiuto di altri ambulanti e cantastorie, in particolare di Mario Biolchini, riesce ad apprendere i primi segreti dello spettacolo di piazza. Macchiettista, canzonettista, cantante di « storie » e fisarmonicista (si esibisce a volte anche con un rudimentale putipù da lui stesso ideato), attualmente partecipa, dietro invito, a feste e spettacoli, ma non disdegna di fare ancora qualche « treppo » in occasione di feste patronali, fiere, ecc..

Giovanni Parenti è consigliere anziano dell'A.I.CA., dopo esserne stato « delegato viaggiante », e ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti in occasione delle varie « Sagre dei Cantastorie ».

L'intervista che pubblichiamo è tratta da due registrazioni effettuate da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani a Modena, il 4 febbraio e il 13 ottobre 1979.

Da quanti anni fa il cantastorie?

Veramente io ho cominciato a quattordic'anni, però c'è stato un periodo di quattro o cinque anni, anche sei, mi alternavo facendo il cantastorie e poi anche andare a servire coi contadini, a far da garzone, perché allora volevo fare il cantastorie, però non sapevo farlo. Quando arrivavo che ero a corto di soldi andavo a lavorare dai contadini, e poi ricominciavo, perché la passione era così tanta che io ero fissato su questo mestiere. Da allora in poi, che ne ho settantadue, ho sempre fatto il cantastorie.

Con chi ha cominciato?

Prima incontrai uno che vendeva degli opuscoli, un certo Tedeschi Romano, di Reggio, che adesso è morto. « Tu c'hai la licenza, io c'ho l'abilità di parlare, vedrai che facciamo fortuna ». Insomma, ci siamo messi sulle piazze così, poi è andata a finire che non si andava d'accordo, come succede. Allora incominciai da solo, e siccome in questo opuscolo c'era le canzoni, e poi ho visto gli altri cantastorie, mi son provato da solo, che non suonavo niente, imbonivo e cantavo, cantavo e imbonivo, basta. Poi è andata a finire che mi sono messo con Melandri di Faenza (1). Il povero Melandri era un suonatore abbastanza valido, un uomo che aveva già girato le piazze. E poi abbiamo fatto quattro o cinque anni anche lì. Prima di andare con Melandri, c'era un altro suonatore di chitarra con cui abbiamo fatto Toscana, all'isola d'Elba . . . in quei posti là. Capiva quello che poteva, ma era un valido chitarrista. Tant'è basta che si arrivò a Siena, si prese alloggio all'Albergo Pesce d'Oro e abbiamo fatto otto giorni persecutivi in Piazza del Palio. E quando ho deciso di venir via per andare all'isola d'Elba, quello là s'è messo a piangere: « Ma ne troveremo dei posti uguali? ».

E questo chitarrista, ricorda come si chiamava?

Lo chiamavan Augusto, era uno di Sassuolo, il cognome non lo ricordo più. Poi è andata a finire che mi sono incontrato con una violinista, ho abbandonato Melandri, mi sono messo con questa, che poi mi insegnò a suonare un po' la chitarra.

In quali anni siamo?

Sarà stato del trentasette, circa. Dopo è venuto il fatto che imparai anche la fisarmonica, però da quella volta lì che andai con Melandri, continuai sempre a fare il cantastorie. Si andava bene allora, perché c'era in voga quelle canzoni dell'Africa . . . « Barbone Nero » . . . sì allora usava molto metterle nei calendari e io feci un po' di fortuna in quegli anni lì . . .

Altre volte ci ha detto di aver lavorato anche con Mario Biolchini . . .

Con Biolchini . . . per me è stato un maestro, è stato anche per primo cantastorie della provincia. Ho fatto dei lavori con Biolchini . . . che Biolchini era un intellettuale di una forza che uno studioso non arrivava mica, eh? Mezzo sordo, non ci vedeva quasi niente, era un imbonitore fuori di misura. Io suonavo la chitarra allora, arrivai a Faenza, allora vado a trovare Biolchini. Andiamo,

---

(1) *Cfr.* « *Giuseppe Melandri* » *e* « *I cantastorie a Faenza* », *alle pp.* 25-26 *del precedente numero de* « *Il Cantastorie* ».

c'è un sacco di gente, abbiam provato a fare due suonate, ma la gente camminava, come camminava svelta! Dice: « Adesso comincio a parlare ». Era un imbonitore . . . mo che avvocati! Insomma andò a finire che si fece un vero trionfo. E non andava mica via. C'ha dovuto dire: « Andate a mangiare, che andiamo anche noi ».

Sulle piazze ha lavorato anche con altri?

Quasi sempre da solo. Delle volte ci si incontrava, però son stato anche quattro anni con Beppe Dian di Fiorano. Poi ho avuto anche con me Mario Bruzzi, e poi c'è stato anche Reggianini. Eravamo io, Beppe e Reggianini, eravamo una compagnia completa, via.

Cosa suonava Reggianini?

Il violino. Però serve poco sulla piazza, sulla piazza che vale è la lingua, più che cantare e suonare. Il cantastorie che ha fatto dei soldi, e quelli che lo fanno adesso, lo ha fatto perché sanno parlare. Bisogna comunicare e inserirsi nelle vene di questi uditori, che molte volte mi dicevano: « Accidenti a te e 'la fisarmonica, *ai ò pers la curera par 'sculteret!* » (2). Eppure nasceva quei fatti lì, eh. A Pavullo poi era un brutto lavoro.

Quali piazze faceva?

Be' veramente ho girato molto, eh. Ho fatto Piemonte, Lombardia, la Toscana, il Lazio, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, e la parte, diciamo così, qui di Genova, cominciando da La Spezia andar giù fino a Ventimiglia, poi non facevo altro, non facevo mica di più.

Anche in questi ultimi anni?

Be' veramente facevo più nella zona, però nelle fiere più importanti mi allungavo anche negli ultimi tempi, che poi molte volte ci si rimetteva, perché le spese . . . e la resa non era più quella, che ho voluto insistere, che dovevo smettere prima come han fatto tanti altri. Comunque avevo cinque figli sulle spalle e mia moglie, e poi c'ero anch'io, eppure ce la facevo e sono ancora qui.

Attualmente fa ancora qualche mercato?

Quando mi salta il ticchio son capace di fare una scappatina a Casina, a Castelnuovo Monti, qualche volta vado a Lama . . . Non faccio mica mercati adesso, io a Lama, quando ci vado, ci vado per Santa Lucia che allora lì della gente ce n'è tanta e si fanno anche un po' di fiera, allora c'è gente . . . Ho fatto Pievepelago anche questa estate; un'altra festa io la faccio volentieri, qualche domenica, è Fiumalbo. Sempre d'estate, una piazza buona per me è stata anche Montecreto, che oggi non fanno neanche più il mercato, quindi è finito, però se c'arrivo, quel po' che ci sono vengono lì, però ci vuole delle lame, ci vuole dell'altra roba, ma delle canzonette non se ne vende. Da quest'altra parte qua non facevo che giusto Montese, che era una piazzettina che ancora si mantiene, arrivarci nel momento giusto. Vignola poi ho smesso completamente, perché non si fa. E difatti anche gli altri, Vignola . . .

Quali strumenti ha suonato nella sua carriera?

La chitarra e la fisarmonica, poi ho usato quel fregofono, quello strumento lì della caccavella. Da ragazzo avevo tentato il mandolino, ma non son riuscito.

Il suo repertorio è cambiato in questi ultimi anni?

Be' veramente adesso ormai l'abbiamo girata in un modo assai particolare, nell'umorismo, almeno io, e vado avanti con quello, perché se no non si andrebbe.

---

(2) *Ho perso la corriera per ascoltarti!*

Però una volta invece, quando c'era le canzoni famose, vecchie, che scrivevano i veri maestri, non quelle che scrivevamo noi, si cantava anche le cosidette « musicate », noi si diceva in gergo. Io cantavo quelle, cantavo le umoristiche, ma soprattutto cantavo sempre il « fatto ». Quando si era fatto un « fatto », la gente sarebbe rimasta un po' raffreddata: « Adesso facciamo sentire una canzoncina un po' umoristica, ci mettiamo in allegro. L'avete sentita quella canzone là che . . . ? ». Allora si andava con l'umorista, con la canzone musicata, poi si tornava a ripetere un altro fatto magari, perché se la gente era cambiata ci si ripeteva un'altra volta, se no si cambiava. Ma la chiave del cantastorie era il fattaccio. Oggi, cosa vuol andare a suonare, quei fatti lì? Quando andiamo a cantarli noi, lo sanno già, l'ascoltano per radio, televisione . . . , allora ascoltano di più le baggianate, magari farla stasera e anche domani sera, però l'ascoltano più volentieri di quei fatti lì.

La politica l'ha mai toccata?

Eh no . . . sulla piazza . . . Be' scherzevole può andare anche sulla piazza. Ne ha fatte tante volte Lorenzo De Antiquis e anche Marino Piazza. Mi ricordo quando c'è stato le elezioni che diceva: « La Democrazia Cristiana, si è accorciata la sottana . . . ». Insomma tutti quegli scherzi lì vanno.

I fogli che vendeva da chi li comprava?

Be' ho avuto un po' di tutte le tipografie, però dopo è arrivato che Marino Piazza ha preso la rivendita lui, allora si prendeva tutto da lui. Io ne ho preso da Confetta, da Campi, a Fiorenzuola da Marchi e Pelacani, Pennaroli . . . Qualcosa l'ho scritta anch'io, però il più delle volte ho avuto bisogno di essere assecondato, perché non ho la vena, io proprio. Anche se è scaturito qualche cosa, non è tutta roba mia, per la verità.

Lei aveva dei sistemi particolari per fare il treppo?

Eh, i primi tempi, quando ho incominciato a vendere questi opuscoli che c'era la canzone, anzi prima di cantarla, non avevo gli strumenti, facevo dei giochi di prestigio, mi arrangiavo un po' alla meglio, comunque riuscivo. Una scatola di fiammiferi la facevo alzare e abbassare sotto comando, era poi tutto . . . , mangiavo della stoppa di canapa poi tiravo fuori della cordella per bocca . . . Fino a quando non ho potuto avere quel chitarrista avevo quel sistema lì, con solo la parola la gente si fermava. Bisognava essere abbastanza maliziosi di trovare delle parole che interessassero il passante. Alle volte, ero capace di fare le lingue: « Volete sentire l'inglese? Volete sentire l'americano? Sentir questo, quest'altro . . . ? ». Qualcuno si ferma, qualche parola è scappata e si ferma, perché se si erano fermati tre o quattro, dopo si innestava un discorso di collaborazione, diciamo così, quei tre, quattro lì fermano anche gli altri.

Lei è stato ed è consigliere dell'Associazione dei cantastorie, vero?

Dalla nascita, fondatore.

Quali azioni ha svolto per conto dell'A.I.CA.?

Dappertutto dove sono andato, malgrado tutte . . . però son riuscito. Io incomincerò a parlare di Pistoia. Pistoia c'andavo sempre, tutti i sabati io ero a Pistoia, avevo l'abbonamento ferroviario. M'avevano assegnato un posto davanti a 'na banca, c'era un passaggio lì che . . . e lavoravo. Una volta, avevo appena incominciato, arrivano due guardie: « Lei faccia su il fagotto, perché qui non si può stare ». « Perbacco! E' un anno e mezzo che vengo qua! Mi faccia far stamattina e poi guarderemo le cose come sono ». « No no no, metta via subito! ». E così io andai su in Municipio, direttamente dal Sindaco, perché avevo anche la fortuna lì che lo conoscevo: « A me mi succede così così così . . . ». C'ha dato

un colpo di telefono, è arrivato il Comandante. « Perché . . . ». « Mah, perché la banca . . . ». « Ma la banca — dice — dei soldi ce n'ha di più che ne questo signore qua, sa? Non togliete il posto a questo uomo qua, non solo a lui, a tutti i suoi associati, siamo d'accordo? ». Lì è stata forte, ma anche a Lucca il Sindaco ha acconsentito, a Ferrara, a Roma . . . insomma ho fatto delle robe . . .

In quali anni eravamo?

Io penso trent'anni fa al massimo. Comunque vi era la persecuzione, eravamo perseguitati. L'unica zona che eravamo meno perseguitati era le Marche e l'Umbria.

L'A.I.CA. ha influito anche nei rapporti fra voi cantastorie?

Be' per lo meno c'è stato un periodo di tempo, specialmente i primi tempi, dopo magari sì, ma i primi tempi c'è stato della gente che non avevano capito, e allora non guardava, aveva la tessera però lo Statuto non se ne serviva. Ma richiamandoli, adagio adagio, sono arrivati a capirlo e allora non c'era più queste lotte per la pagnotta. Quando si arrivava sulle piazze, o si faceva due gruppi, se c'era la distanza, se no si faceva un gruppo, e la pagnotta veniva divisa.

Il suo soprannome, « Padella », come è nato?

Il fatto è che andavo al mercato di Saltara, in provincia di Pesaro, e sentivo sempre che parlavano di « Padella » che sarebbe stato un clown da circolo. Un venerdì vado su a fare il mercato, c'è un'altra squadra. Io mi fermo dove c'è il mercato delle galline, vedevo io che tribolavo un po' . . . Arriva della gente: « C'è una compagnia di cantastorie ». Ho detto: « C'è qualche giovanotto che va a dire che è arrivato Padella qua in fondo? ». Quattro o cinque sono andati: « Là in fondo c'è Padella che suona, quello del circo! ». Ah, dico, gli è toccato di venir da me, quelli lassù! E allora è rimasto. Tutto lì, è nato per quel fatto lì.

Un'altra volta ci ha detto che durante la guerra di liberazione ha collaborato con i partigiani. Quali erano i suoi compiti?

Ah, si fa presto. L'ultimo anno, mi davano la roba, la mettevo dentro nell'organino e la portavo a destinazione. Io portavo su quello, loro mi davano del materiale da portar giù, sempre dentro all'organino. Era dura!

Dove faceva la staffetta?

Eh, nella zona montuosa, perché dovevo sempre fare la zona Veggia - Montefiorino. Più d'una volta son stato fermato, più d'una volta son stato anche minacciato.

Sigfrido Mantovani

Sigfrido Mantovani è uno tra i più noti personaggi del mondo della piazza. Già suonatore ambulante, uomo del circo, violinista con i cantastorie e piazzista, il suo nome è però legato soprattutto all'uso di uno strumento musicale che fa di lui l'ultimo « torototela » (si veda in proposito il n. 1, nuova serie, 1970, di questa rivista): un bastone all'estremità del quale è fissata una corda di chitarra; al centro, una scatola di latta fa da ponte, mentre un rotolo di carta ha funzione di amplificatore. Con l'archetto del violino Sigfrido Mantovani riesce a trarre da questo strumento insolito pezzi di non comune bravura.

Sigfrido Mantovani si è aggiudicato il primo premio al Festival dei suonatori ambulanti organizzato a Governolo (Mantova) nel 1973.

L'intervista che segue è stata realizzata da Gian Paolo Borghi il 25 luglio 1979 a Bologna.

Signor Mantovani, la sua famiglia è originaria di Bergantino, ma lei è nato in Germania, vero?

Sì, sono nato a Stuttgart il ventun agosto del novecento. Il mio papà si chiamava come me, Sigisfredo, era nato a Bergantino e a sedici diciassette anni andiede in Germania, minatore, e suonava già l'armonica. Poi sposò mia mamma, Reinhardt Sophie, mise su un negozio di frutta e verdura. Avevamo però già girata tutta l'Europa, intendiamoci bene, eh?, canto, arpa, violinino . . . cantavano bene tutt'e due . . . Io poi avevo sette otto anni, eh?

Facevate i cantastorie?

No no no, varietà. La prima piazza, che mi ricordo finché campo, fu Karkov. Quando venne la guerra, il papà ha venduto il negozietto: paura, lui era italiano, grande socialista, aveva fifa . . . Venivamo in Italia, ha piantato là tutto quanto, ha ricevuto più niente. Siamo venuti a sbattere a 'sto Bergantino, noi tre solo, la sorella Clara rimase là dai nonni. A Bergantino, subito ci hanno dato un alloggetto, poi chiamarono papà in guerra. Andavo a fare qualche salto a Ostiglia, col violino, qualche saltino a Castelmassa, col violino. Io con quei piccoli soldini, con quelle due lire alla settimana, non si mangiava. Allora Sigfrido, che era già grandicello, molto dinamico, rubavo galline, mele, frutta, per tutto l'inverno . . . Appena è venuto a casa mio povero papà ho detto: « Cari genitori, carattere non andiamo d'accordo, io devo smammare. » Diciotto, diciannove anni, e cominciai ancora per i teatri. Abbiam fatto Spagna, Svizzera, Germania, Austria . . . roba di quattro cinque giorni, eh?, massimo una settimana.

Chi le insegnò a suonare il violino?

Le prime lezioni me le diede il papà, che non conosceva la musica, ma insomma si arrangiava. E poi c'era il maestro in questo Bergantino, sì un maestro per modo di dire. Poi siamo andati a sbattere a Mantova ed a Mantova incontrai un mio caro amico, figliolo, Acerbi William. E riepilogando ancora, aveva un'osteria in via Cavour a Mantova, studiava il violino, mi presentò il maestro Ferrero Biagio, primo violino del Teatro Sociale di Mantova. Mi accettò subito, senza neanche un centesimo. Io studiavo mai e allora papà incontrò 'sto maestro Ferrero: « Ma . . . il figlio? » « Lasci perdere suo figlio: un fenomeno! » Conclusione, feci il nono corso, feci l'esame, tutti a pieni voti. Avevamo appena finito la guerra, eh?, mi mandò a Praga, tutte le sue spese. E il papà, l'egoismo del quattrino, aveva bisogno di me, quasi quasi voleva denunciarlo . . . ero ancora minorenne. Io volevo diventare concertista, avevo la stoffa, detto da tutti. Stetti là tre mesi, tutto a spese di 'sto maestro. Dopo è venuto che ho suonato in varietà, piantai baracca e burattino, e stavamo già a Milano.

In un'altra occasione mi ha detto che ha suonato a Mantova, al Teatro Sociale . . .

Sì, come violino di fila, con mio maestro, l'opera Trovatore e il Turandot, senza neanche una lira. In varietà ho suonato a Milano a Dal Verme.

In quale periodo siamo?

Passiamo il venticinque, ventisei. Appena qui a Milano, è stato qui che feci il giro di due mesi e mezzo per l'Europa. Con quel gruppo siamo stati insieme un tre mesi. Oh, avanzo ancora cento e quaranta lire io, Maestro Ballone!

Come si chiamava questo vostro gruppo?

« O sole mio ».

Avete inciso dischi?

Sì, sempre con la Columbia e l'Odeon. Avevo tutti e tre i dischi, ma però in tutti e tre io con Battista Cattaneo, professore di tromba, chitarrista, sempre la Czardas, disco per conto nostro. Dall'altra parte un valzer, oppure la mazurca di Migliavacca.

Come mai terminò quest'attività?

Una mattina a Milano conobbi « Giàca 'd fèr ». Questo finto tedesco mi insegnò un pochettino a vendere le lame. Mi diceva: « Quanto guadagni col violino? » « Mah . . . ottanta, novanta lire. » « Ffff!!! quattro cinquecento lire, stupido, vieni con me! » Siamo stati insieme un quindici venti giorni, parliamo sempre di quindici venti giorni, non voglio che tu dica un domani: « Cosa c'hai cinquecento anni tu? » E così cominciai. Violino non se ne parla più, stop. Tanti presi, tanti spesi, donne, donne, donne, donne . . . fumare sempre molto . . . E così cominciai, via.

Il suo « strumento » lo ideò in quegli anni?

Manico di scopa cominciamo già passato la guerra, mica questa eh?, parliamo dopo il diciannove . . . Mi ero entusiasmato, siccome che Negrinelli (1), se fosse vivo avrebbe centosette anni, è stato lui che m'ha dato una mezza dritta: mi ha fatto vedere un fac-simile con uno schizzo. E così un giorno comperai 'sta scatola di Brill, e allora studiai, mi informai. Tizio: « Sigfrido, perché non ci metti la micca? » « Cos'è 'sta micca? » « Si prende quell'affare del fonografo, diaframma, ci levi la micca che c'è dentro e ce ne metti una nuova. Lo senti?, isola, mettici del legno intorno, lascialo così. » Mi feci questo scherzettino. Ah, è andato male tre o quattro volte. Il quarto, oh oh, ma strillava!! Limpido, fortissimo, si sentiva da Bergantino fino a Castelmassa, sul Po.

Mi può descrivere il suo strumento?

Io lo chiamavo radiotrasportabile, monocorda. Una forca normale di contadino, il manico della scopa tagliato in due pezzi, la scatola di lucido che fa da amplificatore, l'imbuto, latta, un pezzo di carta, una corda di chitarra. Il chiodo, vedi a cosa serve?, fa come un ponticello. Si suona con l'archetto del violino, il « sballatreppi »!!

Le serviva cioè per togliere il « treppo » agli altri venditori?

---

(1) *Ettore Negrinelli, chitarrista milanese residente a Reggio Emilia fu un noto suonatore ambulante degli anni venti-trenta.*
In un'altra occasione, Sigfrido Mantovani mi ha fatto presente di avere lavorato come violinista sia con Negrinelli che con Gaetano Cagliari, la cui biografia, redatta da Lorenzo De Antiquis, è stata pubblicata nel n. 26 di questa rivista (« I maestri dei cantastorie - Gaetano Cagliari », pp. 18-22).

Sì. La mia sigla, « Cavalleria leggera », quattro colpi, poi spiegavo tutto il mio strumento: « Dopo vi farò sentire questo, dopo vi farò sentire quest'altro . . . » E poi cominciavo a imbonire: « Rappresentanza commercisti, mandato da Solingen, rappresentante . . . » Poi facevo il tedesco allora . . . non faccio il tedesco, sono italo tedesco, intendiamoci bene. Se fosse venuta qualche autorità: « Come, prego!, nato in Germania, Stuttgart! »

Suonava anche altri strumenti del genere?

Avevo la sega tenore. Si suona così: si mette in mezzo alle gambe, si prende sopra, si tira. Si suona con l'arco oppure con un martellino foderato di pezza.

Ha conosciuto altri suonatori di questi strumenti?

Sì sì, nei varietà. Io poi ho imparato da un tedesco la sega, i bicchieri di cristallo con le sette note . . .

Tra i suonatori ambulanti, c'era qualcuno che utilizzava questi strumenti?

No no no no, c'era uno che aveva la budella (2) di maiale, un veronese . . . violoncello anche. E l'ho fatto anche quello, ma ci voleva sempre la pompa per gonfiarla. La budella si applicava sopra un pezzo di legno, poi si metteva questa corda, corda di chitarra, vero?, applicata con due pezzi di legno, uno fuori e uno dentro.

Quali erano gli strumenti più suonati dai suonatori ambulanti del suo periodo?

Sempre 'st'armonica, quasi tutti, anche poche chitarre. Unico, suonava per ristorante a Milano, aveva un mandolino chitarra, trentaquattro trentacinque corde, si accompagnava e suonava. Quello lì della fotografia, « Toni Maria », quando si vestiva da donna al Circolo Viali, perché io ho suonato anche al Circolo Viali, lui cantava come una donna. Suonava l'armonichina a bocca, si accompagnava, cantava da uomo e da donna. Ah, c'era degli artisti negli ambulanti, che adesso non c'è più niente. Poi c'era un certo Comparini di Legnago . . .

Siamo sempre intorno agli anni trenta?

Sì sì . . . aveva la sua tromba e l'armonica. Una volta c'era dei suonatori d'armonica . . . fra i quali anche il Gigetto Massari . . . Lui è stato il più forte. Uomo impossibile, la sua armonica se la metteva lì sul tavolo, non faceva sorriso neanche . . . « Maestro, faccia una suonata » « *Mi soni mìa!* » Veronese, eh, sposato una zingara, quattro cinque figli. E quando aveva due o tre bicchieri, non smetteva più. Anche con lui abbiamo fatto, Negrinelli, lui e io, tre caratteri. Negrinelli, quello era un enciclopedico: « Quella camicia? Domani te la faccio uguale. Quelle scarpe? Entro otto giorni le faccio uguale. » La casa l'ha fatta tre quarti con le sue mani, le moto le buttava tutte per aria e metteva tutto a posto. Molto pratico di brillanti, era un enciclopedico. Ma, caro, non avvicinarlo . . . Strumenti, tutti . . . mandolini, chitarre . . . Se lo contraddivi!!!

Passando invece alla sua attività di venditore, quali erano i più noti imbonitori?

I cinque più forti battitori d'Italia era: Sigfrido, Villa di Milano, batteva santocce (3), lame, Pietro di Genova, santocce, il polacco Zamel, lame, portafogli. Con questo polacco siamo stati assieme sei mesi. Il più grande battitore di catenine e santocce, Cavaliere, che è qui Arezzo, non so se sia vivo, terribilissimo anche

(2) *La vescica.*

(3) *Nel gergo della piazza, il termine contraddistingue la vendita di oggetti religiosi (medagliette, immagini sacre, ecc.).*

Questa fotografia (scattata probabilmente durante gli Anni Venti) documenta uno dei momenti ricordati da Sigfrido Mantovani durante l'intervista: accanto a suo padre Sigifredo (suonatore ambulante e fisarmonicista nato a Bergantino in provincia di Rovigo nel 1879), è ritratto il suonatore e cantante ambulante chiamato « Toni Maria », che cantava da basso e da soprano e aveva lavorato anche presso il Circo Viali.

lui. Più terribili non della Lombardia o dell'Emilia, di tutt'Italia i più forti. In tutte le città c'è il suo beniamino, ma il battitore deve andare in tutt'Italia! E più forte di tutti è sempre Sigfrido, per causa sempre di quel manico di scopa: soldi, soldi . . . Come imbonitore, non so dei cinque chi era . . . E me mi chiamavano, perché ero sempre vestito mezzo tedesco: « Ma levati quel soprabito lì, assomigli a un acciugaio. » Conclusione, tagliamo, quaranta, tempo di guerra, vero accattone: elemosina, proprio veramente alla fame. Stavo in Mascarella (4), sfollato un po' a Sermide e un po' alla Concordia sul Secchia. Neanche un paio di calze avevo, eh?, e poi i tedeschi portavano via convinto che fossi una spia, i partigiani portavano via, i fascisti mi portarono via . . . Vedere che con la sporta mia moglie, senza vestiti, d'inverno . . . Questa è stata la guerra . . . e chi hanno portato via alla Concordia, mai nissuno è tornato indietro . . . Finita la guerra, bolletta, bolletta, bolletta . . . Niente lame, andiedi quattro o cinque giorni con « spaccacatene », Lambertini Enrico di Bologna. Spaccava 'ste catene, anzi credo che uno zio sia ancora al mondo, che abbia un piccolo circolo equestre. Lambertini, conoscevo il papà: sollevava i pesi a novant'anni. Enrico poi faceva la riffa, fac-simile alla lotteria, truccata. Coi cioccolatini marci, e dentro ci metteva due lire in uno, tre lire in quell'altro . . . Poi cominciai, come violinista,

(4) *E' una strada di Bologna.*

con Scandellari e abbiamo fatto questo giro e siamo stati, dice lui, sei mesi (5). Venni a casa, Azzaroni Otello mi diede 'na trentina di scatole di lame. Ma però, ti comunico per essere dinamico: tosse, magro, secco . . . Andiamo a Domodossola, trovavo un concorrente molto più giovane di me, e la prima parola che disse: « Sigfrido, vai all'ospedale. » Venni a casa: un mese al Sant'Orsola e diciassette mesi al Pizzardi. Venni fuori e cominciai ancora con le mie lamette da barba. Siamo alla fine. Dissi con la mia vecchia: « L'ultimo viaggetto, su, non hai mai visto ne' la Sicilia, ne' la Sardegna, gli Abruzzi, la Basilicata . . . » Abbiamo fatto un viaggio, oh, questa volta sì di sette otto mesi, molto bello, però « pari », perché in due, mangiare, bere, viaggiare . . . Ma però saltarono fuori quelli delle lame con la macchina. Io chiamavo gli « accattoni di lusso ». Oh, ogni mercato che tu andavi, ne trovavi tre quattro: « Quattro pacchetti cento lire. » Sono rimasto a casa: bolletta dura dura . . . Un mio amico: « Vieni con me, Sigfrido, Venezia. » E sono andato Venezia, nel cinquantasette: i miei bambini!!! E mi sono rialzato, non ho più camminato, non ho fatto più ne' abbonamento ferroviario ne' niente. Facevo il mio mercato di Modena, il lunedì. Saltuariamente ero a Prato, Ferrara, Forlì, Lugo, Faenza. E la domenica quello che mi salvava di più: i paesi più piccolissimi. Così mi sono fermato tranquillamente. No, non è finita, adesso comincia le mie disgrazie. Moglie ha bisogno di mare, adesso parliamo del sessantadue. Piena estate con le lame da barba, senza ombrellone . . . C'era quel quartetto e cominciai questi due, tre mesi e mezzo . . .

Quindi, dopo tanti anni, fu costretto a ritornare al mestiere di suonatore ambulante . . .

Sì, soldi.

In quali località suonava?

Io suonavo da Miramare fino a Cesenatico. Mio posto era Viserba, Viserbella, Rivabella, Marebello, Torre Pedrera, Bellaria. Con Arturo Manarini, violino, Loris Monari, chitarra, e poi Lia Geiger, fisarmonica, tutti di Modena . . . repertori di tutte le razze . . .

Adoperava anche il " manico di scopa "?

No, l'ho dovuto adoperare un giorno, perché col mio carattere m'hanno abbandonato tutti. Allora ho dovuto sostenere io, da solo, dai duecento ai trecento persone, senza microfono . . . Ma però mia moglie anche il mare . . . E il momento più balordo, più cattivo, è stato sessantasette che mi ha lasciato . . . Suonare con le lacrime . . . Dicevano tutti, tedeschi, inglesi, francesi: « Perché . . . ? » « No, mi fa male agli occhi. » E così siamo alla fine. Da quattro anni non faccio niente, escluso dall'anno scorso che faccio quegli spettacoli (6). Adesso sai tutto di me.

SIGFRIDO MANTOVANI
VIOLINISTA

VIA PRATELLO, 57 - 40100 BOLOGNA

---

(5) *V. la fotografia pubblicata ne « Il Cantastorie », n. 28/1979, p. 32.*

(6) *Con i cantastorie Lorenzo De Antiquis, Antonio Scandellari e Giovanni Parenti.*

Il «Premio Sordello»

Con la rassegna del « Premio Sordello » sono riprese a S. Bonifacio le manifestazioni nazionali dei cantastorie. Di questa rassegna presentiamo la cronaca scritta da Corrado Buscemi dirigente dell'ENDAS.

Dopo i successi delle manifestazioni nazionali di Bologna, di Piacenza e di Gonzaga, con l'assegnazione dei titoli di « Trovatore d'Italia ». sembrava che le riunioni dei cantastorie a carattere nazionale dovessero segnare il passo. Ma una rinascita in questo senso si è avuta quest'anno per iniziativa del Comitato Promotore del Settembre Sambonifacese, sotto l'egida del Comune di San Bonifacio, in collaborazione con l'A.I.CA.

L'8 Settembre 1979 si è svolta a San Bonifacio la « Rassegna Nazionale dei Cantastorie: Premio Sordello d'oro 1979 ». San Bonifacio è posta in provincia di Verona, a cavaliere tra Verona e Vicenza, da entrambe le quali dista circa venti chilometri. Il nome della cittadina è dovuto all'antica famiglia dei Conti di San Bonifacio, il cui erede diretto è oggigiorno il Conte Milone di San Bonifacio, residente a Padova. Alcuni Conti di San Bonifacio divennero anche Signori di Verona. Così fu del Conte Rizzardo, il quale sposò, nel 1222, la Contessa Cunizza, sorella di Ezzelino da Romano, il tristemente famoso tiranno della Marca Trevigiana.

A questa celebre coppia comitale (di Cunizza parla Dante nel « Paradiso »), è intitolato il « palio dei Sambonifatii », manifestazione in costume medioevale, con gare tra le Contrade, che si svolge a San Bonifacio la prima Domenica di Settembre. Quest'anno il « Comitato Promotore del Settembre Sambonifacese » ha voluto ricordare un terzo personaggio famoso dell'epoca (citato da Dante nel « Purgatorio »), il trovadore Sordello da Goito, il quale visse qualche tempo, come musico e cantastorie, alla Corte del Conte Rizzardo di San Bonifacio. E' nata così l'idea di dare vita a San Bonifacio al « Premio Sordello d'oro », da assegnare, in una pubblica manifestazione organizzata in collaborazione con l'A.I. CA., a un cantastorie italiano scelto da una apposita giuria. La serata di sabato 8 settembre 1979 ha permesso così lo svolgersi del concorso, al quale hanno partecipato: dalla Lombardia: Adriano Callegari, Antonio Ferrari, Angelo e Vincenzina Cavallini; dall'Emilia Romagna: Giovanni Parenti, Tonino Scandellari, Sigfrido Mantovani e Lorenzo De Antiquis; dalla Sicilia: Leonardo Strano e Franco Zappalà. Presentava Roberto Puliero.

La giuria, presieduta dall'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di San Bonifacio, era costituita da un rappresentante per ogni Contrada che aveva partecipato al « Palio dei Sambonifatii » e cioè delle Contrade de « Le Biache », « Coalonga », « Locara », « Motta », « Porton », « Villanova », e da un rappresentante di ogni Gruppo partecipante al Comitato Promotore del Settembre Sambonifacese, e cioè dell'A.I. D.O., dell'A.R.C.I., del Centro di Cultura, del C.I.M., del Cineforum di San Bonifacio, del Circolo Culturale Cinematografico di San Bonifacio, del C.i.S.C.S., dell'E.N.D.A.S., del G.R.A.P., del Movimento Culturale Cattolico, della Piccola Baita, e della Polisportiva. I premio, consistente in una targa di metallo, con la scritta: « Rassegna Nazionale dei Cantastorie: Premio Sordello d'oro 1979 » San Bonifacio 8 Settembre 1979, e con incastonata una medaglia d'oro, su cui era inciso un liuto, è andato a Leonardo Strano, il quale ha presentato un episodio della storia di « Giuliano », la storia di Colapesce, e « Il carovita ». Gli altri partecipanti, tutti secondi a pari merito, hanno ricevuto una medaglia del Settembre Sambonifacese.

La serata, svoltasi alla presenza di un folto pubblico, (erano presenti circa duemila spettatori), ha suscitato vivissimo interesse ed ha riscosso un meritato successo. Tra gli spettatori erano presenti studiosi di folclore come Dino Coltro, autore di apprezzati volumi di ricerca sul canto dialettale veronese, il giornalista

de « l'Arena » di Verona Enrico De Angelis, appassionato cultore di musica popolare, il quale ha pubblicato un articolo su « L'Arena » di sabato 15 settembre 1979, il direttore de « Il Cantastorie » Giorgio Vezzani, e il suo collaboratore Gian Paolo Borghi, con la gentile signora. Il presentatore Roberto Puliero, ha anche curato un servizio di venti minuti, con interviste ai cantastorie, per « Radio Adige », una emittente veronese che lo ha trasmesso nella rubrica: « Verona: fatti e persone » di martedì 11 settembre.

La manifestazione, curata nei minimi particolari dal «Comitato» e dall'A.I.CA., è riuscita nel migliore dei modi soprattutto per la validità dei partecipanti che hanno saputo attrarre il pubblico presente e riscuotere ripetuti applausi.

Un vivo ringraziamento quindi all'A.I.CA., ed in particolare al suo vitalissimo Presidente, Lorenzo De Antiquis, un vivo ringraziamento al « Comitato Promotore », che ha proposto la manifestazione, ma soprattutto un caloroso « grazie » all'Amministrazione del Comune di San Bonifacio, ed in particolare al Sindaco di San Bonifacio dott. L. Trevisoi, ed all'Assessore alla Pubblica Istruzione prof. A. Bolla, che hanno accettato di inserire nel programma del « Settembre Sambonifacese » il « Premio Sordello d'oro ». Enrico De Angelis su « L'Arena » ha intitolato il suo pezzo: « San Bonifacio: Nuova piazza per gli ultimi cantastorie ». Sia questo il più fervido augurio che vada all'A.I.CA., nella certezza che l'Associazione abbia così trovato una nuova Piazza ed un rinnovato modo di esprimere, a livello nazionale, la propria presenza; lo stesso augurio vada al « Settembre Sambonifacese » ed alla ospitalissima cittadina di San Bonifacio, nella certezza che il proseguimento del « Premio Sordello d'oro » contribuisca a qualificare ulteriormente, ed a livello nazionale, le già brillanti manifestazioni che movimentano la cittadina sul finire dell'estate.

Arrivederci dunque a San Bonifacio alla prossima edizione della « Rassegna Nazionale dei Cantastorie: Premio Sordello d'oro 1980 »!

Corrado Buscemi

Un canto di Leonardo Strano

ONORA I VECCHI

Leonardo Strano è noto generalmente come cantastorie: figlio di Orazio, maestro dei cantastorie, appartiene a una famiglia legata alla tradizione siciliana. Da qualche anno Lenoardo si dedica anche a un impegno sociale in favore degli anziani ospitati nella Casa di riposo vecchi evangelici di Macchia, in provincia di Catania. Questo suo impegno si manifesta anche attraverso spettacoli, programmi radiofonici, registrazioni su musicassette di brani ispirati al Vangelo come « Onora i vecchi » che qui pubblichiamo.

Sentite donne e uomini,
sentite il mio cantare,
vi dico in modo semplice:
bisogna di cambiare.

In questo mondo esistono
vecchietti abbandonati
e nella solitudine
vivono condannati . . .

Leonardo Strano

Per tutti quanti in genere
ci vuole un gran risveglio,
i padri si rispettano
le madri ancora meglio.

I fedeli ci pensano
di Cristo Evangelista,
del vecchio, triste e misero,
ne fanno una conquista.

Gli Evangelisti fecero
la Casa di Riposo,
a Macchia, bella e florida,
luogo meraviglioso.

Serviti tutti vengono,
con tanta cura e amore
e tutto questo, è logico,
per gloria del Signore.

Pranzi con cibi salubri
in mensa son serviti,
dalle sorelle abili
nell'arte rifinite.

Poi coricati vengono
la sera dentro il letto,
con cura servizievole
e massimo rispetto.

Nel giardino si siedono
prendendo aria e sole,
lieti cantando cantici
a gloria del Signore.

Il venerdì e domenica
vanno a sentire il Culto
della Fede Evangelica
e ricevono il frutto.

Per i vecchietti invalidi
ci son le carrozzelle,
moderne, buone e solide,
spinte dalle sorelle.

A tutti ci raccontano
con Fede e con Amore
la vita ed i miracoli
del nostro Salvatore.

In questo giugno splendido
è feste di vecchietti,
tanti fiori portiamoci
con gioia e con rispetti.

Stringiamoli, baciamoli,
col massimo calore
e tu, moderno giovane,
dagli tutto il tuo cuore.

Amico mio, pensaci,
tu pure ti fai vecchio,
restando solo e inabile,
ti guardi nello specchio.

Ti penti con rammarico,
se non trovi a nessuno
e piangi amare lacrime
cercando qualcheduno.

Biscotti con lo zucchero,
latte con camomilla,
il brodo tu desideri,
la vita più tranquilla.

La notte malinconica
tu soffri i tuoi malanni,
i figli t'incoraggiano
ti curano gli affanni.

In via Palermo subito,
vieni, questa è la via
e qui trovi una camera,
la pace e l'armonia.

La missione evangelica
per te, vecchietto mio,
a Macchia, esiste ottima,
come la vuole Dio.

Sta scritto nella Bibbia
i vecchi rispettare
o giovane tu energico
questo non lo scordare.

Inchinati tu umile
al capo suo canuto
porgi la mano solida
dagli tutto il tuo aiuto.

Se tu sarai benefico
l'hai tu ricompensato
il nostro Cristo amabile
pur tu sarai salvato.

I vecchi tutti in genere
ritornano bambini,
parenti tutti a circolo
li vogliono vicini.

Fratello Leonardo Strano

Notiziario A.I.CA.

Bilancio 1979

Entrate: Gian Paolo Borghi L. 5.000, Giorgio Vezzani 10.000, Corrado Buscemi 10.000, « I Brav'Om » (Bruno Carbone e Adolfo Negro) 10.000, Leonardo Strano 5.000, vendita rivista « Il Cantastorie » a San Bonifacio 36.000, Lorenzo De Antiquis 50.000; totale: L. 126.000.

Uscite: Affitto Sede L. 120.000, posta, telefono, luce, cancelleria 30.000; totale: L. 150.000. In Cassa L. 100.000, residuo del Bilancio precedente.

Manifestazioni A.I.CA. 1979

INCONTRO INTERREGIONALE Cantastorie padani Lombardia, Emilia-Romagna, a Borgo Lavezzaro (Novara) il 28 luglio, organizzato dal Comune.

* * *

RASSEGNA DEI CANTASTORIE con i Cantastorie pavesi, Vito Santangelo, « I Brav'Om », il « Trio Marino » e Bargagli, Marino Piazza e la famiglia Boldrini, organizzata a San Marino di Bentivoglio (Bologna), dal 29 luglio al 2 settembre, dall'Amministrazione Provinciale, dal CRAD, dal Comune di Bentivoglio e dal Circolo ARCI di San Marino.

* * *

1ª RASSEGNA NAZIONALE DEI CANTASTORIE. PREMIO SORDELLO D'ORO 1979: sono stati invitati i cantastorie Adriano Callegari, Angelo e Vincenzina Cavallini, Lorenzo De Antiquis, Antonio Ferrari, Sigfrido Mantovani, Giovanni Parenti, Antonio Scandellari, Leonardo Strano, Franco Zappalà. Organizzazione Comune S. Bonifacio con la collaborazione dell'A.I.CA.

La Giuria presente allo spettacolo svoltosi nella Piazza del Comune dalle ore 21 alle ore 23, ha assegnato il « Sordello d'Oro » al cantastorie Leonardo Strano di Riposto (Catania).

LA CITTA' DI SAN BONIFACIO

« Storia » cantata dal cantastorie Lorenzo De Antiquis in occasione della Rassegna dell'8 settembre.

La Città di San Bonifacio
è del Veneto autentico fior
che promana nello spazio
le radici di antichi valor.
San Bonifacio
Premio Sordello
vivere è bello
se c'è l'amor.
L'amore è poesia
lavoro è buona armonia
il cantastorie, per via,
canta la vita e l'amor!

MIRACOLO A SAN BONIFACIO

Il dì seguente alla « Rassegna Nazionale Cantastorie Premio Sordello » dell'8 settembre 1979, Sigfrido Mantovani, che aveva brillantemente partecipato alla manifestazione, precipitava incidentalmente dalla rampa delle scale dell'albergo ove era alloggiato riportando gravissime lesioni e fratture che si presentavano estremamente pericolose. Subito veniva soccorso e trasportato all'ospedale, rimanendo degente quasi 2 mesi: dottori, infermieri e suore si sono profusi, curandolo con slancio affettuosamente fraterno e cristiano, ridonandogli la vita.

A così lieto fine, al termine della degenza, il giorno 27 ottobre 1979, nella Sala riunioni anziani dell'Ospedale di San Bonifacio, il prof. Sigfrido Mantovani ha dato, ancora, una ennesima prova della sua magica arte, premiata dal Comune di San Bonifacio con la concessione di una Medaglia d'Oro, in riconoscimento della eccezionale prestazione e bravura dimostrata, nelle esibizioni offerte, quale « Virtuoso del violino ».

In detta circostanza, nello spettacolo per gli anziani, a cui hanno partecipato anche due giovanissimi musicisti del folk sambonifacese con violino e chitarra, il sottoscritto, alla cantastorie, ha ritenuto doveroso, non potendo fare altro, ringraziare tanta esemplare umanità, così:

San Bonifacio, buona gente
da cantastorie sinceramente
torno fra voi ancora una volta
e voi ospitali mi aprite la porta.
L'8 settembre bella giornata
a San Bonifacio la piazza stipata
i cantastorie in fraterna allegria
semplice gente vera poesia.
Uno di essi si è infortunato
insidia crudele, ma viene salvato
scienza impegnata e cure affettuose
dottori, infermieri, sorelle amorose.
Compiuto il miracolo la gioia vi grido
risuona il violino e la scopa, Sigfrido.
Ringrazio di cuore i benefattori

di San Bonifacio, gli illustri dottori
al Sindaco e al popolo offro l'alloro
viva Sigfrido medaglia d'oro!

* * *

Per il 9 settembre era stata prevista la consueta tradizionale partecipazione alla Fiera Millenaria di Gonzaga:

Questa è la lettera ricevuta dal Presidente della Fiera di Gonzaga che il sottoscritto ha l'onore di pubblicare a testimonianza dell'interesse riservato per i cantastorie:

Gonzaga, 5-10-1979

Signor Presidente,

mi auguro che il prof. Sigfrido Mantovani si sia prontamente ristabilito e posso assicurarLe che l'intero Comitato ha apprezzato il gesto di solidarietà che i cantastorie hanno manifestato nei confronti del collega.

La « Millenaria » conta di avere Lei e i componenti l'Associazione in occasione dell'edizione '80 e nella attesa di incontrarLa voglia gradire i migliori saluti.

IL PRESIDENTE
Prof. Luigi Cavazzoli

* * *

SAGRA DELLE CASTAGNE di Alfero (Alto Savio, Monte Fumaiolo), il 21 ottobre, organizzazione Pro Loco, con « I favolosi cantastorie dell'A.I.CA. dell'Emilia-Romagna e Toscana », con Bruno Marcacci, Lorenzo De Antiquis, Luciano Moretti e la partecipazione straordinaria del cabarettista « Sbabanaza ».

FIERA DI SAN MARTINO, S. Arcangelo di Romagna, il 4 novembre grande spettacolo cantastorie nello stand della Fiera, alle ore 20,30.

L'A.I.CA. ringrazia gli Enti organizzatori delle manifestazioni, i cantastorie operanti, gli amici e i soci contribuenti, la redazione della rivista « Il Cantastorie », la Delegazione siciliana, le Sezioni Alta Italia (Lombardia e Piemonte), Emilia-Romagna e Toscana, con fraterni ed augurali saluti a tutti gli aderenti all'Associazione. Buon Natale e Buon 1980!

Dalla Sede Nazionale
Ufficio Corrispondenza

IL PRESIDENTE
Lorenzo De Antiquis

IL MAGGIO

GLI SPETTACOLI DELL' ESTATE '79

Anche nella scorsa estate nelle zone del Maggio dell'Emilia e della Toscana si sono svolte numerose rappresentazioni con l'intervento di diverse compagnie di maggerini e maggianti. Nelle pagine che seguono pubblichiamo notizie sull'attività di alcune delle compagnie attive nelle due regioni e sulle

---

Nella fotografia: un maggiante della Compagnia di Montignoso

manifestazioni che si sono svolte. Presentiamo il calendario delle manifestazioni toscane di Gragnanella e di Aulla, un'intervista con la ricostituita compagnia di Frassinoro, il copione del Maggio « Francesca da Rimini » presentato dalla « Società Folkloristica Cerredolo » che ha anche pubblicato un disco con una sintesi dello stesso copione.

Ricordando gli spettacoli del Maggio allestiti in Toscana e in Emilia è doveroso sottolineare il grande impegno sostenuto in Toscana da parte dell'ente pubblico, soprattutto dalla Regione, che ha mantenuto e accresciuto il proprio interesse nei confronti della cultura popolare (manifestato già da diversi anni con l'organizzazione di rassegne e convegni), al contrario di quanto avviene invece in Emilia, dove assistiamo alle ormai periodiche presentazioni di attività che dovranno essere svolte da un Istituto per i Beni Culturali, da sempre paralizzato dalla sua stessa organizzazione burocratica.

A Gragnanella di Castelnuovo Garfagnana (Lucca), dal 17 giugno al 16 settembre si è svolta un'importante rassegna di teatro popolare, « La tradizione del Maggio », resa possibile grazie all'intervento e al patrocinio del Comune di Castelnuovo Garfagnana, della Comunità Montagna della Garfagnana, dell'Amministrazione Provinciale di Lucca, della Regione Toscana, dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lucca, e dal Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari della provincia di Lucca, diretto da Gastone Venturelli, che ha anche presentato le varie compagnie sul palcoscenico ricavato tra i boschi di Gragnanella.

Uno strumento notevole, già introdotto da qualche anno dal Centro di Lucca, che aiuta lo spettatore durante lo spettacolo, oltre ad essere un documento prezioso per la conservazione della cultura popolare, è la pubblicazione del copione. A questo proposito vogliamo ricordare che, in epoca recente, la pubblicazione dei copioni del Maggio, è stata proposta da « Il Cantastorie », grazie alla compagnia di Costabona, e, quest'anno, anche da quella di Cerredolo.

Per la rassegna di Gragnanella '79, il Centro di Lucca ha pubblicato dieci copioni, a cura di Gastone Venturelli, Daniela Menchelli e Maria Elena Giusti. Oltre al testo adottato dalle varie compagnie, i curatori dei fascicoli offrono notizie sulle stesse compagnie, note critiche sui testi, notizie sui maggianti.

Queste le compagnie presenti alla rassegna di Gragnanella:

Maggianti di Gorfigliano (LU), « La guerra di Troia » (17-6).

Maggianti di Asta (RE), « Il ponte dei sospiri » (24-6).

Maggianti di Vagli di Sopra - Roggio (LU), « Eronte » (1-7).

Maggianti di Filicaia - Gragnanella (LU), « Leopoldo di Castiglia » (8-7).

Maggianti di Loppia - Filecchio - Piano di Coreglia (LU), « La pia de' Tolomei » (15-7).

Maggianti di Gorfigliano (LU), « Edipo re » (29-7).

Maggianti di Sassi - Eglio (LU), « Alvaro » (12-8).

Maggianti di Casatico (LU), « Re Filippo d'Egitto » (19-8).

Maggianti di Limano (LU), « La casta Susanna » (9-9).

Maggianti di Frassinoro (MO), « Il presente e l'avvenire d'Italia » (16-9).

Ricordiamo inoltre che durante il mese di maggio, a Firenze, a cura del Consiglio di Quartiere n. 7, del Centro FLOG per le tradizioni popolari e del Centro tradizioni popolari di Lucca erano stati presentati alcuni saggi di teatro popolare toscano della Garfagnana, della Lucchesìa e del Senese. Attori di

Filicaia e Gragnanella avevano dato vita alla Sacra Rappresentazione della Natività e della strage degli innocenti; i maggianti di Gorfigliano avevano cantato il Maggio « La guerra di Troia », i maggiaioli di Castiglion d'Orcia (Siena) una « Maggiolata » e gli attori di Ruota di Capannori la Zingaresca « La Cesira ».

I MAGGIANTI DI LIMANO

Limano è una frazione di Bagni di Lucca dove lo scorso anno, dopo un silenzio di oltre trent'anni sono riprese le recite del Maggio, nel quadro delle attività di una associazione, « Limano Nostra », nata nove anni fa, il cui statuto prevede, tra l'altro, la salvaguardia dell'ambiente, la riscoperta delle tradizioni di questa zona. Ne sono un esempio i costumi usati durante la recita, che risalgono alla metà del Settecento e appartengono alle famiglie dei maggianti; un altro esempio della ripresa di momenti della cultura tradizionale di Limano è dato dalla festa del primo agosto. Due sono le manifestazioni teatrali che caratterizzano Limano: la Befana, una rappresentazione sacra che si svolge

La Compagnia di Limano durante le rappresentazioni del Maggio « La casta Susanna »

a Natale (e che nel mese di dicembre sarà portata anche a Lucca), e il Maggio, le cui recite sono riprese lo scorso anno con i copioni di « Santa Flavia » e di « Sant'Oliva ». Le arie del Maggio di Limano sono quelle dette dell'arrabbiata, della preghiera, quella normale (la stessa del canto del Paggio, che è anche l'unico momento del canto accompagnato da uno strumento musicale, la fisarmonica), e quella delle ariette; per la Befana i motivi musicali sono quelli dell'aria normale e delle ariette.

Alle rappresentazioni di Gragnanella abbiamo avuto l'occasione di assistere a quella che ha visto impegnato i maggianti di Limano, nella recita del copione, di autore ignoto, « La casta Susanna », il cui testo è quello dato alle stampe presso la tipografia Sborgi di Volterra nel secolo scorso. Lo spettacolo offerto dalla compagnia di Limano è iniziato con una « Maggiolata », cui ha fatto seguito la recita del Maggio « La casta Susanna » e poi canzoni, stornelli e contrasti in ottava rima degli stessi cantori di Limano. Al termine il Gruppo di Vallico di Sopra (Lucca) si è impegnato nel ballo della Moresca.

Per offrire maggiori informazioni sul Maggio di Limano facciamo qui seguire la presentazione allo spettacolo fatta da Gastone Venturelli, coordinatore dell'intensa rassegna di Gragnanella:

« Oggi vedrete un Maggio molto diverso: già la serie di cannicci che vedete significa che Limano canta il Maggio come se fosse in un teatro: è la prima volta che lo vediamo a Gragnanella. Abbiamo sempre visto il Maggio all'aperto, senza scenografie, senza teloni, senza quinte. Oggi c'è una sorta di recinzione allo spazio, le altre volte il pubblico stava tutto intorno. Questo perché Limano rappresenta la tradizione lucchese con un'aderenza al teatro, qui non si fa più il Maggio in mezzo al bosco. Qui il Maggio ha avuto l'influsso del teatro pubblico ed è per questo che vedete questa scenografia. È diverso è anche il canto: intanto è il primo Maggio che vediamo senza accompagnamento musicale, non abbiamo né il violino, né la fisarmonica, né la chitarra. Puro e semplice canto.

Abbiamo però il recitativo e le ariette, ma la novità è questa: il recitativo di Limano, mentre le nostre stanze sono sempre uguali, è di due tipi diversi: quando il personaggio è arrabbiato, cambia stile e canta con un'aria differente, e poi ci sono le ariette corali, come da noi, nella tradizione garfagnina. Un'altra cosa: i costumi. I costumi, non sono identici ai nostri, non ci sono i guerrieri piumati, pieni di colori, neppure sono tutti argentati come quelli emiliani. I costumi sono normalmente quelli di Limano; la gente di Limano che questa sera rappresenta lo spettacolo, ha indossato quelli che erano gli antichi costumi del paese. E poi non è un Maggio di battaglie: in Garfagnana e in Emilia siamo abituati a vedere i Maggi pieni di battaglie, di guerre; qui invece abbiamo un Maggio quasi religioso, infatti è una pagina biblica. Susanna, che è un personaggio molto popolare, è la storia di una donna che viene ingiustamente accusata, imprigionata e poi salvata ».

I MAGGIANTI DI MONTIGNOSO

Nelle prime settimane di settembre ad Aulla, si è svolta una breve ma interessante rassegna di Maggi organizzata dall'Istituto Lunigianese dei Castelli, dall'Ente Provinciale per il Turismo di Massa-Carrara e dal Comune di Aulla. La prima rappresentazione (il 2-9) ha visto impegnata la Compagnia di Montignoso (Massa-Carrara) nel Maggio di « Giulietta e Romeo » cantato alla Fortezza della Brunella.

La rassegna di Aulla sarà ripetuta il prossimo anno con una più ampia partecipazione e un folto calendario di recite, affiancato anche dalla pubblicazione di una serie di copioni ritrovati in questa zona, corredati delle notazioni musicali secondo le quali venivano cantati nel pasasto. Già questa prima manifestazione ha tuttavia avuto il merito di riportare il Maggio in una zona dove questa tradizione si era interrotta dopo il secondo conflitto mondiale. Ha infatti ricordato Augusto Ambrosi, sindaco di Casola Lunigiana e direttore dell'Istituto Lunigianese dei Castelli, da noi incontrato in occasione della manifestazione del 2 settembre: « Ad Aulla non si cantava più dal dopoguerra. Solo nel comune di Casola, nella Lunigiana orientale, una compagnia ha continuato a cantare ed era richiesta da tutte le parti, in particolare in Garfagnana, dove più nessuno cantava. Questa è stata un po' la scintilla che ha provocato poi tutto questo fiorire di riscoperta del Maggio anche in Garfagnana, e che fa bene sperare ».

La pubblicazione dei copioni, prevista per il prossimo anno, sarà realizzata a cura dell'Associazione « Manfredo Giuliani » per le ricerche storiche ed etnografiche della Lunigiana di Villafranca Lunigiana che nel '74 ha pubblicato il volume « Componimenti di letteratura tradizionale lunigianese », a cura di Patrizia Maffei Bellucci, con i contributi di Alberto Nocentini e Riccardo Boggi e la presentazione di Giacomo Devoto. Il volume è suddiviso in diverse sezioni comprendenti la prosa, le canzoni narrative, le canzoni iterative, le ninne nanne, i giochi, le feste e i canti di questua, la poesia religiosa, le formule di guarigione. Il volume si chiude con una bibliografia.

Abbiamo assistito alla rappresentazione del Maggio « Giulietta e Romeo » da parte della Compagnia di Montignoso (Massa-Carrara). L'intervista che segue è tratta da una conversazione avuta in quell'occasione con Giuseppe Lenzetti, medico a Montignoso.

Lei è il direttore del complesso? Come si chiama?

Mi chiamo Giuseppe Lenzetti, sono il direttore, un pochino il factotum più che il direttore. Oggi non è che ci sia più gente come una volta che era appassionata al Maggio e che riusciva a fare un pochino tutto da sé, come erano abituati almeno i maggianti di Montignoso a fare. Oggi c'è bisogno di una persona che cammini di corsa a organizzare in tutti i modi tutte le cose che c'è da fare, perché altrimenti non si riuscirebbe più a cantarlo.

Quando è nata la vostra compagnia?

Montignoso è un paese che ha antichissime tradizioni nel campo del Maggio. Prima della guerra c'erano varie compagnie che cantavano coi capomaggi che erano abituati tra l'altro a scriversi le quintine da sé, scrivevano le opere, le modificavano secondo particolari circostanze, i momenti e secondo anche il personale che avevano a disposizione. Nel dopoguerra ci fu per due o tre anni un rifiorire del canto del Maggio e poi si è perduto; io riuscii nel '69 raccogliendo i vecchi elemen-

La nuova compagnia del Maggio di Frassinoro

Intervista con Marco Piacentini

Come si chiama la vostra compagnia e quando avete cominciato l'attività?

Si chiama « Nuova Compagnia del Maggio di Frassinoro », perché abbiamo fatto qualche innovazione rispetto al Maggio tradizionale, ma cose che non vanno ad incidere sulla struttura del Maggio, ma, secondo noi, chiarificano un po' quella che è la trama del Maggio, cioè rendono più comprensibile agli spettatori il Maggio. Abbiamo cominciato però come coro, l'abbiamo ancora, il classico coro della montagna; poi c'era qualcuno tra di noi che cantava « a Maggio » però siccome si è persa la tradizione, son vent'anni che lassù non si cantava più il Maggio, abbiam tentato qualche sera di fare qualche pezzo del « Tristano

La scena finale del Maggio « Il presente e l'avvenire dell'Italia » (Bagnolo in Piano, 15 luglio '79).

e Isotta »; poi abbiamo conosciuto Giancarlo Giacopelli, che aveva già cantato con la compagnia « Monte Cusna » della val d'Asta, ci siam messi assieme e l'anno scorso in settembre abbiamo fatto tre rappresentazioni di « Tristano e Isotta » che hanno avuto un certo successo. Abbiamo cantato a Frassinoro la prima volta, poi a Ca' di Gianni di Sassatella, e a Boccasuolo. Quest'anno ci siamo messi a fare delle recite regolari, ne abbiamo già fatto due, una di un Maggio composto da Biondini Giacobbe, « Nadir il re della montagna », e poi adesso un Maggio che è dal dopoguerra che non si canta più, un Maggio d'attualità, di Domenico Cerretti, « Il presente e l'avvenire dell'Italia ». E' stato scritto nel '20 da Domenico Cerretti, che era cieco, dettava le quartine a sua figlia. L'ha scritto dopo la guerra, la vedeva naturalmente alla sua maniera, con personaggi immaginari: c'è uno sconosciuto che è poi un socialista, che interviene, salva i poveri dai soprusi. Un Maggio politico; sono pochi i Maggi che hanno una matrice politica. A noi interessava appunto anche per certe particolarità dal punto di vista della struttura: è un Maggio che è diverso dagli altri, perché si avvicina a diverse scene che si inframmezzano una all'altra come in un film, non è più una cadenza del Maggio tradizionale in cui ci sono delle scene molto lunghe, ma delle scene molto stringate che si alternano e poi danno la conclusione, la solita, che i buoni vincono: a noi sembra un punto di partenza perché il Maggio abbia uno sviluppo ulteriore, che non si debba fossilizzare, perché secondo noi ha delle possibilità di sopravvivere, al di fuori di un certo mondo che ormai non è più. Se si vede l'età media delle compagnie, adesso nelle altre compagnie è sui cinquant'anni, noi saremo sui trent'anni, c'è gente giovanissima, c'è gente addirittura che non ha mai visto un Maggio. Ha imparato dai nostri vecchi maggiarini, abbiamo chiamato Giacobbe, però dal vero non hanno mai avuto la possibilità di vederlo perché, per esempio quest'anno abbiamo cominciato anche noi, facevamo le prove e non abbiamo avuto l'occasione di vederlo. A noi interessa il Maggio soprattutto come possibilità di sviluppare un certo tipo di linguaggio, di una certa comunicazione, di un certo tipo di teatro popolare, che secondo noi è importantissimo: se noi lo lasciamo sui testi antichi, probabilmente scomparirà. E' destinato a scomparire, secondo noi, e se si fa invece un lavoro di recupero di questa tradizione antica e si riesce, naturalmente, con il tempo, lentamente, a innestarci qualcosa di diverso, probabilmente ha ancora la possibilità di avere ancora della vita, di richiamare intorno a sé non solo degli appassionati, che sono quelli che hanno ormai settanta ottant'anni, ma anche dei giovani. Noi abbiamo avuto questa esperienza, che quando abbiamo cantato il Maggio facendo queste poche innovazioni, cambiando i costumi, la gente diceva: — Io non avevo mai capito il Maggio, son venuto da voi ho capito il Maggio. Non è con questo che noi diciamo che abbiamo fatto delle cose straordinarie, no, perché probabilmente come gesto, come modo di essere nel Maggio, i nostri, tranne due o tre, non hanno ancora quel piglio, però ci sono queste cose come le scene, come i costumi che aiutano la gente a seguire quella che è la trama del Maggio, cioè costumi che non sono più quelli tradizionali, ma abbiamo cercato di calare, per quanto è possibile, senza avere delle raffinatezze di tipo filmico d'azione nella realtà nella quale è ambientato il Maggio. Abbiamo cercato di fare questi piccoli cambiamenti, non è cambiato nient'altro, perché l'aria del Maggio è quella che è, gli intermezzi musicali sono quelli che sono, le ottave, i sonetti rimangono quelli che sono. Quello che cambia, appunto, è l'aspetto esteriore del Maggio, che riesce secondo me a chiarificare maggiormente alla gente quella che è la trama del Maggio.

Qual è stato l'interesse a Frassinoro per la vostra iniziativa?

E' stato molto bello. Il fatto importante secondo me, è che la gente comincia a discutere sul Maggio: con questo semplice cambiamento che abbiamo fatto noi: — Ma è giusto fare così?, allora ci sono quelli che sono appassionati ancora, cioè sono legati al modo antico di fare il Maggio, tradizionale, come vestiti, perché non cambia nient'altro nel nostro Maggio, allora dicevano no, a me piaceva più allora, invece ai giovani magari piace più così perché rende meglio l'idea. E la gente discute sul Maggio. Mi sembra un fatto molto importante questo, perché se la gente discute sul Maggio vuol dire che il Maggio è vivo, se invece la gente assiste al Maggio e sono sempre quelli e poi man mano, passano gli anni e saranno sempre meno, non discute più è segno che il Maggio non desta più interesse. (E sta morendo).

Questo a Frassinoro, dove non si cantava più da molti anni, ma abbiamo visto che in altri paesi, secondo noi, il pubblico è andato aumentando negli ultimi tempi.

Io posso dire questo: secondo me se il Maggio mantiene, appunto, quelle strutture come ho detto prima, non può avere una presa sui giovani, perché sono i giovani che poi dovranno, se gli interessa, poi avranno la possibilità di continuare il Maggio, ma se al giovane non interessa, prima o poi è destinato a scomparire. Allora, quello che ho potuto constatare io, poi han visto anche quegli altri ragazzi, gente che al Maggio non riusciva a stare attenta, a seguire, perché magari si confondeva, perché non era abituata al linguaggio del Maggio, con questi pochi cambiamenti, secondo noi è riuscita ad entrare all'interno di un certo linguaggio; anche quelli che non avevano mai visto il Maggio. Ecco son poche cose, secondo noi, anche discutendo con Giacobbe Biondini che è un maggiarino di quelli vecchi, già allora facevano dei cambiamenti, me l'ha detto lui, perché quando abbiam cantato quello di Nadir, ambientato nella Persia, già c'era chi si faceva le scarpe come Alì Babà, oppure si faceva il turbante, per rendere l'idea che era ambientato là, mentre ci sono quelli che ancora adesso dicono: — No, i maggiarini devono avere quel vestito là, quel costume là, in quella determinata maniera altrimenti non è più un Maggio. Secondo noi invece il Maggio come struttura fondamentale ha il testo poetico, la musica, l'aria delle quartine di ottonari, di settenari, delle ottave, queste non si possono cambiare assolutamente, dei sonetti, quelle sono le strutture del Maggio: se si cambia quelle, è finito tutto, ma le altre cose si possono benissimo, anzi, secondo noi, si devono rinnovare, perché una volta aveva un significato che uno si vestisse anche con i calzoni da carabiniere con la striscia laterale, perché erano un simbolo di distinzione, perché uno che doveva fare il combattimento si metteva questo vestito, poi si metteva il cimiero da cavalleggero, ma c'era un'incongruenza fra i vari costumi, oppure c'era un costume che era formato da tanti pezzi, questo fa parte di un certo tipo di cultura popolare che però non possiamo più ritenere viva. Se noi riteniamo esclusiva ed immutabile questa cultura popolare, è segno che questi vent'anni che sono passati, malamente, cancellando tante cose, non hanno lasciato traccia nella gente. Invece, purtroppo, o se Dio vuole, una traccia l'hanno lasciata, non possiamo non tenerne conto: questo sviluppo che c'è stato, che ha rischiato di cancellare tutte queste cose, che però adesso si stanno riscoprendo, non possiamo dimenticare che c'è stato questo sviluppo. Questo sviluppo c'è stato e la gente ne ha subito le conseguenze, è inutile che noi ci teniamo legati ad un mondo contadino che non è più, perché la struttura economica di questo mondo non è più, quindi è stata cancellata dalla vita di

tutti i giorni. Secondo noi il Maggio tradizionale era legato a questa vita, che non c'è più, quindi bisogna cercare di collocare queste storie, questi testi, questi gesti, in una realtà che è la nostra, se si vuol che il Maggio viva. Io la penso così, non è con questo che io non capisca cosa vuol dire il vestito del maggiarino tradizionale, no, io lo capisco e ne capisco anche le motivazioni, il tipo di cultura, perché ci son nato dentro, però vedo che c'è l'esigenza di cambiare queste cose, non per un fatto, così, snob, ma per chiarire, per fare un passo in avanti per potere far sì che questo linguaggio continui a vivere.

Questo presuppone anche la necessità di nuovi testi per il Maggio, altrimenti è scontato, se noi facciamo la « Pia dei Tolomei », il Maggio classico, epico, arriviamo al punto che non possiamo ambientare « Pia dei Tolomei », oppure lo possiamo ambientare a quei tempi. Perché è scontato anche il fatto del Maggio che era sintomatico di un'epoca che è quella, dell'Ottocento in particolare, e naturalmente trattava di argomenti che interessavano quell'epoca, quindi anche nell'Ottocento si sono fatte innovazioni rispetto ai Maggi precedenti.

Però c'è stata un'innovazione nei contenuti del Maggio che dal Settecento all'Ottocento non c'è stata.

Certamente dal Settecento all'Ottocento no, ma dall'Ottocento al Novecento, con ogni probabilità, variazioni anche solo di costumi ci sono state senz'altro, e anche questo è un aspetto dell'evoluzione del Maggio, nel senso che deve continuare, ma, tornando al discorso di questo Maggio, che è un Maggio del '20, quindi lasciamo passare il ventennio fascista, e lo ritroviamo nel '46: perché dal '46 a tutt'oggi non è mai stato ripreso?

Probabilmente è un discorso prima di tutto politico, cioè la delicatezza del problema, in quanto già nel '27 provarono a cantarlo questo testo, arrivarono i carabinieri e fecero smettere tutto, quindi è stato rimandato tutto al dopoguerra, '47-'48, mi pare che l'abbiano cantato vicino a Frassinoro, poi non è più stato cantato, c'è un fatto secondo me dietro non tanto di novità del Maggio, ma quanto proprio di fatto politico, infatti le contestazioni che già noi abbiamo avuto non è stato tanto nel fatto dei costumi, anzi quasi la totalità ha apprezzato queste cose, ma quanto la politica nel Maggio, che se uno guarda questa storia, ci tira via quelle tre o quattro quartine in cui c'è scritto socialista, è la solita storia dei buoni e dei cattivi, in cui il buono è uno che si dice socialista e l'altro che invece parla di Dio, però tutti e due difendono i deboli, e i soprusi non son più dovuti all'amore o al tradimento, ma son dovuti a fatti di lavoro, al fatto che ci sono i servi, i padroni. Ambientandolo in questa situazione, la gente non ha più l'evasione dalle cose della vita come può essere nel Maggio tradizionale, ma si cala nella realtà di tutti i giorni, e la vive ed è costretta a viverla anche nel Maggio, probabilmente è questo il fatto politico che desta un certo rifiuto. In questo Maggio c'è anche una particolarità per vedere proprio la vitalità del Maggio: abbiamo un sonetto finale, che è cantato in una canzone napoletana. Io l'ho saputo che era una canzone napoletana perché con i suonatori ho provato a dire che c'è un sonetto nuovo alla fine e l'aria fa così e così; hanno detto: — Ma questa è la canzone " Oi Marì ". Come sia finita nel Maggio io questo non lo so, però l'ho sempre sentita. Ci sono proprio questi fatti: la gente se appropria e poi li fa suoi e diventano cose popolari. Per il fatto poi di questo discorso cioè come mai il testo non sia mai stato ripreso, c'è proprio alla base il fatto politico: il dopoguerra era una cosa ancora carica di tensione, mentre ora verso certe cose, c'è stato il '68, son passati dieci anni, la gente accetta molto più facilmente di allora, specialmente i giovani, ma anche i vecchi.

C'è già qualche autore o pensate che ne verrà fuori qualcuno con l'intenzione di scrivere qualche testo nuovo, con argomenti attuali?

Mah, noi abbiam detto che ci mettiamo a scriverli noi, quest'inverno proviamo a buttar giù qualcosa.

Di autori che scrivono anche oggi ce ne sono diversi, con testi di guerra, di paladini...

Sì, ho provato a parlare con Lorenzo Aravecchia, per esempio, di Romanoro, ne abbiamo parlato con lui, già cinque o sei anni fa. Dicevo che bisogna calarlo nella realtà di adesso se si vuole che continui a vivere, lui diceva di no, poi adesso comincia forse a ricredersi; bisognerebbe creare dei testi basati sulla nostra realtà, e noi abbiam pensato questo inverno di provarne a buttar giù qualcuno, fare anche quelli tradizionali, naturalmente, perché certi testi non si possono dimenticare perché son la base, perché è su questi testi antichi che ti impadronisci della tecnica del Maggio, poi dopo la sviluppi se hai le capacità. Noi tentiamo, vedremo se riusciamo a far qualcosa. E' venuto l'altra sera uno di Farneta a farmi vedere un Maggio, però il soggetto è basato sempre sul Medioevo; loro dicono che è nuovo perché fanno delle cose più corte, più stringate, 230 o 250 quartine. Il problema è di fare dei testi con un ritmo più stretto (una volta c'era il tempo per fare certe cose), altrimenti il ferro si raffredda e non c'è niente da fare, ma l'azione non si deve mai fermare.

Ci sono in certi Maggi, anche di due o trecento quartine, dei punti morti...

Anche qua ce ne sono, per esempio. I punti morti ci vogliono, però devono essere calcolati bene, cioè quando c'è un punto molto importante, dopo ci va un punto morto senz'altro, ma è l'autore che deve capire queste cose, che deve sapere. Il punto morto deve essere in un momento in cui la gente ha già subito un'emozione piuttosto forte e allora scorre via e uno non se n'accorge, ma se lo fa in un momento sbagliato sei già a terra. Un'altra innovazione che mi viene in mente, il Buffone. Il Buffone qua non lo vestiamo da Buffone, lo vestiamo da contadino, perché ci è sembrato più opportuno vestirlo così.

Ha una parte sua, scritta?

No, la aggiungiamo noi, le quartine scritte.

In certi paesi il Buffone non ha una parte scritta, ma interviene quando vuole, a volte anche a sproposito, perché improvvisa sempre, non ha una parte scritta.

Noi lo calcoliamo il momento, quando c'è la gente distratta, oppure c'è qualche errore nel Maggio, allora salta là e dice la quartina, oppure ci sono proprio le quartine che abbiamo preparato, è una cosa misurata.

Chi ha curato i costumi?

I nostri costumi sono stati fatti da un gruppo di donne, maggiarine e mogli di maggiarini, che hanno prodotto, secondo la loro fantasia, costumi che si rifanno a un'iconografia di carattere schiettamente popolare, riferendosi alle epoche storiche in cui è ambientata la trama del Maggio. Non hanno però ricercato la fedeltà storica, ma la possibilità di rendere il carattere e l'idea di un determinato personaggio (vedi il Pellegrino, l'Italia, lo sconosciuto, ecc.).

Intervista raccolta da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, a Bagnolo in Piano (RE), il 15 luglio 1979.

Le rappresentazioni di Frassinoro

NADIR IL RE DELLA MONTAGNA

Personaggi e interpreti

Paggio	Giacobbe Biondini
Mirza	Dario Biondini
Briganti	Nello Fontana, Giulio Piacentini
Erum	Flavio Pierazzi
Corinto	Nello Fontana
Silone	Giulio Piacentini
Nadir	Maurizio Biondini
Selima	Carla Facchini
Fatima	Adriana Pierazzi
Oste	Gigetto Turrini
Capitano	Nello Pierazzi
Guardie	Graziano Pierazzi, Piernatale Pierazzi
Boia	Graziano Pierazzi
Sultano	Oraldo Biondini
Ebraim	Zelindo Biondini
Frate	Giancarlo Giacopelli
Buffone	Loris Biondini

Testo di Giacobbe Biondini.

Direzione: Marco Piacentini, Gianpietro Giannotti e Giacobbe Biondini.

Costumi di Carla Facchini, Anna Marcolini, Maristella Fratti e Franca Fiori.

Rappresentato il 24 giugno a Frassinoro (MO).

Accompagnamento musicale di Virgilio Rovali (violino), Vasco Piacentini (chitarra) e Remo Monti (fisarmonica).

IL PRESENTE E L'AVVENIRE DELL'ITALIA

Personaggi e interpreti

Paggio	Giacobbe Biondini
Italia	Carla Facchini
Romano (ministro)	Flavio Pierazzi
Pellegrino	Dario Biondini
Amato	Zelindo Biondini
Conte	Oraldo Biondini
1ª Guardia	Nello Fontana
2ª Guardia	Graziano Pierazzi (e Maurizio Biondini il 15/7)
3ª Guardia	Gigetto Turrini
4ª Guardia	Piernatale Pierazzi
Dialma	Giancarlo Giacopelli
Sconosciuto socialista	Nello Pierazzi
Dottore	Giulio Piacentini
Vedova di guerra	Adriana Pierazzi (e Anna Marcolini il 2/9)
Franceschino	Riccardo Fontana
Giuseppino	Alberto Piacentini
Fiorino	Stefano Marcolini
Operai	Loris Biondini, Anna Marcolini, Graziano Pierazzi, Dario Biondini
1º Servo	Maurizio Biondini
2º Servo	Giulio Piacentini
Buffone	Loris Biondini

Testo di Domenico Cerretti.

Direzione: Marco Piacentini, Gianpietro Giannotti e Giacobbe Biondini.

Costumi di Carla Facchini, Anna Marcolini, Maristella Fratti e Franca Fiori.

Rappresentato l'8 luglio a Ca' di Gianni di Sassatella, Frassinoro (MO), il 15 luglio a Bagnolo in Piano (RE), il 22 luglio a Valleorsara di Frassinoro (MO), il 29 luglio e il 2 settembre a Frassinoro (MO), e il 16 settembre a Gragnanella di Castelnuovo Garfagnana (LU).

Accompagnamento musicale di Virgilio Rovali (violino), Vasco Piacentini (chitarra), Remo Monti (fisarmonica) e Walter Costi (chitarra, il 22 e 29 luglio).

TRISTANO E ISOTTA

Personaggi e interpreti

Paggio	Giacobbe Biondini
Ghedino	Flavio Pierazzi
Governale	Dario Biondini
Isotta	Adriana Pierazzi (e Carla Facchini il 9/9)
Pastori	Nello Pierazzi, Gigetto Turrini
Tristano	Giancarlo Giacopelli
Re Marco	Zelindo Biondini
Adriette	Flavio Pierazzi
Re Bramante	Nello Pierazzi
Lancillotto	Oraldo Biondini
Re Artù	Giulio Piacentini
Bordo	Graziano Pierazzi
Chieso	Maurizio Biondini
Gabrianello	Gigetto Turrini
Fellone	Nello Fontana
Angelo	Carla Facchini (e Giacobbe Biondini il 9/9)
Urgano	Maurizio Biondini
Buffone	Loris Biondini (e Gianpietro Giannotti il 3/8)

Testo della tradizione del Maggio di Frassinoro, conservato da Domenico Fontana, da « Il Maggio » di Sesto Fontana.

Direzione: Marco Piacentini, Gianpietro Giannotti e Giacobbe Biondini.

Costumi di Carla Facchini, Anna Marcolini, Maristella Fratti e Franca Fiori (parte dei costumi presi a noleggio).

Rappresentato il 3 agosto a Santonio di Villaminozzo (RE), il 15 agosto a Frassinoro (MO) e il 9 settembre a Ca' di Gianni di Sassatella, Frassinoro (MO).

Accompagnamento musicale di Virgilio Rovali (violino), Vasco Piacentini (chitarra), Remo Monti (fisarmonica) e Walter Costi (chitarra, il 15 agosto).

TEATRO POPOLARE DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO
« Riverita e colta udienza »
a cura di Giorgio Vezzani
Cetra LPP 362 (Folk 70)

Ottimo numero della collana Folk della Cetra, che propone affidandone la realizzazione ad uno specialista di sicura autorità, uno spaccato antologico di una delle manifestazioni ancora vive di spettacolo popolare: il Maggio. Si tratta di 31 esempi (alcuni ovviamente assai brevi) registrati a Costabona, Buti, Casatico, Pieve di Compito, Montepulciano, Cinquecerri, Frassinoro, Novellano, Romanoro, Asta, Cerredolo, Morsiano, in una veloce e succinta panoramica di cultura popolare ancora in uso (praticamente tutti i brani sono stati registrati in funzione, quindi con le immancabili deficienze, a livello di presa di suono, legate alle circostanze, ma che comunque non diminuiscono certamente il valore intrinseco di « documento » della realizzazione). Si tratta di un disco per specialisti, che viene ad accostarsi ai due Lp già pubblicati sull'argomento da I Dischi del Sole (I Maggi della Bismantova) e da Albatros (Il Maggio). Una segnalazione a parte meritano le note di copertina, firmate dal curatore, certamente preziose in quanto riuniscono in poco spazio una messe di notizie veramente esauriente.

(P. A.)

MUSICA E DISCHI
Agosto 1979

Del disco « Riverita e colta udienza » sono disponibili alcune copie che i lettori de « Il Cantastorie » possono richiedere versando l'importo di L. 4.000 (comprensivo delle spese di spedizione) sul c/c postale n. 10147429 intestato a:

IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio 42100 Reggio Emilia

CERREDOLO

IL MAGGIO FRANCESCA DA RIMINI

Pubblichiamo il testo di « Francesca da Rimini » presentato dalla « Società Folkloristica Cerredolo ». La compagnia reggiana ha anche curato l'edizione discografica di una selezione di questo Maggio.

Personaggi e interpreti:

Lancelotto	**Renzo Paglia**
Rodolfo	**Giovanni Righi**
Ricardo	**Virgilio Fontanini**
Gisberto	**Ugo Occarini**
Batrante	**Franco Giorgini**
Olante, ladrone	**Dante Fontanini**
secondo ladrone	**Ugo Occarini**
Guidone	**Aldo Paglia**
Lanferno	**Giuseppe Baroni**
Torello	**Remoaldo Manelli**
Francesca	**Maria Bargi**
Artiglio	**Enrico Bonicelli**
Oraldo	**Enrico Bonicelli**
Bolardo	**Paolo Campana**
Rodoferro	**Remoaldo Manelli**

Testo di autore ignoto rielaborato da Alberto Schenetti e Antonio Mandreoli

Direzione e regia di Alberto Schenetti.

Accompagnamento musicale di Virgilio Rovali (violino) e Ruggero Cappelletti (chitarra).

« Francesca da Rimini » è stato rappresentato il 1° maggio a Cerredolo (durante una manifestazione che ha visto anche la partecipazione del Coro Val Dolo di Toano e della Banda di Cavola) e il 27 maggio a Ponte Dolo (RE).

Paggio

1
Dalle Marche alla Romagna
e Ravenna Emilia tutta
molta gente fu distrutta
dalle valli alla montagna.

2
E di Rimini il signore
Lancelotto vuol vendetta
e a Ravenna manda in fretta
il fratello suo minore.

3
Dopo tanti avvenimenti
fu Rodolfo vittorioso
ma il fratello suo invidioso
ne fà a lui gran tradimenti.

4
Quel potente Re di Urbino
Rodoferro il suo germano
ma Ricardo il capitano
porge fine al suo destino.

5
Ed infine al turbamento
e Francesca con Rodolfo
che si uniscono sul golfo
in riviera ognun contento.

1
Lancelotto
Già tre lustri son passati
da quel dì che il caro padre
là in Ravenna con le squadre
restò morto fra gli armati.

2
Lancelotto
Più il mio cuor non mi dà pace
se non fo' di lui vendetta
tal dovere a me mi aspetta
sotto ai piè vo' quel rapace.

3
Su fratello mio germano
prendi l'arme e non tardare.
Rodolfo
Vo' anch'io il padre vendicare
contro Guido l'inumano.

4
Lancelotto
Il perdon lo sventurato
chiese agli ultimi momenti
nulla valse i suoi lamenti
come un vil fu giustiziato.

5
Rodolfo
Di Ravenna e di sua setta
giuro al ciel la distruzione.
Ricardo
Su, mio franco centurione
pronto son per la vendetta.

6
Ricardo
O mio giovane signore
io son pronto al tuo comando
con la lancia e cinto il brando
e con essi il mio valore.

7
Gisberto
Ed io pur col brando cinto
e la lancia sull'arcione
pronto sono per la tenzone
per veder Guidone estinto.

8
Batrante
Benché giovin tu mi vedi
nell'età fior della vita
questa man vedrai ardita
del valor più che non credi.

9
Rodolfo
O diletto mio fratello
parto tosto con le schiere
ritornar certo primiere
al supremo tuo castello.

10
Lancelotto
A voi tutti miei baroni
pongo in voi ogni speranza.
Ricardo
Nostra indomita baldanza
fida in noi franchi campioni.

11
Oraldo
Quanto a me noioso parmi
questa vita desolata
bramerei questa giornata
di provar queste mie armi.

12
Gisberto
Stanchi ognun di camminare
il caval tutto grondante.
Rodolfo
Sotto a queste ombrose piante
vo' un istante riposare.

13
Ricardo
Riverente mio signore
una grazia ti domando
voglio andar nel bosco errando.
Rodolfo
Vanne pur sazia il tuo cuore.

14
Ricardo
Qualcheduno affretta il passo
sopra a questo empio sentiero
ferma il passo o cavaliero
che col brando or ti trapasso.

15
Oraldo
Come avresti tanto ardire
impedire a me la via
con tua ingiuria e villania
ti dovrai presto pentire.

16
Ricardo
Pria tu cada dall'arcione
dimmi il nome o cavaliero.
Oraldo
Di Ravenna son primiero
capitan son di Guidone.

17
Ricardo
Io Ricardo nominato
in persona ora tu sai.
Oraldo
Altre volte ti provai.
Ricardo
Ma fuggisti insanguinato.

18
Oraldo
Traditor non ti vantare
se la sorte a me fu ingrata

ma quest'oggi a mano armata
prigionier ti saprò fare.

19
Ricardo
Con un colpo vo' impedire.
Oraldo
Perdo i sensi e la memoria
si ribella e la vittoria
tenterò di qui fuggire.

20
Ricardo
O ribaldo empio fellone
perchè mai porti la spada
se fuggir tenti la strada
manda il franco re Guidone.

21
Guidone
Di sortir sento il desìo
solo per il viale ombroso
che quest'ozio mi è noioso
cingo al fianco il brando mio.

22
Oraldo
Per tornar dal mio signore
doprerò mia forza e lena
perdo sangue in ogni vena
al cammin manca il vigore.

23
Guidone
Dio del ciel qual sorte acerba
la v'è Orlando a terra esangue
sol ferito ma il suo sangue
all'intorno ha tinto l'erba.

24
Dimmi a me chi ti ha ferito
o mio franco capitano.
Oraldo
Fu Ricardo il disumano
col suo brando mi ha colpito.

25
Guidone
Puoi narrarmi la ragione
che a Ravenna egli è venuto.
Oraldo
Con Rodolfo quell'arguto
sol con te voglion tenzone.

26
Guidone
Presto andiam dentro la corte
avvertir le nostre squadre
la vendetta di suo padre
troverà con la sua morte.

27
Ricardo
Pronto all'arme non tardate
poi che nuovo dì nascente.
Rodolfo
Contro Guido l'insolente
l'arme ognun ora provate

28
Rodolfo
Se in difesa di sua sorte
fosse Marte oppur Sansone
non potrà l'empio Guidone
a mie man fuggir la morte.

29
Guidone
Al comando dell'impero
su via all'armi immantinente
contro alla nemica gente
pronto sia ogni guerriero.

30
Lanferno
Non temer Guidone impera
questo brando è a tua difesa.
Torello
Sarà facile l'impresa
e finita avanti sera.

31
Francesca
Padre mio per qual ragione
hai le squadre in movimento
che di guerra fan spavento
vedo armato ogni barone.

32
Guidone
Se non sai fuor dalle porte
c'è di Rimini il signore
per vendetta al genitore
di Guidone vuol la morte.

33
Guidone
Capitan mio valoroso
qui conviene far partenza.
Francesca
Raccomando la prudenza
sper che torni vittorioso.

34
Rodolfo
Pronti siamo all'invasione
di Ravenna in questo giorno
va' o Gisberto col tuo corno
a sfidar l'empio Guidone.

35
Gisberto
Fuori uscite o gente fella
che mortal guerra vi attende
morirà chi non si arrende.
Oraldo
Pronti siamo sulla sella.

36
Rodolfo
Cavalier giunto il momento
per chiunque voglia onore.
Oraldo
Su di loro con furore
mostri ognuno il suo ardimento.

37
Ricardo
Lascia a me Rodolfo amato
il pugnale se ti alletta.
Rodolfo
Se ti lice la vendetta
in disparte io vado armato.

38
Oraldo
Cavalier sento il desio
di provarti a petto a petto.
Ricardo
Questa sfida io l'accetto
quel che brami lo bramo anch'io.

39
Batrante
Cavalier chiunque tu sia
credi a me triste è tua sorte.
Gisberto
Proverete qui la morte
o la dura prigionia.

40
Lanferno
Vostro dir io prendo a scherno
sol col brando e la contesa
è per te dura l'impresa
sotto il colpo di Lanferno.

41
Ricardo
Non potrai la terza volta
da mie man fuggir la morte
Oraldo
Benché sei spietato e forte
vita tua sarà travolta.

42
Guidone
Par mill'anni d'affrontarmi
con quell'empia vil canaglia
poco lungi fan battaglia
che il frastuon sento dell'armi.

43
Guidone
Due guerrier con gran furore
che si battono a duello
è Ricardo e Oraldo quello
osservar vo' il suo valore.

44
Rodolfo
Son deluso o caro padre
di sfogare il mio furore
che Guidone il traditore
non si trova fra le squadre.

45
Rodolfo
Là in duello sono al bando
v'è Ricardo e Orlando il fiero
ed un altro cavaliero
bene attento sta osservando

46
Oraldo
Mi si oscura l'orizzonte
fido in te mio brando amato.
Ricardo
Sotto al ferro mio spietato
morirai fosti Caronte.

47
Guidone
Ancor tu prova ugual sorte.
Rodolfo
Traditor t'inganni appieno.
Guidone
Vo' strapparti il cuor dal seno.
Rodolfo
Darò a te tremenda morte.

48
Rodolfo
O mio franco capitano
rasserena il nobil viso.
Ricardo
Forse un giorno in paradiso
ci vedrem Rodolfo amato.

49
Rodolfo
Dimmi il nome immantinente
traditore e masnadiero.
Guidone
Come te sono un guerriero
franco e saldo certamente.

50
Rodolfo
Io son giovane e novello
nel mestier dell'armi ancora
pria che in ciel spunti l'aurora
far di te vo' aspro macello.

51
Guidone
Cavalier finito è il giorno.
più il pugnar non è licenza.
Rodolfo
Giura qui a mia presenza.
Guidone
Quando il sol farà ritorno.

52
Torello
Con un colpo empio villano
ti farò chinar la fronte.
Batrante
Benché sei gagliardo e forte
prigionier sei di mia mano.

53
Lanferno
O ladrone stanne all'erto
sciogli quello sull'istante.
Gisberto
Tardi ormai vile arrogante
prigionier sei di Gisberto.

54
Torello
Caro amico questo giorno
fu per noi così fatale.
Lanferno
Come posso sopportare
tal vergogna danno e scorno.

55
Rodolfo
Su Guidon alzati in piedi
poiché in ciel spunta l'aurora.
Guidone
Per tornare a fronte ancora
cingo l'armi come vedi.

56
Rodolfo
Di vendetta ecco il tributo
già di forza ormai sei privo.
Guidone
Ma il mio cuore è ancora vivo
o gran Dio porgimi aiuto.

57
Guidone
Via fuggir sento mia vita
da un sol colpo di valore.
Rodolfo
Sei prigione o traditore.
Guidone
Dio del ciel porgimi aita.

58
Rodolfo
Or convien di far partenza
e tornare al mio castello
dal diletto mio fratello
poi saprai la tua sentenza.

59
Francesca
Di Ravenna le bandiere
più non vedo sventolare
voglio il volto mio celare
penetrar vo' fra le schiere.

60
Rodolfo
Dunque ognun da noi fu vinto.
Batrante
Tutto è preso in nostra mano.
Rodolfo
Ma Ricardo il capitano
resta al suol trafitto estinto.

61
Gisberto
Dio del ciel qual rio tormento
morto è il franco centurione.
Rodolfo
L'uccisor di quel campione
fu Guidone a tradimento.

62
Batrante
Premio sia del tradimento
questa cella per tuo scorno
Rodolfo
E domani al nuovo giorno
partiremo ah qual contento.

63
Oraldo
Rinvenir mi sento forte
torna a me il mio brando amato
dove mai si è rifugiato
di Ricardo vo' la morte.

64
Oraldo
Certo l'empio è via fuggito
per timore della morte
ciel che miro o lieta sorte
qui lo trovo tramortito.

65
Oraldo
Grazie o Dio bontà infinita
che il nemico ho ritrovato
ad un albero legato
sarà il fin della tua vita.

66
Ricardo
Per qual fin m'hai tu legato
parla e dimmi la cagione.
Oraldo
Per ucciderti o campione.
Ricardo
Oh destin sei troppo ingrato.

67
Francesca
Un frastuono o triste sorte
parmi udir poco distante.
Ricardo
Cavalier pedone o fante
salva me da cruda morte.

68
Oraldo
Per vietare ogni sciagura
vo' troncarti ora la testa.
Francesca
Ferma il braccio il colpo arresta
perchè mai tanta sventura.

69
Francesca
Come mai o capitano
ti ritrovi in questo stato.
Ricardo
Mentre a sangue disarmato
mi legò quel disumano.

70
Francesca
Non è cuor da cavaliero
il ferir chi a terra langue.
Oraldo
Dissetar mi vo' del sangue
dell'infame masnadiero.

71
Francesca
Non farai poichè si oppone
una donna per sua vita.
Oraldo
Chi sei tu o donna ardita?
Francesca
Son Francesca di Guidone.

72
Francesca
Capitan io ti consiglio
di partire sul momento
e l'infame tradimento
pagherai col duro esilio.

73
Francesca
Al tuo campo ora me guida
per tua scorta eccoti il brando.
Ricardo
Pronto sono al tuo comando
donna in me spera e confida.

74
Rodolfo
Ecco il nuovo dì nascente
su miei prodi cavalieri
conducete i prigionieri
che partir vo' immantinente.

75
Gisberto
Dei prigion tutta la schiera
via partiamo sul momento.
Rodolfo
Dal fratello son contento
porto al fin vittoria intiera.

76
Ricardo
Là si vede un fier drappello
che percorre questo suolo.
Francesca
Son legati o crudel duolo
fra coloro mio padre è quello.

77
O diletto padre amato.
Guidone
O Francesca amata
resti al mondo abbandonata.
Francesca
O destino perfido e rio.

78
Guidone
Figlia mia torna alla corte
che seguir debbo il mio viaggio.
Francesca
Padre mio con qual coraggio
vengo anch'io con te alla morte.

79
Rodolfo
Ora ormai di abbandonare
o fanciulla il genitore.
Ricardo
O Rodolfo il suo dolore
ha diritto di sfogare.

80
Rodolfo
Qual terribile visione
si presenta ora al mio sguardo
ancora vivo sei Ricardo .
Ricardo
Sempre e armato sull'arcione.

81
Son Ricardo in carne ed ossa
se ti è lieta la novella
mi salvò questa donzella
dalla altrui cruda percossa.

82
Francesca
Poiché in vita il centurione
fa pietà per me o Signore
fa che il caro genitore
ne ritorni in sua nazione.

83
Rodolfo
Quell'angelico suo sguardo
toglie a me l'ira e lo sdegno
il pugnar mi sembra indegno
e il ferir vile e codardo.

84
Francesca
O guerriero d'alta corte
se nel seno alberghi un cuore
lascia il caro genitore
se non vuoi di me la morte.

85
Rodolfo
Torna o Guido in tua nazione
che da me libero sei
e Gisberto ai detti miei
sia slegato ogni barone.

86
Guidone
Ti ringrazio del perdono
chiedo d'ogni nostro errore.
Francesca
O Rodolfo gran signore
la mia vita t'offro in dono.

87
Rodolfo
Via partiam senza tardare.
Batrante
Pronti siamo per partire.
Rodolfo
Come avrò poi tanto ardire
dal fratel mio ritornare?

88
Guidone
A Ravenna qual contento

giunti siamo o fidi armati
quando tutti risanati
farem gran festeggiamentc.

89
Rodolfo
Torno a te come dovere
o diletto mio germano.
Ricardo
Riverenza o gran sovrano
siamo pronti al tuo volere.

90
Lancelotto
Come mai mesto il tuo ciglio
e qual nuova hai tu portato.
Rodolfo
Fui tradito dall'ingrato
poi fuggì dal gran periglic.

91
Ricardo
Sol da Oraldo il centurione
ne fu ordito il tradimento.
Gisberto
Circondò l'accampamento
poi diè inizio alla tenzone.

92
Lancelotto
Di viltà codardi orrenda
ne và il cuore ognun saziando
perchè mai portate il brando
se la guerra vi spaventa?

93A
Lancelotto
Dal cospetto come il vento
via sparite o traditori
se no a pezzi i vostri cuori
vi farò con gran tormento.

93 B
Guidone
Festeggiar vo' il mio ritorno
da così crudel cimento
a Ravenna un tornamento
avrà inizio in questo giorno.

94
Francesca
Ben pensasti o genitore
ne sia ognun lieto e contento.
Lanferro
Qual delizia un tornamento
di mostrar nostro valore.

95
Guidone
Parti o prode sul momento
d'ogni parte questo bando.
Torello
Pronto sono al tuo comando
son veloce come il vento.

96
Guidone
E da Oraldo devi andare
gli dirai che qui l'aspetto
e non abbia alcun sospetto
ch'io son pronto a perdonare.

97
Torello
Ti saluto o capitano
il re nostro là ti aspetta.
Oraldo
Eseguir vo' con gran fretta
il comando del sovrano.

98
Francesca
Quanto è stolto il ragionare
del mio cuore innamorato
quel Rodolfo da me amato
qui venir non può a giostrare.

99
Oraldo
Magno sire a tua presenza
vengo a te come dovuto
ti sia grato un mio saluto
con dovuta riverenza.

100
Guidone
Come mai con tanto sdegno
simil colpo hai tu commesso.
Oraldo
Ai tuoi piedi genuflesso
perdon chiedo se son degno.

101
Guidone
In oblio vada i rancori
centurione mio tanto amato.
Lanferno
Capitano sei ben tornato.
Oraldo
Grazie a tutti per gli onori.

102
Rodolfo
Per placare il mio dolore
alla caccia voglio andare
tu mi devi accompagnare.
Ricardo
Pronto sono o mio signore.

103
Ricardo
Dimmi a me se il dir ti lice
del tuo duolo la cagione.
Rodolfo
Per Francesca di Guidone
sono al mondo un'infelice.

104
Ricardo
Ripensando al caso strano
della guerra parmi un sogno.

Rodolfo
Di me stesso mi vergogno
che tradito ho mio germano.

105
Lancelotto
Stretti ognun fra le ritorte
mani e piedi a te legati
poi con crude e acerbe pene
gli darò acerba morte.

106
Batrante
Porgi a noi la tua clemenza
Dio del ciel bontà infinita.
Lancelotto
Se per voi cara è la vita
bramo sol cieca ubbidienza.

107
Batrante
Dopo guerra sanguinosa
fu Guidon coi suoi guerrieri
vinti e presi prigionieri
da tua gente valorosa.

108
Gisberto
Per amor d'una donzella
liberato fu Guidone
non vi è al mondo paragone
in beltà si vaga stella.

109
Lancelotto
Basta ormai sazio il mio cuore
questo sol bramo sapere
torni ognuno al suo dovere.
Batrante
Grazie o nobile signore.

110
Lancelotto
O fratello senza cuore
cruda sorte a te ti aspetta
sarà cruda la vendetta
se ritorni traditore.

111
Rodolfo
Dio che miro e or che sento
forse questa è una visione
in onor del re Guidone
vi è a Ravenna un tornamento.

112
Qui sta scritto or non più ignote
che per me là non vi è ingresso
se il giostrar non mi è permesso
vo' che sian mie forze note.

113
Dunque andiamo a quella corte
sia con l'elmo e la visiera
l'armatura sarà nera
con lo stemma della morte.

114
Bolardo
Questo plico è di Guidone
una giostra egli ha imbandita
a Ravenna ognuno invita
di Romagna ogni campione.

115
Di partir son risoluto
e portarmi a quella corte
di vittoria aver la sorte
e l'amor che a me è dovuto.

116
Guidone
Ecco giunto il bel momento
pronto sia ogni campione
con la lancia sull'arcione
si dà inizio al tornamento.

117
Al comando mio supremo
il primier che scavalcato
o già vinto o superato.
Oraldo
Fidi ai patti noi saremo.

118
Oraldo
Se permetti alta corona
a pugnar sarò primiero.
Guidone
Venga un altro cavaliero.
Torello
Pronta è già la mia persona.

119
Oraldo
Già la lancia tua si arresta.
Torello
Ecco il colpo destinato.
Oraldo
Tu da me sei scavalcato.
Torello
Cruda sorte empia e funesta.

120
Oraldo
Vieni pur che qui ti aspetto
sopra al bianco tuo cavallo.
Lanferno
Se tu fossi di metallo
giù cadrai per tuo dispetto.

121
Triste sorte esserti a fronte
se tu fosti un grosso drago.
Oraldo
Questo colpo ti fà pago.
Lanferno
Mi si oscura l'orizzonte.

122
Bolardo
Magno sire il mio desio
a te vengo a far palese

son regnante e son cortese
di giostrar son degno anch'io.

123
Guidone
Chi tu sei qual è il tuo stato,
da che parte sei venuto?
Bolardo
Son di Urbino re assoluto
e Bolardo son chiamato.

124
Guidone
Mostra dunque il tuo valore.
Oraldo
Io ti sfido o cavaliero.
Bolardo
Cadi giù dal tuo destriero
con vergogna e disonore.

125
Rodolfo
Chi sarà quel gran gigante
così ardito e baldanzoso
tu qui resta a far riposo
vo' provar se son bastante.

126
Se permetti a me l'ingresso
gran monarca aprir le porte
io qui venni alla tua corte
per giostrar se mi è permesso.

127
Guidone
Chi sei tu che in tal maniera
usi tanta villania
qui venire in casa mia
con sul volto la visiera.

128
Rodolfo
Di Romagna è la mia corte
son di nobile linguaggio
qui mi trovo or di passaggio
cavalier son della morte.

129
Guidone
Questa corte sull'istante
lascia tosto e non tardare.
Rodolfo
No che prima vo' provare
quanta forza ha quel gigante.

130
Bolardo
Una grazia a me concedi
se con me lui vuol pugnare
ed io pur bramo provare.
Guidone
Ti è concesso come vedi.

131
Bolardo
Volgi a me che con la spada
vo' sbranarti la visiera.
Rodolfo
La tua vita avanti sera
vo' che estinta a terra cada.

132
Bolardo
Maledetto scudo e spada
maledetto questo giorno.
Rodolfo
Cosa fate tutti attorno
voglio libero la strada.

133
Francesca
Chi sarà quel dio di guerra
che fa strage al fier cimento
è Rodolfo in cuor mi sento
sconosciuto in questa terra.

134
Ricardo
Contro a un sol l'intera armata
la tenzone è disleale
la mia spada ora vi assale
con gran forza disperata.

135
Torello
Vinto sei legato e preso
sol di arrenderti conviene.
Ricardo
Lascia andar quelle catene
ed al suol vanne disteso.

136
Ricardo
Su coraggio o gran campione
fin che il ferro è alla fucina.
Rodolfo
Questo colpo a te destina
a morir empio ladrone.

137
Ricardo
Empio re falso e ladrone
che tradir tanto ti aggrada.
Rodolfo
Vo' mandarti al fin di spada
te con tutta tua nazione.

138
Bolardo
Mai non vidi al paragone
tanta forza a mano a mano
vo' fuggir da questo piano
senza alcuna esitazione.

139
Ricardo
Con un colpo fulminante
tenterò l'ultima prova
contro a quel forza non giova
vo' di qui volger le piante.

140
Rodolfo
Volgi a me non indugiare
più per te non vi è difesa.

Ricardo
Lascia a me la dura impresa
voglio un torto vendicare.

141
Ricardo
Non son più stretto e legato
a quell'albero frondoso
mira il volto mio nascoso.
Oraldo
O destin sei troppo ingrato.

142
Oraldo
Temerario empio assassino
su di te cadrà il mio sdegno.
Ricardo
Se vuoi far di croce il segno
perché a morte sei vicino.

143
Francesca
Dite a me se il cuor vi lice
vostra origine straniera
perché sotto alla visiera
vi è un mistero il cuor mi dice.

144
Ricardo
Non aver temenza alcuna
siam leali ambi guerrieri.
Rodolfo
della morte i cavalieri
figli siam della fortuna.

145
Francesca
Vostro dir falso e bugiardo
non sarà giammai creduto
sei Rodolfo sconosciuto
come pur tu sei Ricardo.

146
Rodolfo
Chi è colui che ha tanto onore
che Rodolfo vien chiamato?
Francesca
E' un guerrier tanto lodato
che per lui io sento amore.

147
Perchè mai negar tu vuoi
mentre il cuor mi parla chiaro
come pur tu sei Ricardo.
scopri a me il tuo volto caro.
Rodolfo
Ecco amore i desir tuoi.

149
Francesca
Per cagion dell'odio audace
dal fratello al genitore
credi a me che il nostro amore
non avrà già mai la pace.

150
Ricardo
Un consiglio se vi piace.
Francesca
Parla pur franco campione.
Ricardo
Consigliar devi Guidone
di concludere la pace.

151
Rodolfo
Segui dunque il suo consiglio
Francesca
e tu pur fanne altrettanto
tuo partir mi muove il pianto.
Rodolfo
Deh asciuga il mesto ciglio.

152
Guidone
Perchè mai per qual cagione
sono al mondo sfortunato.
Francesca
E perchè mio padre amato
Guidone
Morto e estinto ogni barone.

153
Senti o padre un mio consiglio
che oggi a te io voglio dare.
Guidone
Parla o figlia non tardare
che mia corte è in gran periglio.

154
Francesca
A Lancelotto con speranza
se il consiglio mio ti piace
domandar devi la pace
anzi stringere alleanza.

155
Francesca
Tu sai ben quanto sia fiero
suo fratel tanto lodato
con quel prode al destro lato
puoi sfidar il mondo intiero.

156
Guidone
Penso giusta la proposta
e ti voglio accontentare
e ne resto qui aspettare
spero buona la risposta.

157
Rodoferro
Come mai si vacillante
vieni a me caro germano
di per quale caso strano
muovi il piè tutto tremante?

158
Bolardo
Alla corte di Guidone
a un torneo se non sai
dove molti superai
con la spada alla tenzone.

159
Bolardo
Ma un guerrier tanto spietato
capitò per trista sorte
con lo stemma della morte
io da lui fui superato.

160
Bolardo
Quanta gente armò la guerra
non vi fu di starci a fronte
io ferito a scorno ed onte
via fuggii da quella terra.

161
Rodoferro
Entra dunque nel castello
mentre sei tutto smembrato
quando poi sei risanato
partirem per trovar quello.

162
Lancelotto
Questo plico è di Guidone
che in Romagna vuol far pace
anche a me non mi dispiace
accettare è mia intenzione.

163
Toglier vo quella pomposa
al fratel mio per vendetta
la Francesca sua diletta
diventar dovrà mia sposa.

164
Lancelotto
A Guidone e al più presto
questo foglio porterai
ma di questo tu non sai
e a nessun sia manifesto.

165
O Rodolfo intendi bene
di Guidone la proposta
lui di pace vuol risposta
un consiglio a te conviene.

166
Rodolfo
Poichè a me fai tanto onore
non è tempo di pensare
il parer mio è di accettare
di Guidone il suo tenore.

167
Lancelotto
Questo plico sigillato
a quel re come ti aspetta
porterai se a te ti aletta.

Rodolfo
Pronto son fratello amato.

168
Batrante
Ti saluto questo plico
a te manda il mio signore
e più tardi altro tenore.
Guidone
Grazie a te diletto amico.

169
Se tua figlia per consorte
cedi a me sarò tuo amico
altrimenti tuo nemico
io sarò fino alla morte.

170
Lancelotto
Armi in pugno al mio comando.
Olante
Cosa brami o magno sire.
Lancelotto
Mio fratel deve morire
dal valor del vostro brando.

171
Di Guidon fu ambasciatore
quindi ognun di voi procura
a Ravenna fuor dalle mura
date morte al traditore.

172
Poi tornate al mio cospetto
e il suo cuor vo' per impegno
o su voi cadrà il mio sdegno.
Olante
Fida in noi monarca eletto.

173
Dar la morte a quel campione
sento in cuor grande tormento.
Ladrone
A me sembra un tradimento
che non c'è nessun paragone.

174
Pur dobbiamo cieca ubbidienza
a quel re falso e tiranno
altrimenti con inganno
priverà nostra esistenza.

175
Ricardo
Dall'oriente il giorno chiaro
sorge ormai del mattutino
e per scorta al mio cammino
cingo al fianco questo acciaro.

176
Rodolfo
Riverenza a te m'inchino
del mio ardir perdonerai.
Guidone
Cosa brami e come mai
qui ti guida il tuo destino.

177
Rodolfo
Questo foglio alle tue mani
manda il degno mio germano
pone fine all'odio insano
fra i più franchi re emiliani.

178
Guidone
Quanto gaudio sento al cuore
o Rodolfo prince amato
l'alleanza col tuo stato
è per me letizia e onore.

179
Rodolfo
Ogni guerra sanguinosa
eliminata ormai io vedo
umilmente ora ti chiedo
la tua figlia per mia sposa.

180
Guidone
Mi lusinga tua proposta
degno principe lodato
ma però ti è riserbato
a più tardi la risposta

181
Rodolfo
Or di qui prendo commiato
ci vedremo in altro evento
se farai mio cuor contento.
Guidone
Ci vedrem Rodolfo amato.

182
Francesca
Fa' al tuo passo breve sosta
che saper ho gran desio
che ti disse il padre mio.
Rodolfo
Cauta fu la sua risposta.

183
Francesca
Il destin lungi mi guida
e ma prima di partire
giura a me senza smentire
di restarmi sempre fida.

184
Rodolfo
Or ti lascio e resta in pace
dunque addio mio dolce amore
lascio a te questo mio cuore
il partir tuo mi dispiace.

185
Francesca
Temo assai d'esser tradita
da qualcun con pena orrenda
la sventura più tremenda
presagisco alla mia vita.

186
Olante
Ferma il passo al tuo cavallo
o guerrier chiunque tu sia.
Ladrone
Che ingombrata a te la via
dal pungente mio metallo.

187
Rodolfo
Presto a me sgombrate il passo
altrimenti o vil gentaglia
benchè solo alla battaglia
col mio brando vi fracasso.

188
Ricardo
Un frastuon ma non ragguaglio
di cavallo e di pedoni
or che vedo due ladroni
con Rodolfo e non mi sbaglio.

189
Olante
Cedi l'arme ai detti miei.
Rodolfo
Vil ladron eccoti il brando.
Olante
E tu pur vile e nefando.
Ricardo
E tu vanne con gli dei.

190
Rodolfo
Dove son que' traditori.
Ricardo
Spenti ognun da questo ferro
ma un mister vi è se non erro.
Rodolfo
Via partiam senza rancori.

191
Lancelotto
Cruda sorte a me ribella
come mai qual caso strano
con Ricardo il mio germano
ritornar io vedo in sella.

192
Lancelotto
Se ai ladroni hai dato morte
vive ancora tuo fratello
di Bolardo al suo castello
morirai fra le ritorte.

193
Rodolfo
Mio german son di ritorno
questo plico ti ho portato
tutto il patto fu accettato
per la pace in questo giorno.

194
Lancelotto
Quanto mai sono contento
ma ti devo palesare
che tu a Urbino devi andare
e partire sul momento.

195
Rodolfo
Partirò se così vuoi
bramerei però sapere
perchè andare è mio dovere
deh palesa i detti tuoi.

196
Lancelotto
Un antico mio tributo
là ti chiama da quel sire
altro non ti posso dire.
Rodolfo
Partirò come dovuto.

197
Lancelotto
Questo plico gli darai
quando giungi là al suo trono
digli che contento sono
e per me ti scuserai.

198
Ricardo
Retrocedi o prince amato
o pentirti alfin dovrai.
Rodolfo
O Ricardo perchè mai?
Ricardo
Dal fratel tu sei odiato.

199
Rodolfo
Il timor vada in oblio
mentre cingo l'armatura
sarà triste sua sventura
se tradirmi è il suo desìo.

200
Lancelotto
Parti pur che la donzella
sarà mia caro fratello
e tu a quel tetro castello
ceppi ai piedi e in dura cella.

201
Guidone
O Francesca il mio tenore
Lancelotto devi sposare.
Francesca
Io colui non posso amare
al fratel io porto amore.

202
Francesca
Sappi che mi son giurata
di Rodolfo esser consorte.
Guidone
In tal modo la mia morte
tu vorrai o figlia ingrata.

203
Guidone
Figlia mia fatti coraggio
che partir a te ti aspetta.
Francesca
Partirò ma la vendetta
farà Iddio al tuo lignaggio.

204
Guidone
Fido servo tu ne andrai
Per scorta al suo cammino.
Artiglio
Cingo il brando e a te m'inchino
e fedel tu mi vedrai.

205
Guidone
Dunque addio diletta figlia.
Francesca
Addio dunque o genitore
il carnefice del cuore
fosti o padre di tua figlia.

206
Rodolfo
Ti saluto o gran monarca
degno sir tanto lodato
il fratel qui mi ha mandato
per portarti questa carta.

207
Bolardo
Mille grazie a te ridono
prince illustre di passaggio
mentre stanco sei del viaggio
un ristoro ora ti dono.

208
Bolardo
Di bevanda un sorso accetta
che ristorerà il tuo seno.
Rodolfo
Son dal sonno colto appieno.
Bolardo
Questo è quel che a te ti aspetta.

209
Lancelotto
Mio germano questo è quello
che da lui fui superato
qui il fratello l'ha mandato
qui a Urbino in un tranello.

210
Bolardo
Cedi a me quell'armatura
va' in prigion fra le catene.
Rodoferro
Sarai privo di ogni bene
con orribile tortura.

211
Artiglio
Gran monarca di valore
ti ho condotto la donzella.
Lancelotto
Qual pomposa e vaga stella
vieni o speme del mio cuore.

212
Lancelotto
Miei guerrier questa è colei
che sarà vostra padrona
ubbidienti a sua persona
sempre e ovunque ai detti miei.

213
Ricardo
Che dirai o mio signore
quando tutto avrai saputo
che per sempre avrai perduto
qui colei che ti giurò amore.

214
Ricardo
Io frattanto vo' partire
per trovar lo sventurato
varcherò per ogni stato
vo' trovarlo oppur morire.

215
Rodolfo
Come mai fra le ritorte
qui mi trovo o caso strano.
Bolardo
Per voler del tuo germano
subirai tortura e morte.

216
Rodolfo
Dunque tu vuoi la mia morte
o german vile e codardo
or comprendo che Ricardo
prevedeva questa sorte.

217
Ricardo
O Rodolfo.
Rodolfo
Chi mi chiama?
Ricardo
O Rodolfo.
Rodolfo
Ricardo è quello.
Ricardo
Non temer caro fratello
di salvarti il cuor mi brama.

218
Per aprir le indome porte
doprerò mia forza e lena
sciolto sei dalla catena.
Rodolfo
Dio del ciel qual lieta sorte.

219
Ricardo
O mio franco capitano
porgi il brando e la corazza.
Rodolfo
Far di sangue un lago in piazza
mi vedrai con questa mano.

220
Rodolfo
Qual sarà mia triste sorte
che sventura ora mi aspetta.
Ricardo
La Francesca tua diletta
del fratel tuo è la consorte.

221
Rodolfo
Su nel ciel giù nell'inferno
porterò strage e rovina
vo' che tutto a me s'inchina
Pluto e Cristo e il Padre Eterno.

222
Ricardo
Dove sei Ricardo amato
privo sei del sentimento
per l'atroce tradimento
o meschino sventurato.

223
Ricardo
Non lo vedo più qui intorno
dove sei o sventurato
per trovar Rodolfo amato
varcherò la notte e il giorno.

224
Lancelotto
D'ira e d'odio e di furore
non so più quel che io faccia.
Francesca
Fa ribrezzo la tua faccia
tua persona mi fa orrore.

225
Lancelotto
Più non posso sopportare
tanto spregio a mia corona
mai sarà ch'io ti perdona
e in prigion vai a penare.

227
Bolardo
Qual terribile visione
si presenta agli occhi miei
ahi che miro infami dei
spalancata è la prigione.

228
Bolardo
Maledetto il sole e rai
luna e stelle e firmamento
maledetto quel momento
di mia man non lo smembrai.

229
Rodoferro
Fatti forza e non pensare
vendicarti prendo impegno
vo' Rodolfo col suo regno
sotto ai piedi calpestare.

230
Lancelotto
Non udite il suon di tromba
l'arme in pugno o miei gagliardi.
Batrante
Siam guerrieri e non codardi
per pugnar fino alla tomba.

231
Lancelotto
Per qual fin mi sfidi a guerra
spiega tosto a me il tenore.
Rodoferro
Vo' Francesca il vago fiore
e il possesso di tua terra.

232
Rodoferro
Muori indegno da mia mano
muori o vil con la tua setta.
Lancelotto
Volgi a me che la vendetta.
Bolardo
Non sperar che speri invano.

233
Batrante
Su di te empio villano
vendicar vo' il caro amico.
Rodoferro
Così tu cadrai ti dico
dalla mia possente mano.

234
Lancelotto
Troppo triste è la mia sorte
di trovarmi senza armati
altrimenti o scellerati
provereste acerba morte.

235
Bolardo
Ma dov'è quel capitano
dov'è mai quella canaglia?
Rodoferro
Dov'è il dio della battaglia
il nefando tuo germano?

236
Lancelotto
Da quel dì che al tuo castello
lo mandai per mia sventura
non conosco la sciagura
del possente mio fratello.

237
Rodoferro
Via fuggi dalle ritorte
e sparì come un incanto
Bolardo
Or per lui tu paga intanto
con la più barbara morte.

238
Ricardo
Volgi a me lo sprone e il brando
voglio guerra se non sai.
Rodoferro
Se vuoi guerra guerra avrai
e la morte o miserando.

239
Ricardo
Non per lui per la mia terra
ecco il colpo di vendetta.
Rodoferro
Peggior sorte a te ti aspetta
sei prigion e non più guerra.

240
Rodolfo
Dio del ciel qual triste punto
tutti morti io ne credo
Rodoferro sol non vedo
tardi ohimé forse son giunto.

241
Rodoferro
Dove mai si è rifugiata
quella nobile donzella
perché mai in questa cella
fosti o bella carcerata.

242
Rodolfo
Volgi a me che al suon dell'armi
ti godrai la damigella.
Rodoferro
Luna indegna e ingrata stella
perchè vieni a disturbarmi.

243
Guidone
Come mai ov'è mia figlia
vil tiranno senza cuore.
Lancelotto
In prigion sconta il suo errore.
Guidone
Ecco il sogno il ver si appiglia.

244
Bolardo
Con un colpo o miserando
vo' vederti qui smembrato.
Rodolfo
Che tu credi o smemorato
or son sciolto e impugno il brando.

245
Ricardo
Vo' provar se son bastante
di strappar queste ritorte.
Guidone
Chi fu mai sì ardito e forte
Ricardo
Rodoferro il fier gigante.

246
Guidone
Sciolto sei da scorno ed onte.
Ricardo
Su corriamo alla tenzone
se tu sei franco barone
tosto a me volgi la fronte.

247
Rodolfo
O fidato mio scudiero.
Ricardo
Quanto tempo ti ho cercato.

Rodolfo
Da che parte tu sei stato.
Ricardo
Ho girato il mondo intiero.

248
Guidone
Oh Francesca.
Francesca
Oh, genitore.
Guidone
In che stato ti ho trovata.
Francesca
Ero a morte condannata
da quell'empio senza cuore.

249
Bolardo
Di tua morte o vil codardo
giunto ormai l'ora fatale.
Rodolfo
Se a ferir col brando vale
va all'inferno o re Bolardo.

250
Lancelotto
Dall'oriente il chiaro giorno
sorge Febo a luce piena
poiché ancor son vivo appena
vo' al castel mio far ritorno.

251
Rodoferro
Se non cedi a me il tuo amore
qui sarai viva sepolta.
Rodolfo
Rodofer questa è la volta
che sbranar ti voglio il cuore.

252
Francesca
Da due lustri il tuo ritorno
aspettar ma sempre invano.
O Rodolfo quanto t'amo
Rodolfo
ed io te bel viso adorno.

253
Lancelotto
Donna perfida di strada
e tu infame traditore
voglio immergervi nel cuore
fino in fondo la mia spada.

254
Rodolfo
Non avrai tempo ne' loco
di compir l'atto bestiale.
Lancelotto
Cristo Pluto e dio infernale
che di me si prende gioco.

255
Ricardo
A sfogar vo' l'ira mia
con quell'empio vil codardo.
Rodolfo
Non finire o mio Ricardo
che le troppa villania.

256
Lancelotto
Mi colpisti a tradimento
ma destin dammi tal sorte
che a colei vo' dar la morte
poi alfin muoio contento.

257
Rodolfo
La nefanda tua nequizia
più non posso sopportare
all'inferno va a penare
perché ora fo' giustizia.

258
Lancelotto
La morte non la voglio o traditori
e Rimini non voglio a voi lasciare
distruggere vo' prima o usurpatori
qualunque sia uccidere e bruciare
Francesca tu ne sei malvagia e ria
rovina di Romagna e vita mia.

259
Francesca
Finalmente con dolore
spira l'alma più perversa.
Rodolfo
Sua memoria andrà dispersa
col nascente nostro amore.

260
Guidone
Non conforta in me la sorte
che colei sia ormai felice
una voce intorno dice
Guido sei degno di morte.

261
Rodolfo
Perchè mai sì aspra vendetta?
Guidone
Perchè fui un traditore.
Francesca
O mio caro genitore
Guidone
sol la morte a me mi aspetta.

262
Francesca
Ingrato padre sei darti la morte.
Rodolfo
Raffrena il tuo dolor Francesca amata.
Ricardo
Iddio ha destinato la sua sorte
e tutta la Romagna è insanguinata.
Rodolfo
Ritornerà la pace in questa corte
fiorir con onestà gli è destinata.
Ricardo
Passato il temporal e la tempesta
Romagna si prepara a una gran festa.
Coro finale
La falsità non dura
né risse e tradimenti
ai nostri cuori ardenti
la pace fiorirà
la pace fiorirà.

GLI ALTRI MAGGI PRESENTATI DALLA SOCIETA' FOLKLORISTICA CERREDOLO

ODIO E AMORE

Personaggi e interpreti:

Regina	Ugo Occarini
Baldovino	Franco Giorgini
Ardovino	Giovanni Righi
Artabano	Renzo Paglia
Silvestro	Ugo Occarini
Germano	Giuseppe Baroni
Verbena	Maria Bargi
Ircana	Arnaldo Fontanini
Zubolone	Paolo Campana
Orione	Enrico Bonicelli
Polidoro	Aldo Pagliani
Tiziano	Dante Fontanini
Zelante	Remoaldo Manelli
Pescatore	Enrico Bonicelli

Testo di Battista Dieci rielaborato e adattato da Alberto Schenetti con la collaborazione di Antonio Mandreoli e Osanna Paglia.

Direzione di Alberto Schenetti.

Rappresentato l'1 luglio alla Centrale di Farneta (MO) e l'8 luglio a Montefiorino (MO).

Accompagnamento musicale di Rino Giorgini (fisarmonica), Ruggero Cappelletti (chitarra), Marino Chiesi (violino).

ATTILA FLAGELLO DI DIO

Personaggi e interpreti:

Re Valentiniano	Aldo Paglia
Papa Leone	Enrico Bonicelli
Oreste	Giovanni Righi
Crealdo	Dante Fontanini (Paolo Campana il 14-10)
Teodosio	Giovanni Righi
Re Marciano	Ugo Occarini
Ariella	Maria Bargi
Loretta	Maria Bargi
Ezio	Arnaldo Fontanini (Franco Giorgini il 14-10)
Milena	Maria Bargi
Attila	Renzo Paglia
Edecone	Remoaldo Manelli
Archiloro	Giuseppe Baroni (Paolo Campana il 15 agosto)
Bleda	Arnaldo Fontanini
Grotone	Enrico Bonicelli
Argilasso	Enrico Bonicelli

Testo di Romeo Sala rielaborato e adattato da Alberto Schenetti.

Direzione e regia di Alberto Schenetti.

Aiutanti suggeritori Antonio Mandreoli e Osanna Paglia.

Rappresentato il 22 luglio a La Verna di Montefiorino (MO), il 5 agosto a Busana, il 5 e il 12 agosto al Pioppeto di Cerredolo, il 9 settembre a S. Alberto (RA), il 14 ottobre a Cerredolo.

Accompagnamento musicale di Rino Giorgini (fisarmonica), Ruggero Cappelletti (chitarra), Marino Chiesi (violino).

DALLA RESISTENZA A OGGI

Riassunto storico in quartine di Alberto Schenetti.

Personaggi e interpreti:

Repubblica	Maria Bargi
1° Partigiano	Renzo Paglia
2° Partigiano	Paolo Campana
Socialista	Arnaldo Fontanini
Pensionato	Ugo Occarini
Minatore	Remoaldo Manelli
1° Muratore	Giovanni Paglia
2° Muratore	Franco Giorgini
Artigiano	Aldo Paglia
Contadino	Dante Fontanini
Bracciante	Giuseppe Baroni
Ministro	Enrico Bonicelli

Direzione e regia di Alberto Schenetti.

Rappresentato il 15 agosto alle ore 21 al Pioppeto di Cerredolo.

NOTIZIE

IL TEATREIN DI BURATTEIN DI NINO PRESINI IN PIAZZA NETTUNO A BOLOGNA

Con diversi copioni è iniziata la stagione '79-80 della Compagnia di Demetrio « Nino » Presini nel suo teatro-laboratorio di Piazza Nettuno a Bologna. Segnaliamo le prime opere in programma: « Il pappagallo della Filippa », « Il diavolo bastonato », « La storia della Torre degli Asinelli ».

Ricordiamo inoltre che del repertorio di Nino Presini sono disponibili diverse musicassette che qui sotto elenchiamo. Sono edite dalle Edizioni Musicali « 2000 Records » di Bologna. Ecco i titoli:

TB/1: Fagiolino barbiere dei morti. Testo liberamente tratto da un antico canovaccio da Franco Cristofori (con F. Vignoli, R. Danielli e S. Sarti).

TB/2, TB/3, TB/4: Teatro dei Burattini - Nino Presini presenta le farse tradizionali.

TB/5: Nino Presini presenta: La strega morgana.

TB/6: Nino Presini presenta: La sepolta quasi... viva.

TB/7: Nino Presini presenta: I due balanzoni.

In alcune musicassette recita anche il figlio di Demetrio Presini, Patrizio.

RIBALTE DI FANTASIA

E' sorta a Reggio Emilia ad opera di Otello Sarzi un'associazione che raggruppa operatori, studiosi, appassionati del teatro dei burattini: si chiama « Ribalte di fantasia ». La direzione di questa associazione si trova in via Fontanelli 10. Quello che segue è il primo comunicato stampa emesso da « Ribalte di fantasia »:

« Vi sono, isolati e sparsi per il paese, operatori culturali, critici, professionisti del settore, intenditori, amatori e altre personalità che si occupano del teatro dei burattini e delle marionette. L'interesse sempre più vivo da parte delle istituzioni e delle forme culturali nei confronti di questo settore, in Italia come già da tempo all'estero, crea principalmente un'esigenza di contatto tra le persone interessate. E così con lo scopo di promuovere questo primo momento fondamentale, nasce in Otello Sarzi la volontà di fondare un'associazione di amici dei burattini e delle marionette, estesa a tutti gli interessati anche al di fuori del campo degli addetti ai lavori. Non si tratta quindi di un'iniziaiva che intende raggruppare soltanto compagnie, correndo così tutti i rischi corporativi e limitanti di tale impostazione, ma di una ipotesi con diverse finalità culturali. Tra queste vi è l'istituzione di seminari attraverso un'adeguata stimolazione degli enti locali, la creazione di rassegne, dibattiti, proiezioni. Si possono organizzare mostre sul lavoro dei gruppi associati. Può essere indetto un premio per i burattini della scuola. Parallelamente nascerà una rivista bimestrale che avrà lo stesso nome dell'associazione, « Ribalte di fantasia » e rappresenterà un momento di informazione per i soci e una sede adeguata per un serio e qualificato dibattito culturale. Sia l'associazione che la

rivista non rimarranno un momento chiuso, ma saranno disponibili e aperte a contributi esterni. Si prevede anche la nascita di una collana di nuovi copioni, di traduzioni di testi stranieri e di recupero e ristampa di vecchi canovacci, senza trascurare saggi di argomento tecnico. I soci usufruiranno di uno sconto del 20%, sull'abbonamento della rivista e dell'ingresso gratuito per due persone ad una decina di spettacoli a scelta tra quelli prodotti dalle compagnie aderenti all'associazione. La quota associativa annuale è di L. 5.000 e di L. 10.000 per i sostenitori. In attesa di una Vostra gradita adesione, cui seguirà l'invio della tessera personale, cogliamo intanto l'occasione per porgere distinti saluti ».

FESTIVAL ALL'ESTERO

Il 1979 ha visto svolgersi una numerosa serie di manifestazioni in tutto il mondo per celebrare il 50° anniversario di fondazione dell'UNIMA, l'Unione Internazionale delle Marionette. Non ci risulta che in Italia si siano svolte manifestazioni analoghe; del resto da noi non esiste una forma associativa (di categoria) che raggruppa gli artisti del teatro di animazione, al contrario di tanti altri paesi europei, dove esistono addirittura delle scuole dove si insegna questa forma di spettacolo.

Già nel numero scorso abbiamo ricordato qualcuna delle rassegne dedicate al 50° anniversario UNIMA: qui ricordiamo il festival che si è svolto in Belgio, grazie al materiale documentario cortesemente inviatoci dalla Compagnia « Theatre des Zygomars » di Namur.

Dal 27 marzo al 4 aprile, alla « Maison de la culture », si è svolto il « Festival International de Marionettes à Tradition Populaire », organizzato dal Ministero della cultura francese e da altre istituzioni pubbliche comunali di Liegi e Namur, oltre che dalla sezione belga dell'UNIMA.

Insieme al « Theatre des Zygomars », che ha presentato tre spettacoli (« Fleur de lupin », « Six contes et des pois », « L'enfant et l'oiseau ») erano presenti: la « Scuola d'Arte popolare di Costanza » (Romania), con « Vasilache e Mariorara » e « La moglie del povero »; il « Teatro Nazionale Kroupskaia » di Kharkov (URSS), con « Petrouchka » e scene di teatro popolare delle marionette dell'Ucraina; Richard Bradshow e il suo « Shadow Puppets » (Australia) con il suo spettacolo di ombre; il « Traditional Puppet Group » di Tokio (Giappone), con marionette Bunraku, e a guaina e a mezza figura; il « Teatro Drak » (Cecoslovacchia) con « Tijl Uilenspiegel »; il « Teatro Baj » di Varsavia (Polonia), con « Sonne ma voix à travers les bois »; il gruppo « Ches Cabotans d'Amiens » (Francia), con « L'attaque d'apoplexie » e « Ch' reveillon d'lafleur »; Percy Press Junior (Gran Breagna), con « Punch and Judy ».

Ricordiamo inoltre la sede della compagnia « Theatre des Zygomars »: 14, Av. Colenvaux, 5000 Namur.

LA COMPAGNIA DEL TEATRO DELLE MASCHERE

La Compagnia del Teatro delle Maschere diretta da Cesare Maletti (con sede a Modena, via S. Giovanni del Cantone, 36 - tel. 059/219504) ha attualmente in repertorio sei rappresentazioni che propongono una riscoperta della Commedia dell'Arte:

FANTASIA PER UN BURATTINO (di C. Maletti). Racconto burattinesco in 2 tempi tratto da canovacci ottocenteschi, il tutto fuso con musiche Rossiniane (per ragazzi elemenari).

IL BASTONE MAGICO (di C. Malet-

ti). Fiaba in 2 tempi di grande effetto scenografico (per tutti).

IL CROCIATO. Tragicommedia in 2 atti di sfondo storico, dialogata da C. Maletti (per tutti).

LA PRINCIPESSA STREGATA. Fiaba allegra bolognese musicata, in 2 tempi (per tutti).

CHI LA FA', L'ASPETTI e I MORTI VIVI. Farse in cui trovano spazio gags di attualità (per tutti).

Negli ultimi tempi l'attività di Cesare Maletti e del figlio Mario si è fatta particolarmente intensa, con recite in ogni parte d'Italia e con la presentazione della mostra del proprio materiale in diverse sedi.

BURATTINI AI GIARDINI

Si è ripetuta anche nella scorsa estate la felice iniziativa del Teatro delle Briciole di portare gli spettacoli dei burattini ai giardini di Reggio Emilia, realizzata grazie anche alla collaborazione dell'ARCI-ACLI-ENDAS e con il patrocinio del Comune e dell'EPT di Reggio, del Centro Marionette e Burattini di Parma e del CRAD Riviera Romagnola. Nella settimana dal 23 al 28 luglio si sono svolti gli spettacoli con l'intervento delle Compagnie dei Ferrari di Parma, di Vignoli di Bologna, di Leoni di Napoli, di Costantini di Brescia e dell'inglese Newman. In chiusura, il sabato, si è svolto un « Gran convegno », cui hanno partecipato tutte le compagnie invitate, che ha visto uno spettacolo continuo, animato dai vari burattini Fagiolino, Punch, Pulcinella, Bargnocla.

« ARRIVANO DAL MARE! »

La II Rassegna internazionale del Teatro d'animazione, burattini, marionette organizzata dal CRAD riviera romagnola di Ravenna con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e di altri enti e associazioni come l'UNIMA, l'ASTRA e il Centro Marionette & Burattini, si è svolta da giugno ad agosto e ha visto l'intervento di numerose Compagnie italiane e straniere.

Si stanno inoltre allacciando contatti tra animatori, studiosi, organizzatori, collezionisti e compagnie teatrali per arrivare alla costituzione di una sezione italiana dell'UNIMA (l'Unione Internazionale Marionette » che ha sede in Francia).

BURATTINI & BURATTINAI

E' in corso di stampa presso gli Editori Mundici & Zanetti di Modena il volume « Burattini & Burattinai »: ne sono autori Renato Bergonzini e Cesare Maletti e il fotografo Beppe Zagaglia, con una presentazione di Cesare Zavattini. In un volume di oltre 300 pagine, con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori, viene offerta una vasta rassegna di artisti della tradizione del teatro dei burattini a Modena. Ricordiamo i vari capitoli che, partendo da alcune notazioni storiche sul teatro dei burattini, passano poi a trattare della « Modena burattinara » (spettacolo e costume), degli animatori delle varie famiglie, dei burattini del repertorio modenese, fino alla maschera Sandrone e ai momenti di attività didattica. Un commiato, copioni di opere per burattini e una bibliografia completano l'opera.

Di « Burattini & Burattinai » pubblichiamo la presentazione editoriale:

« " Un insulto alla memoria del burattino è un insulto alla nostra caduta, un insulto alle fedi ed alle immagini che abbiamo spezzato ".

Con questa accorata denuncia, all'inizio del secolo, Gordon Craig, famoso regista e teorico della scena, indicava all'attenzione della cultura europea il fenomeno di dissolvimento che già in quegli anni si preannunciava sullo spettacolo del piccolo teatro delle teste di legno, di quelle piccole straordinarie figure che Anatole France definiva " fille du rêve ", figlie del sogno.

Tre quarti di secolo ormai sono girati e la profezia del Craig è sembrata per un attimo avverarsi. Oggi è il rinascere dell'interesse sullo spettacolo dei burattini che sembra aver scongiurato il pericolo di un oblìo totale.

(segue a pag. 130)

LA ZAMPOGNA

Una mostra e concerti al XIII Autunno Musicale di Como

Agostino Trojano

La tredicesima edizione dell'Autunno Musicale a Como ha dedicato alla musica popolare alcuni brevi ma interessanti momenti con concerti a Como e in alcune località della provincia e una mostra a Como (dal 14 al 18 settembre) e a Cantù (dal 19 al 25 settembre). Limitata da qualche anno a poche giornate, la settimana del « Laboratorio di musica popolare » ha presentato, in un seminario troppo breve e informale (e l'argomento scelto e il pubblico intervenuto avrebbero certamente meritato un maggiore approfondimento, grazie soprattutto alla presenza dei numerosi e qualificati esecutori popolari), uno strumento della tradizione popolare non troppo conosciuto ma di grande importanza: la zampogna. Un concerto serale in una piazza di Como (gli esecutori hanno poi suonato nei giorni successivi anche a Pavia, Firenze, Bologna e Milano), esibizioni in alcuni centri del Comasco hanno fatto seguito all'incontro di Villa Olmo del 15 settembre. Nello stesso giorno è stata inaugurata la mostra « La Zampogna in Europa », con strumenti di vari paesi provenienti dalle raccolte di collezionisti italiani e stranieri, realizzata da Maurizio Anselmi, Luigi Cinque, Febo Guizzi e Roberto Leydi, che ha anche curato il seminario e un volume, « La Zampogna in Europa », contenente le schede dei vari modelli di zampogna.

La mostra ha presentato una rassegna eccezionalmente ricca e varia di esemplari di zampogne provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Galizia Spagnola (con diversi esemplari di gaita), dalla Bretagna (biniou, cui si accompagna la bombarde: si tratta dell'equivalente della coppia italiana formata dalla zampogna e dalla ciaramella o piffero), dalla Francia Centrale (cornemuse), dalla Scozia (Highland bagpipe), dall'Irlanda (Uillean pipe), dall'Inghilterra (Northumbrian small pipe), Polonia, Macedonia

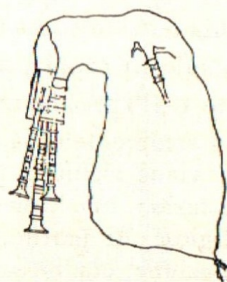
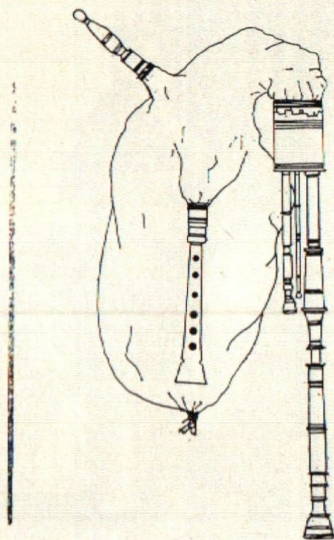
Mareto (Piacenza), luglio 1969: la fotografia ritrae Luigi Garilli, suonatore di piva

(gajda), dalla Grecia (tsambouna del Dodecanneso), e anche dal Nord Africa (Zukra). Erano inoltre rappresentati tutti i modelli di zampogna italiana, con diversi esemplari (anche di ciaramelle) di strumenti forniti direttamente dai fabbricanti tradizionali ancora oggi attivi. C'erano così tutti i modelli della zampogna laziale-molisana, nelle diverse misure e accompagnate dalle relative ciaramelle, della zampogna campana-lucana-calabrese, della surdelina delle comunità albanesi della Lucania e Calabria, della zampogna a paro della Calabria meridionale e della Sicilia orientale. Erano esposti anche alcuni esemplari di piva (ormai estinta) dell'Italia Settentrionale. Di questo strumento presentiamo una fotografia, scattata nel luglio del 1969, a Mareto, sulla montagna piacentina (nel corso di una ricerca sul « Carlin di maggio », un Maggio di questua). In essa è ritratto Luigi Garilli (nato nel 1875, scomparso negli anni scorsi) certamente l'ultimo suonatore di piva dell'Italia settentrionale.

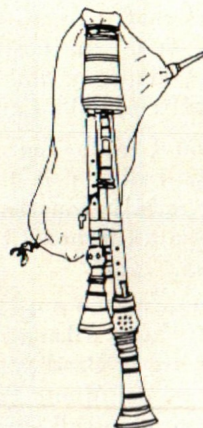
Il concerto e le varie esibizioni hanno avuto notevole successo e hanno messo in risalto la straordinaria abilità tecnica e il ricco repertorio musicale degli esecutori, provenienti dalla Galizia Spagnola, dalla Bretagna, dalla Guascogna, dalla Linguadoca, dall'Irlanda, dalla Macedonia, dalla Basilicata e dalla Calabria. Ricordiamo i nomi di questi suonatori tradizionali: il gruppo della Galizia, gli « Os Airinos d'o Parque de Castrelos », era formato da Juan Manuel Gonzales Alonso (gaita major), Manuel Davila Alonso (gaita), Ricardo Silveira (tamboril), Venceslao Cabezas del Toro (pandereta), Severo Davila Fernandez (bombo); Christian Anneix e Jean Baron (biniou e bombarde) dalla Bretagna; Xavier Vidal e Bernard Menetrier (boha e canto) dalla Guascogna e Linguadoca; Paddy Keenan dall'Irlanda (uil-

lean pipe); Petre Atanasovski (gaida), dalla Macedonia; Agostino Trojano (surdelina), dalla Basilicata; Michele Monteleone (zampogna a chiave) e Ciccio Crudo (piffero) dalla Calabria.

Abbiamo parlato con i suonatori di zampogna italiani; le note che seguono sono tratte da conversazioni avute con Francesco « Ciccio » Crudo e Agostino Trojano.

Agostino Trojano è nato il 2 agosto 1912 a San Paolo Albanese (Potenza), in una zona, tra la Basilicata e la Calabria, nei pressi del Monte Pollino, dove vivono le comunità degli albanesi in Italia, Negli ultimi vent'anni, ha seguito la famiglia emigrata nell'Italia Settentrionale, nella provincia bergamasca, ma spesso ritorna a San Paolo Albanese, soprattutto da quando, qualche anno fa ha ripreso a suonare il suo strumento, una zampogna di tipo particolare e poco conosciuta, la surdelina. Ricorda Agostino Trojano: « Ho cominciato a suonare la zampogna a dodici tredici anni, poi ho ababndonato da venti ventidue anni. Suonava anche mio fratello e poi mio padre: là a San Paolo Albanese suonavano tutti che mi ricordo io, perché erano tutti pastori e contadini. Si suonava quando c'erano le feste, perché là prima la gente erano più riuniti, la domenica non lavoravano mai, facevano due o tre ore per andare in paese dalle campagne e due o tre ore a tornarci, ma andavano tutti a fare la festa. Le zampogne erano di taante qulità perché suonavano tutti: surdolina, pariglia, due palme e mezza, tre palme e mezza, di quattro e mezza, quattro, fino a sette palme aveva mio fratello Lorenzo. Una volta il popolo era più riunito, ora non c'è più nessuno che suona. Poi ho dovuto smettere perché è vent'anni che la famiglia è venuta in alta Italia, in provincia di Bergamo, ma ci sto poco perché l'aria non va bene, è troppo pesante, mentre da noi non ci sono gas, non ci sono fabbriche, in montagna, allora la persona quando si fa anziana, poi non si sente bene, l'aria sua è sempre migliore. Dopo ho ripreso quando mi hanno chiamato perché il suonatore che c'era prima non andava bene per ballare e allora ho ripreso a suonare, dall'anno scorso, alle feste, ai matrimoni ».

Surdelina (Lucania e Calabria)

Gralla (Catalogna)

(I disegni pubblicati in queste pagine sono tratti dal volume di Roberto Leydi « La zampogna in Europa »).

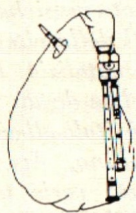
Francesco Crudo e Michele Monteleone che abbiamo ascoltato a Como non si esibiscono solo in coppia, ma, per la maggior parte dell'anno fanno parte di un complesso strumentale, la « Fanfara Fiorita » che viene richiesta per numerosissime prestazioni in occasione di feste popolari, religiose, di partito. L'organico della formazione, che ha sede a Rombiolo, in provincia di Catanzaro, è così formato: Francesco « Ciccio » Crudo (nato nel 1933) piffero, Michele Monteleone (1911) zampogna a chiave, Michele Grillo (1934) clarino, Salvatore La Torre (1932) grancassa, Michele Galati (1918) tamburo, Giuseppe Papandrea (1933) piatti. Questo è il racconto di Ciccio Crudo: « Ho cominciato a suonare a dieci anni, per divertimento, poi dopo, con Monteleone abbiamo cominciato a concertare piano piano, alla sera dopo le otto, fino alle undici a mezzanotte, sempre suonando, per divertire, dopo il lavoro. Noi prima facevamo i pastori, poi adesso lavoriamo i campi. Delle volte i vicini di casa chiamavano i carabinieri, che poi dopo un certo orario ci facevano smettere. Così abbiamo continuato a suonare nei nostri paesi, alle feste popolari, alle feste religiose. Adesso noi siamo sei persone, in Calabria, perché altrimenti in due suoniamo solo per Natale. Abbiamo formato una fanfara, siamo in sei. Si chiama « Fanfara Fiorita »: c'è Michele Montaleone che suona la zampogna, Grillo suona il clarino, La Torre la grancassa, Galati il tamburo, Papandrea Giuseppe i piatti, e io il piffero. Con questa fanfara suoniamo alle feste religiose, facciamo feste dell'Unità. Solamente il mese di agosto abbiamo lavorato venti giorni di fila, perché scendono i turisti e noi andiamo anche nei campeggi. Suoniamo sempre perché questo suono di zampogna è tornato di moda, perché prima ci aveva abbandonato un po', ma adesso ci vengono anche i turisti quando scendono in Calabria. Abbiamo anche un mezzo, ci telefonano e ci chiamano. Con la fanfara an-

Zampogna calabrese, a chiave

Michele Monteleone e Ciccio Crudo

diamo fino al 13 dicembre, a Santa Lucia, dopo ci fermiamo un poco perché vengono le feste natalizie, allora ci dividiamo, ognuno per conto nostro e andiamo nelle città, però sempre in Calabria, lavoriamo, Cosenza, Catanzaro, non è che andiamo in giro, meglio nei paesi, ci conviene perché nelle grandi città c'è troppo traffico e dobbiamo andare sempre nelle periferie. Il tredici dicembre facciamo una festa con tutta quanta la fanfara, il sedici iniziamo la novena e andiamo fino al sei di gennaio, la Befana. Venendo la Befana noi ritorniamo un'altra volta insieme e iniziamo verso marzo. Durante la novena una volta si andava casa per casa, adesso si fa il giro per le strade. La Befana, per la chiusura, la maggior parte delle volte facciamo una processione con il Bambino, alla sera, al nostro paese, Rombiolo. Con la Fanfara suoniamo tarantelle, marcette che facciamo noi. Noi suoniamo ad orecchio, suoniamo anche le marce dei nostri nonni, perché già qualcheduno se le ricorda, poi le concertiamo. Il nostro repertorio l'abbiamo un poco ammodernato, con le canzonette moderne perché sennò i giovani non ci accolgono, allora prendiamo le canzonette della televisione e le arrangiamo e allora la massa si accontenta e noi poi lavoriamo così; perché se suoniamo sempre quelle vecchie nelle piazze dicono: « Suonate sempre le stesse? », e allora cambiamo con cose moderne e poi oggi che questa zampogna torna di moda, ci teniamo pure un poco sul moderno, nelle feste religiose e nelle feste in piazze dove ballano anche: facciamo tarantelle e anche valzer. Nel Vibonese siamo l'unica fanfara, ma ce ne sono altre in Calabria. Noi che suoniamo insieme sono ventisette vent'otto anni ».

Zampogna « a paro » (Calabria)

Cabrette (Francia)

In occasione della Mostra, l'« Autunno Musicale » ha edito un volume di schede su tutte le zampogne europee, curato da Roberto Leydi, « La zampogna in Europa » (Tipografia Editrice Cesare Nani, Como 1979), fitto di notizie, bibliografie e discografie, disegni, cartine e indicazioni musicali: certamente qualcosa di più di un semplice catalogo e senz'altro una guida indispensabile e preziosa per lo studio degli strumenti della musica popolare.

g. v.

Concerto a Como

Nell'ambito delle manifestazioni musicali organizzate nel corso del XIII Autunno Musicale di Como, si è tenuto, sabato 15 settembre, alle ore 21 nella piazzetta S. Fedele, un: « Concerto di Zampogne Europee ». Il concerto si inseriva degnamente, per l'alto livello delle esecuzioni e per la vastità del repertorio, nel filone, iniziato alcuni anni or sono proprio a Como, dedicato alla rassegna degli strumenti della tradizione popolare europea. L'anno scorso era stato dedicato al violino e si erano esibiti due suonatori d'eccezione: Stelios Lainakis detto Naftis (marinaio) dell'isola di Creta (Grecia) e Melchiade Benni dell'Appennino bolognese.

Quest'anno è stata la volta della zampogna e merito degli organizzatori è stato quello di presentare una panoramica europea dello strumento. Sono stati invitati suonatori provenienti dalla Francia, Bretagna, Jugoslavia (Macedonia), Irlanda ed Italia Meridionale (Calabria). Scopo della manifestazione era di presentare non solo i diversi tipi di strumenti ma mettere per la prima volta in contatto il pubblico italiano con i diversi linguaggi musicali europei, permettendogli di accedere direttamente ad una tradizione vasta e complessa come quella della zampogna europea, che nel passato ha avuto notevoli influssi anche sulla musica « colta » medioevale e rinascimentale.

Notevole la coppia di suonatori proveniente dal Languedoc, una regione della Francia dove è ancora vivo l'uso della « lingua d'Oc » o « Provenzale ». Hanno eseguito brani suonati alternativamente su due tipi di zampogne il « Boudego » e la « Boha » accompagnandoli spesso con canti nell'originale lingua d'Oc.

I bretoni, Cristian Anneix e Jean Baron, hanno incentrato il discorso soprattutto sulla formazione più tradizionale della cosiddetta Bassa-Bretagna, vale a dire sulla coppia biniou-bombarde (zampogna-piffero) eseguendo musiche tratte essenzialmente dal repertorio nuziale. Hanno presentato inoltre altri due tipi di strumenti, la Veuze (cornamusa dell'Alta Bretagna) e l'Accordeon (fisarmonica). Notevolissima e d'eccezione è stata l'esecuzione di musiche tradizionali della Macedonia condotta da Petre Atanasowsky, musicista che trae origine da una famiglia di suonatori che da più di 300 anni si tramandano la tradizione della Gajda (zampogna) ed è inoltre organizaztore di una scuola di musica folk presso Radio Skopje. Impeccabile e senza incrinature l'esecuzione di arie e danze Irlandesi eseguite da Paddy Keenan sulla Uillean Pipe (la più complessa e sofisticata fra le cornamuse). Paddy Keenan oltre che essere un solista d'eccezione, ha suonato in vari gruppi fra cui la Botty Band e formazioni sia in Irlanda, che all'estero riscuotendo sempre un notevole successo. Ha inoltre pubblicato parecchi dischi.

Lo spettacolo è stato completato dalla coppia calabrese Ciccio Crudo - Michele Monteleone (piffero e zampogna) che ha presentato musiche legate ai principali momenti della vita contadina (come la novena natalizia, la veglia funebre ecc.) e inoltre da un rappresentante delle comunità italo-albanesi della zona del Monte Pollino, Agostino Trojano, che ha eseguito varie tarantelle sulla Surdelina, la piccola zampogna a due oboi paralleli tipica di queste popolazioni.

Il concerto è stato sempre, per tutta la sua durata, di ottimo livello ed

ha visto una numerosa ed attenta partecipazione di pubblico.

Il concerto ha avuto delle repliche in varie località della provincia di Como (Inverigo, Faloppio, Albavilla, Brunate, Cantù, ecc.). E' stato inoltre replicato, anche se con un repertorio più ridotto, a Milano, al cinema Cristallo, nell'ambito dei concerti che le emittenti democratiche milanesi dedicano da circa un anno alla musica popolare.

Gabrio Delfiore

SCAPOLI

Quarta Mostra Mercato della Zampogna

Alcuni giovani suonatori di piffero

A Scapoli (in provincia di Isernia), si è svolta, il 29 e 30 luglio, la 4ª Mostra Mercato Nazionale della Zampogna, organizazta dall'Associazione Turistica « Pro Scapoli », con l'intervento dell'Assessorato Regionale al Turismo e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Isernia. La mostra mercato, che permette di passare in rassegna quanti ancora oggi si dedicano alla fabbricazione di strumenti della musica popolare, si è conclusa con un concerto al quale hanno partecipato i « Mini-Zampognari » di Scapoli, le « Ciaramelle della Val di Comino », la « Perla del Molise » di Bagnoli del Trigno, gli « Zampognari del Matese », la « Bangale » di Baranello, gli « Zampognari di Castelnuovo », i « Mazzamurieglie » di S. Agapito, gli « Zampognari dell'Irpinia ». il « Coro Frisone » di Frosolone. gli « Zampognari del Circeo », la « Polifonica Monforte » di Campobasso, gli « Zampognari dell'Etna », gli « Zigh-Zaghini » di S. Giovanni in Galdo, il gruppo « Malvasia », e un gruppo di cornamuse della Bretagna.

Per mancanza di spazio le recensioni e le segnalazioni di libri, riviste e dischi sono rinviate al prossimo numero.

GLI OTTANT'ANNI DI IGNAZIO BUTTITTA

Il 19 settembre Ignazio Buttitta ha compiuto ottant'anni. Nato a Bagheria (Palermo), autodidatta, è diventato ben presto il simbolo della poesia popolare siciliana e non solo di essa. Autore di componimenti poetici resi celebri da cantastorie siciliani come Ciccio Busacca, oggi la sua bibliografia occupa una posizione di grande risalto nella cultura italiana. Ignazio Buttitta, autore di opere come « Lu pani si chiama pani », « Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali », « Lu trenu di lu suli », « Io faccio il poeta », « Il poeta in piazza » (ma non sono che alcuni titoli), ha visto proprio nei giorni scorsi in Bulgaria sottolineare la sua importanza di cantore delle vicende del popolo: a Sofia, infatti, in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario della nascita del poeta Vapzarov (fucilato dai tedeschi nel 1942), Buttitta è stato insignito del premio letterario internazionale « Nicola Jonkov Vapzarov ».

LINGUA E DIALETTO NEL TEATRO ITALIANO

Con una interessante serie di manifestazioni si è aperta a Venezia l'edizione '79 della « Biennale Teatro » sotto la direzione di Maurizio Scaparro: dal 4 al 7 ottobre si sono svolti incontri e spettacoli sul tema di « Lingua e dialetto nel teatro italiano », mentre per il 1980 è preannunciata una serie di iniziative all'insegna di « Carnevale del teatro ».

Al convegno « Lingua e dialetto del teatro italiano oggi » si sono registrati interventi di Tullio De Mauro (« Le vicende linguistiche italiane del Novecento nei testi teatrali »), Gianfranco Folena (« Il plurilinguismo alle origini del teatro italiano »), Ezio Raimondi (« Il testo teatrale e la commedia del linguaggio »), Edoardo Fabiani (« Avanguardia e intolleranza dei linguaggi »), Nicola Mangili (« Circolazione di copioni e di attori nella tradizione delle scene dialettali »), Mario Raimondo (« Il dialetto come elemento del processo interpretativo »), Claudio Meldolesi (« Sulla differenza recitativa: gesti, parole e cose dialettali nel teatro maggiore del dopo-guerra »), Giorgio Strehler (« El nost Milan »), Ugo Volli (« Una cultura della differenza »), Giorgio Padoan (« La strumentazione politica dei dialetti a Venezia »), Domenico Rea (« Dopoguerra a Napoli: la coscienza ribaltata »), Ghigo De Chiara (« Un dialetto che nasce a Porta Pia »), Corallina Viviani (« Attualità del linguaggio di Viviani »), Carmelo Musumarra (« Il linguaggio nel teatro verghiano »), Ludovico Zorzi (« Il linguaggio dello spazio scenico veneziano »), Manlio Cortellazzo (« Il dialetto fra autonomia e indipendenza »), Wanda Monaco (« Comicità e gestualità nel teatro napoletano »), Gianfranco De Bosio (« Il giudizio del mondo: lettura del Ruzante »), Guido Davico Bonino (« Il dialetto rivisitato, l'attore e alcuni scrittori contemporanei »), Ruggero Jacobbi (« Le parlate siciliane e la lingua italiana di Pirandello »), Domenico Danzuso (« Dialetto come lingua in Pirandello e Martoglio »).

Tra gli spettacoli, alcuni condotti come seminari, ricordiamo quelli che offrivano temi della tradizione popolare: il « Teatro dei burattini di Otello Sarzi », « Il linguaggio dell'opra dei pupi », « Venezia attraverso i canti » di Gualtiero Bertelli. Segnaliamo infine « Grammofono teatrale » a cura di Roberto Leydi, una rassegna di materiale discografico inedito di teatro del periodo 1899-1951.

MUSICA POPOLARE A PARMA

Organizzata da Radio Popolare 99 è iniziata a Parma presso il Teatro Due la stagione concertistica 79-80. La rassegna, che è iniziata il dieci dicembre e che si concluderà nel mese di marzo, presenta concerti di jazz, musica classica, rock, canzoni, folk e musica popolare. Il 31 gennaio ci sarà il concerto dei Suonatori della Valle del Sàvena con il violinista Melchiade Benni; il 1° febbraio i cantastorie Piazza, Boldrini, Scandellari, e il 2 febbraio il Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri. Saranno presenti anche il Gruppo Folk Internazionale (il 12/2), il Concert dans l'Oeuf (musica provenzale, in data da precisare, ma in febbraio), e il Rum (musica popolare fiamminga, il 7/3).

IL CENTRO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DI PIACENZA

E' attivo da alcuni mesi a Piacenza il Centro Etnografico Provinciale, sorto grazie all'intervento dell'Assessorato della Cultura della Provincia di Piacenza, e con sede in via Vigoleno 1. Ha iniziato la sua attività di programmazione e documentazione della cultura popolare piacentina (con lo scopo di formare un archivio sonoro, una discoteca,

un nastroteca, una fototeca ed un'emeroteca aperte al pubblico) allestendo nei mesi scorsi una mostra dedicata all'« Immagine popolare nell'editoria piacentina (di cui abbiamo parlato nel n. 28) e contribuendo alla pubblicazione degli « Studi sulla comunicazione orale piacentina » di Ernesto Tammi in un'edizione curata da Mario Di Stefano.

Attualmente il Centro, in collaborazione con il Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura, ha in preparazione una « Raccolta di rime infantili popolari del piacentino per l'educazione musicale di base » redatta da Mario Di Stefano e Roberto Goitre, che formeranno un fascicolo di un centinaio di pagine, che provengono da registrazioni originali fatte da Mario Di Stefano e da alcuni alunni delle scuole elementari, con la traduzione di tutti i brani e numerose trascrizioni musicali. I brani verranno presentati con un ordine progressivo di difficoltà musicale, in quanto la pubblicazione è destinata a insegnanti delle scuole materne e del primo fascio delle elementari. Il volume sarà poi donato all'UNICEF di Piacenza, affinché possa metterlo in vendita e utilizzare il ricavato per l'Anno internazionale del fanciullo.

COLLOQUI DI MUSICA MEDITERRANEA

Si è svolto a Sassari dal 28 al 30 settembre un importante convegno sul tema: « Colloqui di musica mediterranea: questioni di documentazione e di classificazione di materiali etnico musicali ». Il convegno è stato organizzato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo in collaborazione con la Società italiana di etnomusicologia, con il patrocinio dell'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Sarda, e di altri enti pubblici di Sassari. Le sedute si sono svolte nel salone dello Sciuti, nel Palazzo della Provincia, con il cordinamento tecnico-scientifico di Pietro Sassu. Si sono avuti anche diversi concerti con esecutori popolari della Sardegna, dell'Egitto e di Creta. Alla relazione introduttiva di Diego Carpitella, hanno fatto seguito gli interventi di Giovanni Dore, Alain Weber, Edward Neill, Roberto Leydi, Tullia Magrini, Francesco Giannattasio, Linda Germi.

IL CARTACANTA

« Il Cartacanta » è un gruppo che presenta canti della tradizione popolare toscana e trae la propria denominazione da un volume di Alessandro Fornari edito a cura del « Centro Vita Popolare » di Firenze, nel quale opera un gruppo di studiosi che insieme a Fornari vanno svolgendo ricerche sulla cultura popolare toscana.

« Il Cartacanta — è detto nella presentazione di questa nuova formazione di folk revival — porta il suo spettacolo nei paesi e nei quartieri popolari, per rilanciare i valori tradizionali funzionali, in danno di quelli che risultino superati ». La consulenza per le registrazioni originali è del « Centro Vita Popolare ». Ricordiamo il recapito telefonico del gruppo « Il Cartacanta » che ha sede a Firenze: 445487 - 23662 - 578174.

CORSO DI LINGUA E CULTURA ROMAGNOLA

A Faenza (Ravenna) presso la Casa dello Studente, dal 26 ottobre al 14 dicembre 1979, Giuseppe Bellosi ha tenuto un corso di lingua e cultura romagnola che fa seguito agli analoghi incontri organizzati a Fusignano (Ravenna) e da noi segnalati nel precedente numero. Queste lezioni, tendenti al recupero dell'identità culturale romagnola, si prefiggono di instaurare nuovi rapporti fra scuola, società e territorio.

IL CENTRO DI PROGRAMMAZIONE E DOCUMENTAZIONE PER LA CULTURA POPOLARE

La Provincia di Torino ha istituito presso l'Assessorato Cultura, Tempo Libero e Sport un Centro di Programmazione e Documentazione per la Cultura Popolare.

Il Centro ha le seguenti finalità:

— promuovere indagini e ricerche, al fine di analizzare e verificare gli aspetti della cultura popolare in Piemonte, sia essa di tipo urbano o rurale, come espressione di gruppi autoctoni e immigrati;
— costituire un « archivio di dati » modernamente attrezzato, utilizzando anche i materiali ed i metodi di classificazione del settore audiovisivo;
— fornire strumenti didattici e di animazione alle scuole e agli operatori culturali in genere, tramite l'allestimento di audiovisivi, mostre, pubblicazioni.

La Sede del Centro è in via San Francesco da Paola n. 2, tel. 53.02.49.

Il Centro invita i Comuni, i Musei, le Biblioteche comunali, gli Istituti di ricerca ed i Gruppi interessati a inviare proposte di intervento nel settore attinente le proprie competenze.

Il Centro invita inoltre gli organismi che abbiano svolto ricerche nel settore a segnalare le caratteristiche dei materiali in loro possesso, per la compilazione di un inventario delle rilevazioni sonore e foto-cinematografiche e di oggetti effettuate dagli enti, gruppi e singoli, che operano nel territorio di competenza provinciale.

L'inventario verrà realizzato nella seguente successione temporale:
— censimento dei fondi esistenti;
— schedatura in loco dei fondi non schedati;
— duplicazione delle schede;
— duplicazione dei nastri, foto e filmati.

L'archivio così costituito sarà messo a disposizione di operatori, ricercatori, studiosi e interessati che vogliano compiere analisi comparative, realizzare lezioni, spettacoli o manifestazioni di vario tipo tramite l'ausilio di tecniche audiovisive.

Per maggiori informazioni è possibile mettersi in contatto con gli operatori del Centro, Luisa Marucco e Edoardo Zanone Poma.

Allo scopo di orientare le scelte che il Centro dovrà operare l'Amministrazione Provinciale di Torino ha indetto nei giorni 22 e 23 giugno un Convegno nazionale sul tema: « I Centri di Documentazione per la Cultura Popolare e le Amministrazioni pubbliche ». Si è trattato di un'importante manifestazione alla quale hanno portato il proprio contributo di esperienza molti studiosi di diverse regioni che ormai da tempo rivolgono la loro attenzione ai rapporti tra ente pubblico e cultura popolare.

Ricordiamo qui di seguito gli interventi che si sono succeduti nelle due giornate di lavoro, che si sono concluse con dibattiti e proiezioni di audiovisivi messi a disposizione dai seguenti enti: Comune di Ferrara, Comune di Grosseto, Discoteca di Stato, Istituto De Martino, Provincia di Foggia, Provincia di Lucca, Provincia di Rieti, Regione Lombardia.

Regione Liguria
Piera Rum: Proposte e possibilità d'azione regionale nella prospettiva della riforma delle leggi di tutela dei beni culturali.
Regione Emilia Romagna
Massimo Tozzi Fontana: Problemi relativi ai musei contadini in Emilia Romagna.
Comune di Cesena
Piero Lucchi: Il Museo della civiltà romagnola: problemi di impostazione e prospettive.
Comune di Ferrara
Renato Sitti - Carla Picchioni: Un centro di documentazione per i beni storici ed etno-antropologici: ricerca, archiviazione e utilizzazione dei materiali.
Regione Toscana
Paolo Tinti: Funzione di coordinamento dell'ente Regione nei confronti dei centri che operano nel settore della cultura popolare.
Comune di Grosseto
Roberto Ferretti: Un'esperienza di raccolta, analisi e riproposizione di materiali demologici in una Provincia della Toscana meridionale.
Provincia di Lucca
Gastone Venturelli: Le attività del Centro per le tradizioni popolari di Lucca.
Provincia di Siena
Gian Franco Molteni: Problemi di rapporto tra enti e istituzioni per la tutela dei beni culturali e ambientali e le realtà di base nel territorio.
Vera Pietrelli: Indagine sulle unità poderali e le trasformazioni nell'ambito mezzadrile.
Maria Luisa Meoni: Problemi di schedatura e di classificazione degli attrezzi agricoli finalizzati alla loro esposizione museografica.
Provincia di Roma
Diego Carpitella: Rapporti tra Università, Musei, Ufficio del Catalogo ed Enti locali nella catalogazione del patrimonio folclorico inteso come bene culturale.
Provincia di Rieti
Roberto Marinelli: Ricerca demologica e cultura locale.
Roberto Lorenzetti: Fotografia e ricerca demologica.
Regione Lombardia
Bruno Pianta: Cultura popolare ed ente pubblico: l'esperienza lombarda.
Regione Umbria
Tullio Seppilli: Un sistema regionale per la ricerca e la documentazione delle classi subalterne: l'esperienza umbra.
Provincia di Foggia
Guido Benzato - Giovanni Rinaldi - Paola Sobrero: Ente locale, biblioteche e cultura di base.
Comune di Asti
Laurana Lajolo: Progetto di un centro di documentazione sulla cultura popolare.
Provincia di Alessandria
Franco Castelli: L'attività del Centro di Cultura Popolare « G. Ferraro ».
Discoteca di Stato - Roma
Vanna Cronia: Raccolta e conservazione dei documenti di tradizione orale della Discoteca di Stato.

Museo Arti e Tradizioni Popolari - Roma
Jacopo Recupero: Esperienze di rilevazione folclorica del Museo di arti e tradizioni popolari.
Istituto E. De Martino - Milano
Cesare Bermani - Mimmo Boninelli: L'attività dell'Istituto De Martino in Piemonte.

SEMINARIO SULLA CINEMATOGRAFIA DELLE MINORANZE ETNICHE E NAZIONALI

Dal 13 al 16 giugno si sono svolte a Saint-Vincent giornate di studio, dibattito e priezioni promosse dall'Equipe d'Action Culturelle segretariato per la Valle d'Aosta, dal CIEMEN in collaborazione con la SITAV e la Regione Autonoma Valle d'Aosta. Ricordiamo il programma dei lavori, che prevedeva anche la proiezione di film, documentari e dibattiti: tavola rotonda su « Il principio di nazionalità nell'Europa occidentale » introdotta da Sergio Salvi, e un seminario su « Il cinema delle minoranze etniche e nazionali » presentato da Miguel Porter.

IL GRUPPO SPONTANEO DI MAGLIANO ALFIERI AL FOKS-FEST DI BON

Il Gruppo di Magliano Alfieri ha partecipato al Folks-Fest svoltosi a Bonn dal 12 al 15 luglio. A nome del Gruppo (che ha preso parte a Bologna nel '75 alla Sagra dei cantastorie, che in quell'occasione presentava anche serate dedicate agli esecutori popolari e al folk revival), Antonio Adriano ci invia queste note che qui pubblichiamo: « Al Folks-Fest abbiamo trovato gente desiderosa di ascoltare e di capire, anche se ormai purtroppo sembra invalsa la tendenza, in questi concerti, al di là della stessa volontà degli organizzatori come nel caso specifico di Bonn, a mescolare un po' tutto, per cui si può trovare, accanto al gruppo che fa lavoro di ricerca e di riproposta, il gruppo che intende il concerto folk come « festa spensierata » o come via per imporre un nuovo genere musicale di consumo. E' un problema, credo, che investe un po' tutti i luoghi in cui si fanno queste manifestazioni. Non so quale possa essere, a breve o a lungo termine, il risultato di questa tendenza, ma dalla nostra esperienza risulta che i cantori tradizionali e i gruppi come il nostro, trovano spazi sempre meno adeguati per comunicare agli altri gli intenti che animano il loro lavoro. Del resto, sono ormai alcuni anni che più non si fanno manifestazioni importanti, pur con i loro limiti, come quella di Bologna, che erano e potrebbero ancora essere un punto di riferimento, di incontro e di dibattito. Fortunatamente, almeno da noi, le cose vanno un po' meglio nei piccoli centri rurali, dove, come è accaduto soltanto in questi giorni, anche in piccole frazioni e borgate, durante le feste patronali, gruppi e cantorie di base radunano anche cinquecento persone in una sera.

Credo comunque che « Il Cantastorie » possa aprire un dibattito in questo senso, evidenziando anche la carenza degli enti pubblici, che purtroppo, a nostro parere, pur disponendo di cifre cospicue per feste, concerti, teatri, ecc., poco fanno per « inventare » spazi e canali che permettano ai gruppi e ai cantori popolari di esprimersi nei modi dovuti ».

RICERCHE IN BERGAMASCA

Marino Anesa e Mario Rondi da qualche anno svolgono attività di ricerca in alcuni paesi della provincia di Bergamo e recentemente hanno collaborato alla redazione del volume della Regione Lombardia « Cultura di un paese. Ricerca a Parre » e alla trascrizione di fiabe pubblicate su « L'Eco di Bergamo ». La nota che segue ci è stata inviata da Marino Anesa e ricorda l'attività di ricerca svolta in collaborazione con Mario Rondi:

« Nel periodo ottobre '76 - dicembre '77 abbiamo realizzato una vasta ricerca sui diversi aspetti della cultura orale tradizionale in un piccolo paese della provincia di Bergamo (Parre, in Valle Seriana).

Sono stati registrati " sul campo " i seguenti documenti:
— 118 canti;
— 83 documenti di materiale infantile (ninne nanne, filastrocche, rime per il girotondo, conte e giochi);
— 15 orazioni e invocazioni;
— 40 strofe satiriche;
— scioglilingua, indovinelli e proverbi;
— 30 fiabe;
— 7 aneddoti;
— 14 storie di spiriti, superstizioni e pratiche magiche.

Abbiamo poi trascritto e ordinato tutto il materiale che è stato successivamente pubblicato a cura del Servizio per la Cultura del Mondo Popolare della Regione Lombardia nel volume « Cultura di un paese. Ricerca a Parre ».

Stiamo attualmente dedicandoci, da oltre un anno, ad una ricerca sulla narrativa orale bergamasca. Fino ad oggi

abbiamo effettuato registrazioni in circa 30 paesi della Valle Seriana e della Valle di Scalze; nel prossimo anno prevediamo di completare la ricerca con la Valle Brembana, la pianura e altre valli minori.

Ci siamo posti il problema della diffusione del nostro lavoro e ci è parso importante trovare una soluzione che consentisse una fruizione "di massa", soprattutto in provincia di Bergamo, dei risultati della ricerca.

La collana regionale "Mondo popolare in Lombardia", pur avendo un carattere divulgativo, ha pur sempre una diffusione "di élite" e necessariamente limitata.

Abbiamo allora trovato la soluzione del quotidiano e da qualche mese è iniziata sul giornale locale "L'Eco di Bergamo" la pubblicazione, con frequenza settimanale, delle favole, leggende e aneddoti, da noi raccolti nei vari paesi della bergamasca.

Ogni documento narrativo è presentato da un breve commento con riferimenti di carattere filologico, linguistico e strutturale e corredato da essenziali indicazioni bibliografiche.

Segue poi la trascrizione integrale in dialetto del materiale registrato, intercalata ad ogni paragrafo dalla traduzione in lingua italiana. Il metodo di trascrizione è quello usato nelle pubblicazioni della citata collana regionale. I disegni sono dell'illustratore argentino Ayax Barnes ».

L'ATTIVITA' DELLA SOCIETA' ITALIANA PER L'EDUCAZIONE MUSICALE

Ricordiamo l'attività recente della « Società Italiana per l'Educazione Musicale »(che ha sede a Milano, in via Clerici 10), che si è svolta attraverso la realizzazione di seminari di didattica e pratica musicale.

A Fermo, dal 28-7 al 1-8, si è svolto un seminario di specializzazione didattica, il cui programma prevedeva, tra l'altro, « Introduzione all'etnomusicologia » con Marcello Sorce Keller dell'Università di Trento (Etnomusicologia. sociologia e antropologia culturale; Metodologia della ricerca etnomusicologica; Analisi di musiche popolari extraeuropee). Nello stesso periodo ha avuto luogo un « Campo musicale » con corsi di didattica e di pratica musicale per insegnanti, animatori culturali, amatori.

A Termini Imerese, dal 23-8 al 4-9, « 2° Incontro musicale », seminario di didattica e pratica musicale per insegnanti e animatori.

INCONTRO CON IL FOLCLORE MARCHIGIANO

A Monsano, in occasione del 7° Festival in Piazza, il 13 agosto ha avuto luogo « L'incontro con il Folclore Marchigiano », prima rassegna del canto popolare, a cura della Pro-Loco di Monsano e della Sezione Demo-dialettologica del centro di ricerca e studio dei beni culturali marchigiani dell'Università di Urbino, presentati da Gastone Pietrucci e introdotti da Gastone Venturelli, docente di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Urbino.

1915-18. IMMAGINI DAL FRONTE

Presso il Centro Culturale della Fondazione Francesconi di Fusignano (RA), dal 5 al 16 settembre ha avuto luogo una mostra fotografica, allestita grazie all'intervento della famiglia Giugni, della Res Coop e del Comune di Fusignano, a cura Giovanni Zaffagnini, Lino Costa, Giuseppe Bellosi, Primo Placci.

Facciamo qui seguire la nota di presentazione preparata da Giuseppe Bellosi:

« La mostra raccoglie immagini scattate non da fotografi di guerra professionisti, ma da dilettanti. Il grosso delle fotografie esposte è opera del fusignanese Francesco Giugni (1881-1968), che partecipò al 1° conflitto mondiale, in zona di guerra, come medico, col grado prima di capitano poi di maggiore. Dell'altro gruppo di fotografie (di cui non si conosce l'autore, che si può comunque ritenere un ufficiale) sono state fortunosamente rintracciate le lastre nel greto del fiume Senio nei pressi di Cotignola.

E' interessante notare come i due gruppi di fotografie mostrino, nei due soldati che le hanno scattate, la stessa disposizione psicologica nei confronti del rapporto fotografia-guerra.

Se infatti il fotografo professionista vede la guerra dal di fuori, pur cercando di coglierne in profondità gli aspetti umani, tragici o anche patriottici, "l'atteggiamento fotografico" del soldato (nel nostro caso col grado di ufficiale) nei riguardi della guerra che sta combattendo è in parte diverso. Anche perché il soldato, mentre combatte, non ha la possibilità di scattare fotografie: sono così assenti nelle raccolte che presentiamo azioni di guerra, che invece abbondano nei reportages di professionisti. Il soldato fa perciò le sue fotografie nei

momenti di riposo e coglie aspetti più di vita militare in genere che di guerra in particolare. Se non sapessimo che queste foto provengono dalle zone di guerra potremmo anche ritenerle immagini di esercitazioni militari (ad eccezione, forse, di quelle che ritraggono prigionieri). Queste sono le immagini della quotidianità, al di fuori sia dal retorico patriottismo sia dall'orrore per la tragedia che sta avvenendo, e, nella loro rassicurante monotonia, sembrano quasi nate da una reazione psicologica alle paure e alle brutture della guerra, di cui gli autori devono pur essere stati testimoni o che devono aver vissuto in prima persona.

Si vede insomma, in queste fotografie, quello "spirito d'adattamento che non ha niente di eroico" che L. Renzi ha riscontrato anche nelle lettere di soldati al fronte o prigionieri (nella prefazione a L. Spitzer, Lettere di prigionieri di guerra italiani. 1915-1918, Torino 1976).

Alle immagini abbiamo accostato alcuni brani di lettere di soldati romagnoli dell'epoca, le quali, se in parte lasciano intravvedere un dissenso nei confronti della guerra (non si dimentichi che la presenza di una severa censura scoraggiava nelle lettere aspirazioni protestatarie o comunque l'espressione di stati d'animo non patriottici e la descrizione dei pericoli bellici), per lo più mostrano lo spirito d'adattamento di cui s'è detto e soprattutto "un resistente attaccamento a quello che continua a succedere a casa, in una vita fuori dai secoli com'è, o era, quella del contadino » (Renzi cit.).

Queste lettere infatti sono di soldati semplici, per lo più di estrazione contadina, sradicati dal proprio ambiente e mandati a combattere per interessi e per idee cui erano sostanzialmente estranei. Ed è pensando alle loro angosce, alla vita che hanno perduto a migliaia, all'apprensione con cui i familiari attendenvano, a casa, giorno per giorno, una lettera, una cartolina, una fotografia che portasse la notizia che il padre, il marito, il figlio era ancora al mondo (e potevano invece ricevere la burocratica comunicazione della morte del proprio caro), è pensando a tutto questo che, dentro e dietro l'apparente tranquillità delle fotografie e delle lettere dal fronte, si coglie tutto lo spessore della tragedia dell'*infama guerra* (è l'espressione di un soldato cesenate, sfuggita al controllo della censura) ».

MUZÌQUES OUSITANES

La Comunità Montana della Valle Varaita, i Comuni di Pontechianale e di Casteldelfino e l'Associazione Soulestrelh di Sampeyre hanno curato il 16 settembre, a Casteldelfino, la presentazione del disco « Muzìques Ousitanes - dònses e chansouns dei Chasteldelfin, Blins, Pount e La Chanal », realizzato dall'Associazione Soulestrelh e dedicato alle musiche da danza e alle canzoni della Castellata, che vanta un patrimonio di musica popolare di notevole importanza, e che attraverso questo disco viene documentato. Durante la manifestazione è stata illustrata l'iniziativa, anche attraverso l'esecuzione dei brani contenuti nel disco.

CIVILTA' DELLE ACQUE

« Civiltà delle acque » è il titolo di una mostra tenutasi a Sant'Alberto (Ravenna) dal 30 settembre al 7 ottobre 1979: una esposizione di documenti (foto, strumenti di lavoro e di pesca, imbarcazioni ecc.) sui diversi aspetti della civiltà di valle, organizzata dalla locale Cooperativa Culturale « Un paese vuole conoscersi ». E' da sottolineare la partecipazione attiva alla mostra di quanti hanno fatto per lunghi anni vita di valle, i quali si sono prestati spontaneamente a fare da guide ai visitatori. Sempre a S. Alberto è in corso una ricerca sul canto popolare.

ESPERIENZE DI TEATRO POPOLARE A CONFRONTO

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Carignano (TO) e la Commissione Cultura e Spettacolo, nei giorni 7-8-9 e 16 settembre, ha presentato, sulla piazza S. Giovanni di Carignano, lo spettacolo teatrale « 'Na scudela 'd fioca », recitato dalla gente di Carignano con la regia di Vincenzo Gamna, con il patrocinio della Regione e della Provincia di Torino.

Questa manifestazione, che si è tenuta per il terzo anno consecutivo, si propone come un'esperienza di partecipazione popolare ad un modo di far cultura, quello del teatro in piazza, di cui esistono alcuni interessanti sperimentazioni.

Per permettere un momento di confronto fra queste diverse realtà, l'11 settembre si è svolta una tavola rotonda sul tema « Esperienze di teatro popolare a confronto ». Sono intervenuti la Commissione Cultura e Spettacolo di Carignano, il Gruppo Teatro Angrogna, il Teatro Laboratorio di Settimo T.se, il Teatro del Mago Povero di Asti, il Teatro Povero di Montichiello (Siena), G. Renzo Morteo, docente di Storia del Teatro dell'Università di Torino, Dante Cappelletti, coordinatore della rivista « Il

Dramma », G. Mario Bravo del Centro di Documentazione Cultura Popolare della Provincia di Torino.

La Commissione Cultura e Spettacolo dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Carignano ha presentato lo spettacolo teatrale in piazza « Na scudela 'd fioca » (Una scodella di neve): da tre anni questa manifestazione si ripete a Carignano, portando in piazza la gente di questa città a « raccontare di sé », recitando.

Lo spettacolo dello scorso anno « Carignan d'antan » (« Carignano una volta ») aveva come filo conduttore di tutta la narrazione la « vijà » (la veglia), tipico modo in uso nelle campagne per trasmettere oralmente il patrimonio culturale.

Quest'anno « Na scudela 'd fioca » proponeva la storia di una famiglia per rappresentare un periodo storico, dal 1880 al 1918, di cui si evidenziavano alcune caratteristiche fondamentali: la civiltà contadina, l'industrializzazione nascente e l'urbanizzazione, le prime lotte popolari, il lavoro minorile e femminile, l'emigrazione, la Grande Guerra.

La famiglia, patriarcale, numerosa, povera, rappresentava la civiltà contadina, i suoi modi di vivere e di lavorare, la sua frequente ma dignitosa povertà. Proprio per questo è stata immaginata sulla base delle testimonianze di anziani carignanesi, per rappresentare non soltanto un fenomeno storico (la crisi della civiltà contadina e il passaggio a quella industriale), ma anche recuperare, attraverso la memoria del passato, il significato che il fatto storico assunse nella vita quotidiana, nei sentimenti, nei ricordi di tante persone.

LA CASA-MUSEO DI PALAZZOLO ACREIDE

Ai primi di gennaio Antonino Uccello ha dovuto chiudere la sua casa-museo per mancanza di fondi. In seguito ci sono stati diversi interventi dell'ente pubblico: la nota di Antonino Uccello, che qui pubblichiamo, è un altro capitolo dei sempre difficili rapporti tra pubbliche istituzioni e mondo popolare.

« I manufatti, gli attrezzi, gli oggetti del mondo contadino, raccolti in circa trent'anni — dall'ultimo dopoguerra in poi: gli anni dell'esodo dalle campagne e della grande emigrazione — dopo varie vicissitudini trovarono a suo tempo una degna sede nella casa-museo di Palazzolo Acreide.

Abbiamo voluto aprire al pubblico un anti-museo: cioè una casa della civiltà contadina con ingresso libero a tutti, e usufruita come un servizio sociale. Una casa sempre mobile per il continuo fluirvi di collezioni, mostre, manifestazioni legate al territorio e a particolari momenti della vita civile e sociale: per esempio, la mostra "Amore e matrimonio nella vita del popolo siciliano", quella sul frantoio per l'estrazione dell'olio, su "Risorgimento e società nella cultura popolare siciliana", sulla dolceria rituale, sui cartelloni del teatro dei pupi, sugli strumenti musicali, sulla tessitura, sulla ceramica, sulla stampa popolare, sui vari temi natalizi, ecc.

Dopo circa dieci anni dall'apertura della casa-museo al pubblico, tra alterne vicende e difficoltà soprattutto di ordine economico (la gestione ha pesato solo sull'economia familiare, così come le pulizie e la manutenzione), il 10 gennaio scorso abbiamo dovuto chiudere definitivamente in un momento in cui l'Assessorato dei beni culturali della Regione siciliana aveva larghe disponibilità di mezzi e di stanziamenti.

Sotto la spinta delle reazioni a catena della stampa che, con molti uomini di cultura, scuole e gente del popolo, solidarizzava e prendeva posizione in favore della nostra iniziativa, l'Assessore dei beni culturali mi ha convocato a Palermo per tentare una soluzione al problema. In quella occasione l'Assessore e il suo Direttore generale assumevano l'impegno di acquisire il Museo — sia lo stabile che le collezioni — che così sarebbe passato alla Regione: entro il 10 febbraio sarebbero venuti due funzionari già prescelti col compito di valutare, anche con la mia collaborazione, l'entità dei vari manufatti.

Io mi riservai di donare gli oggetti ricevuti da privati o collezionisti, e particolari collezioni di cui avrei deciso successivamente. Inoltre — condizione fondamentale — il Museo sarebbe rimasto a Palazzolo, sarebbe stato ampliato, avrebbe mantenuto fin dove possibile il carattere e i criteri con cui era sorto.

Ma si trattava solo di una manovra dell'Assessorato per tacitare la stampa e l'opinione pubblica e intanto prendere tempo per operare ai fini di un'emarginazione della casa-museo, così svuotata di ogni significato e valore, a beneficio di gruppi clientelari senza scrupoli, rotti alla conquista del monopolio dei beni "popolari" che oltre tutto ora — con le nuove norme — si traducono in centri di potere e di laute sovvenzioni.

Intanto, da fonte non sospetta, trapelava la notizia secondo cui un organo regionale affidava a un Istituto uni-

versitario (peraltro da me stimato nei suoi componenti) di procedere alla catalogazione del materiale raccolto nella casa-museo, per una eventuale tutela e acquisizione; come se gli oggetti fossero stati nel tempo buttati alla rinfusa e non si fosse tentato un esperimento di una nuova sistemazione museografica. Sicché, di punto in bianco l'Assessore cambiava idea e non si preoccupava nemmeno di avvertire le persone interessate, con cui aveva assunto poco tempo prima ben altri e diversi impegni.

A questo punto ho creduto opportuno convocare i vari amici, che nel tempo hanno donato manufatti e collezioni per arricchire sempre più la casa-museo, e li ho informati della nuova situazione che si era venuta a creare. Data la triste esperienza del Museo " Pitrè ", conoscendo espedienti, manovre e formali cavilli in cui sono esperti il Direttore generale dei beni culturali e i suoi gruppi di clientela, peraltro avallati supinamente dall'attuale Assessore, i nostri amici hanno chiesto la restituzione di tutto il materiale donato nel corso degli anni. Cosa che ho immediatamente fatto. Sicché, della casa-museo, non sono rimaste che le sole strutture murarie.

Tra l'altro, la mia conoscenza per " diletto " della materia non mi avrebbe consentito di giudicare se gli oggetti, che così venivano dispersi in centomila rigagnoli e nei più diversi e disparati luoghi, costituissero un patrimonio più o meno importante: dato che fino a quel tempo nessuno specialista o esperto mi aveva dato lumi e disposizioni in proposito.

Posso solo dire che, se nella casa-museo esisteva un'accozzaglia di cianfrusaglie confusamente ammassate, allora non se ne parli più; e semmai consideriamo l'accaduto una delle tante beffe siciliane: si pensi a quella mastodontica dell'abate Vella. Se qualche benevolo esperto vi avesse invece intravisto qualcosa di più, sia nella scelta dei manufatti che nella loro ordinazione, allora prendo animo per accusare l'on. Ordile, Assessore dei beni culturali della Regione siciliana, di averne provocato la dispersione.

Tuttavia il nostro Assessore, vista fallita la prima bravata, penso possa ancora rifarsi ordinando altre spedizioni punitive contro tutti coloro (e sono tanti! basta scorrere le pubblicazioni sulla cultura popolare siciliana di questi ultimi anni), che posseggono ricche collezioni di pitture su vetro, ceramiche, carretti, pupi, ecc..

Certo ora i mostatori, i profittatori, i battitori fissi dei corridoi dei vari Assessorati regionali organizzeranno l'offensiva del resto legittima, e cercheranno solidarietà: in nome di quale " Scienza "? Ma gli altri cosa faranno, ora che le accuse non sono più a un fantomatico centro di potere? E quali controlli s'intende esercitare, specie da parte degli organi proposti, da parte dei rispettivi Presidenti dell'Assemblea e della Regione, nei riguardi di questi gruppi per evitare ulteriori danni e prevaricazioni?

Prevarranno ancora una volta i consueti e sperimentati giuochi delle parti, le fitte trame dell'omertà e la logica delle apparenze (le commissioni " democratiche ", il distinguo tra il pubblico e il privato, e così via), evitando di guardare le cose fatte e tentando ancora una volta di mistificare la semplice realtà, l'esistente? ».

IL MUSEO DEL CARRO AGRICOLO PADANO

Presso la sede del Museo Civico Polironiano di San Benedetto Po (Mantova) è stato inaugurato il « Museo del carro agricolo padano », con una mostra aperta fino a tutto il mese di novembre, da Carlo oCntini, direttore del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Carpi (Modena). Contini, che ha curato la mostra, il catalogo e prestato gran parte del materiale, ha presentato la mostra con l'ausilio di proiezione di diapositive e di un filmato. I carri esposti (circa venti, oltre a un centinaio di decorazioni zoomorfe di carro) provengono dall'Italia settentrionale e in particolare dal territorio compreso tra Reggio Emilia e Ferrara.

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDIO SULLA FIABA

Organizzato nell'ambito delle manifestazioni della « 1ª Fiera internazionale del fanciullo » si è svolto a Parma, il 24 e 25 ottobre, un « Convegno internazionale sulla fiaba », con il coordinamento scientifico di Giorgio Cusatelli dell'Università di Pavia e con la consulenza di Mariolina Archinto.

Il programma dei lavori del Convegno, presentato da Giorgio Cusatelli, ha visto i seguenti interventi: Alberto Mario Cirese (La ricerca folclorica e la fiaba), Felix Karlinger (La funzione della

fiaba nel canto popolare), E. Delitala - C. Rapallo (Ricerche sulla fiaba in Sardegna), Aurora Milillo (Problemi della tradizione orale), Giorgio Dolfini (Il problema dell'università della fiaba), Michele Rak (G.B. Basile e la fiaba rinascimentale barocca), Alberto Capatti (Il gatto con gli stivali), Silvana Turzio (La fiaba letteraria francese dopo Perrault), Lucio Felici (Le fiabe di Carlo Gozzi), Giorgio Cusatelli (I fratelli Grimm), Cristina Bombieri (La fiaba parlata di Rudyard Kipling), Antonio Faeti (Nella reggia del Mago Perino - Indagine sulla fiaba - Feuilleton italiana), Dieter Richter (Contenuti sociali della fantasia fiabesca nelcorso delle trasformazioni storiche), Furio Jesi (Mito e fiaba), Mario Lavagetto (Freud e la fiaba), Giovanni Genovesi (Fiaba e fumetto), Enver Bardulla (Aspetti pedagogici della fiaba).

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI - 14°

(seg. da pag. 114)

Per questo la nostra editrice ha pensato di fissare in una pubblicazione documenti e memorie su quest'arte antica e popolare.

La collaborazione fra i due Autori è senza dubbio un momento particolarmente felice per la complementarietà degli interessi, per la reciproca integrazione sull'argomento.

Renato Bergonzini, storico di professione, attento e sensibile cultore di tradizioni, proviene da felici esperienze editoriali. Cesare Maletti, burattinaio per discendenza e vocazione, sta portando in giro per l'Italia con straordinario successo il suo « Teatro delle Maschere ».

Ne è uscito uno straordinario spaccato su di una tradizione di spettacolo popolare che, incentrato per ovvi motivi nella " Modena burattinara " non ha potuto e voluto ignorare le motivazioni storiche, culturali, sociali e folkloristiche che hanno precisa ascendenza nella storia del teatro italiano.

Nomi, conosciuti o meno, di questi animatori del teatro delle teste di legno. Repertori autentici. Annedoti, curiosità. Momenti didattici sulla costruzione del burattino e sull'allestimento di uno spettacolo. Tutto questo ha richiesto ricerca e studio paziente.

Le numerose illustrazioni, in bianco e nero e a colori, vera documentazione iconografica, che arricchiscono oltremodo la pubblicazione, sono state integrate dall'arte fotografica di Beppe Zagaglia, un nome ampiamente conosciuto per l'illustrazione di tante città italiane.

Altri argomenti presi in considerazione faranno seguito di volta in volta alle note di commento e a tutta una serie di umane vicissitudini degli animatori e dei burattini che non mancherà di costituire una vera e propria raccolta anedottica " ».